



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 01/08/2013

INDICE

IFEL - ANCI

01/08/2013 Corriere della Sera - Milano «Ora ispezioni in tutte le Aler della Lombardia»	8
01/08/2013 La Stampa - Cuneo La finta difesa dei piccoli Comuni	9
01/08/2013 Avvenire - Nazionale Terra dei fuochi, interventi dimezzati e bonifiche	10
01/08/2013 Il Tirreno - Nazionale I Comuni preparano l'autunno caldo dei tributi	11
01/08/2013 La Gazzetta di Parma Rifiuti che tornano a vivere: Parma maestra del recupero	12
01/08/2013 Prima Pagina - Reggio Emilia Capitale del riciclaggio dei rifiuti	14
01/08/2013 Prima Pagina - Reggio Emilia I piccoli comuni contro il ministro Delrio su DDL Province	15

FINANZA LOCALE

01/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale Via l'Imu sulla prima casa, Brunetta richiama il Tesoro	17
01/08/2013 La Stampa - Nazionale Lo Stato rimborsa altri 25 miliardi	18
01/08/2013 Il Messaggero - Nazionale Debiti Pa, garanzia dello Stato per sbloccare altri 25 miliardi	20
01/08/2013 Il Messaggero - Nazionale Imu, decreto dopo la pausa estiva	21
01/08/2013 ItaliaOggi Catasto, addio a modelli di comunicazione dati	22

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

01/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale	24
Redditometro più tollerante: verifiche solo su dati certi	
01/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale	27
Meno liti, boom di ricorsi per le addizionali	
01/08/2013 Il Sole 24 Ore	28
Le verifiche «pesano» le spese	
01/08/2013 Il Sole 24 Ore	30
Più selezione prima della verifica	
01/08/2013 Il Sole 24 Ore	32
Il nuovo redditometro vale dal 2009	
01/08/2013 Il Sole 24 Ore	35
Investimenti imputati in un solo anno	
01/08/2013 Il Sole 24 Ore	36
Pagamenti a passo lento le Regioni il punto debole	
01/08/2013 Il Sole 24 Ore	38
Apertura per la sanità, aziende edili escluse	
01/08/2013 Il Sole 24 Ore	39
Altolà di Fassina: Governo diviso sulle privatizzazioni	
01/08/2013 Il Sole 24 Ore	40
«Cammino lungo per la crescita vera»	
01/08/2013 Il Sole 24 Ore	41
Meno precari nella Pa ma occhio alla spesa	
01/08/2013 Il Sole 24 Ore	42
Contenzioso a quota 40 miliardi di euro	
01/08/2013 Il Sole 24 Ore	43
Mobili detraibili solo a ristrutturazione iniziata	
01/08/2013 Il Sole 24 Ore	45
Arriva il taglio alle sanzioni per RW	
01/08/2013 Il Sole 24 Ore	47
Acea, il saldo netto vola a 77 milioni	
01/08/2013 Il Sole 24 Ore	48
In arrivo l'invio telematico della dichiarazione di successione	
01/08/2013 Il Sole 24 Ore	49
San Marino, acquisti più facili	

01/08/2013 La Repubblica - Nazionale	50
Redditometro il fisco indaga chi spende troppo	
01/08/2013 La Repubblica - Nazionale	52
"Non facciamoci troppe illusioni l'Europa è ferma e i Bric frenano"	
01/08/2013 La Stampa - Nazionale	54
Controlli su dati certi per il nuovo redditometro	
01/08/2013 La Stampa - Nazionale	55
Disoccupati, a giugno la prima frenata Ma non per i giovani	
01/08/2013 La Stampa - Nazionale	57
"È difficile fare impresa Servono più riforme"	
01/08/2013 Il Messaggero - Nazionale	59
Disoccupazione in lieve calo ma aumenta quella giovanile	
01/08/2013 Il Messaggero - Nazionale	60
Via al piano anti-evasione scatta il nuovo redditometro	
01/08/2013 Il Giornale - Nazionale	61
Scatta il nuovo redditometro Al setaccio gli ultimi tre anni	
01/08/2013 Il Giornale - Nazionale	62
Fed: «Crescita fiacca, servono aiuti»	
01/08/2013 Avvenire - Nazionale	63
Debiti, ossigeno per le imprese Fisco: scatta il nuovo redditometro	
01/08/2013 Avvenire - Nazionale	64
«Qui ci sono imprese che investono»	
01/08/2013 Libero - Nazionale	65
Saccomanni fa lo sconto fiscale alle banche	
01/08/2013 Il Tempo - Nazionale	66
Soldi alle imprese e nuovo redditometro	
01/08/2013 ItaliaOggi	67
Casse, il risparmio va in welfare	
01/08/2013 ItaliaOggi	68
Contratto a termine con più flessibilità	
01/08/2013 ItaliaOggi	69
Debiti p.a., garantisce lo stato	
01/08/2013 ItaliaOggi	70
Contenziosi, battuta d'arresto	

01/08/2013 ItaliaOggi	71
Monitoraggio fiscale, sanzioni messe a dieta	
01/08/2013 ItaliaOggi	72
Redditometro punto e a capo	
01/08/2013 ItaliaOggi	73
Il reddito accertabile si determinerà in cinque passaggi	
01/08/2013 ItaliaOggi	74
Accertamento a scelta multipla	
01/08/2013 ItaliaOggi	76
Carte di credito, strada in discesa	
01/08/2013 ItaliaOggi	77
Ristrutturazioni, no al cumulo del 50%	
01/08/2013 ItaliaOggi	78
Accertamenti illegittimi alla moglie	
01/08/2013 ItaliaOggi	79
Fisco, serve la differenza tra rateizzare e accertare	
01/08/2013 ItaliaOggi	80
Persone fisiche sotto scacco	
01/08/2013 L Unita - Nazionale	81
Camusso: «Sul lavoro si deve fare di più»	
01/08/2013 La Notizia Giornale	83
Spesa sanitaria, 10 anni di promesse sui costi standard	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

01/08/2013 Corriere della Sera - Roma	85
Discarica, la mossa del ministero «Dobbiamo scegliere insieme»	
<i>ROMA</i>	
01/08/2013 Corriere della Sera - Roma	87
San Gregorio, Fori e all'Esquilino Le tre ipotesi per la pista ciclabile	
<i>ROMA</i>	
01/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale	88
Colosseo, sì al restauro della Tod's ma pende un ricorso sui lavori	
<i>ROMA</i>	

01/08/2013 Il Sole 24 Ore	90
L'Iva accelera sull'Aia con la task force	
01/08/2013 La Repubblica - Roma	92
Parte la rivoluzione delle strisce blu niente abbonamenti e tariffe più care	
<i>ROMA</i>	
01/08/2013 La Repubblica - Roma	93
Sulle bollette pazze la stangata dell'Authority	
<i>ROMA</i>	
01/08/2013 La Repubblica - Roma	94
Cosche e affari, assedio alla capitale "Colpiremo i centri del riciclaggio"	
<i>ROMA</i>	
01/08/2013 Il Messaggero - Roma	95
Rifiuti, frenata del Campidoglio	
01/08/2013 Il Messaggero - Roma	97
Fori, raccolte tutte le firme sul referendum anti-chiusura	
<i>ROMA</i>	
01/08/2013 Il Giornale - Nazionale	99
Marino inventa un'altra tassa In arrivo il salasso-parcheggi	
<i>ROMA</i>	
01/08/2013 Il Tempo - Roma	100
L'Ama mette le mani avanti: bando di due anni per i rifiuti all'estero	
<i>ROMA</i>	
01/08/2013 ItaliaOggi	101
Sistri, un danno alle imprese	
01/08/2013 La Provincia di Latina	102
L'infrastruttura ritenuta fondamentale per salvare l'economia della provincia e dell'intera regione	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

7 articoli

Bufera Il presidente dell'Anci regionale chiede di verificare i bilanci. Il Comune: troppi lati oscuri, operazioni immobiliari che destano sospetti

«Ora ispezioni in tutte le Aler della Lombardia»

Fontana: serve chiarezza. Rozza: gestione opaca, la responsabilità non può essere solo delle morosità
Maurizio Giannattasio

Un'ispezione in tutte le Aler della regione. Lo chiede il presidente dell'Anci lombarda, nonché sindaco di Varese, Attilio Fontana. E mentre non si placano le polemiche politiche tra centrodestra e centrosinistra, l'assessore ai Lavori pubblici del Comune, Carmela Rozza, da sempre spina nel fianco di Aler Milano, chiede alla Regione e al trio dei commissari di non fermarsi alle responsabilità politiche ma di «guardare con attenzione dentro alla gestione di Aler».

«Mi sono fatta l'idea guardando il bilancio 2012 che c'è una gestione opaca - attacca la Rozza -. A fronte di un fatturato previsto di 187 milioni e rotti si scopre che la morosità è di 52 milioni. Ma non si sapeva prima che gran parte di quel fatturato era composto da crediti inesigibili, da contestazioni, da canoni errati? Si vuole fare ricadere le colpe del buco sugli inquilini, mentre qui si tratta di ben altro». La Rozza chiede anche al trio dei commissari e al governatore di fare chiarezza sulle operazioni immobiliari dell'Aler a Garbagnate Milanese e a Pieve Emanuele: «Operazioni che non mi risultano economicamente vantaggiose per Aler». Nel caso di queste operazioni immobiliari, la Rozza chiede di capire quale è stato il ruolo di Infrastrutture Lombarde nella vicenda che ha portato all'acquisizione di parte del patrimonio immobiliare dell'Enpam. Ultimo punto su cui l'assessore vorrebbe maggiore chiarezza riguarda ruolo e funzione delle società partecipate da Aler: «A quale scopo sono state create, quanto costano, a che servono?». Domande legittime. A cui se ne aggiunge un'altra: «Risponde al vero che nel 2012 sono stati confermati i premi di produzione per il 2013? Una cifra complessiva di un milione e 881 mila euro di cui 30 mila al direttore generale, Domenico Ippolito?».

E torniamo al presidente Anci Lombardia, Attilio Fontana: «Siamo particolarmente preoccupati dalla possibilità che la grave sofferenza finanziaria in cui versa l'Aler di Milano non rappresenti un caso isolato in Lombardia: chiediamo che venga istituita una *due diligence* che possa far luce sui conti di tutte le Aler lombarde». Aggiunge: «Come sindaci auspichiamo che la riforma delle Aler possa procedere celermente in modo da determinare un nuovo assetto organizzativo. In particolare vista l'importanza delle politiche abitative nell'attività dei Comuni, chiediamo di poter entrare a far parte della nuova gestione delle Aler per superare quegli elementi che hanno determinato una gestione inefficiente delle risorse e per trovare delle soluzioni condivise alle emergenze in atto».

Non si ferma neanche la polemica tra centrosinistra e centrodestra. Ieri, Lucia Castellano, capogruppo della Lista Ambrosoli ed ex assessore alla Casa di Palazzo Marino, ha risposto a Roberto Formigoni che aveva imputato al Comune la responsabilità del buco di bilancio di Aler Milano: «Ci ricordiamo tutti chi era il presidente della Regione e chi l'assessore alla Casa un anno fa - attacca la Castellano -. La gestione della morosità è competenza regionale non dell'assessore comunale». Un riferimento chiaro a Domenico Zambetti, arrestato con l'accusa di voto di scambio con la 'ndrangheta e accusato anche di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione e scarcerato a fine aprile in attesa di processo. La febbre cresce. E il capitolo Aler è destinato a crescere nei prossimi giorni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

117

Foto: mila I residenti regolari negli alloggi Aler di Milano e provincia. Gli abusivi, invece, sono 1.915

80

Foto: milioni Il buco nel bilancio di Aler. La società ha speso tre milioni di euro in consulenze esterne

Foto: Lavori pubblici L'assessore Carmela Rozza. Prima di entrare nella giunta era il capogruppo del Pd in consiglio comunale

La finta difesa dei piccoli Comuni

nDopo anni di finta difesa dell'autonomia dei piccoli Comuni, di dichiarazioni ufficiali (pompose e retoriche) da strenua paladina della costellazione dei piccoli Comuni, finalmente, messa alle strette ed incalzata dalle domande dei nostri sindaci, l'Anci ha ammesso formalmente, nell'assemblea tenutasi a Torino martedì 23 luglio 2013, che la linea dell'associazione è quella di trasformare tutti i piccoli Comuni in unioni forzose. Solo dopo 4 giorni queste dichiarazioni si sono trasformate, vedi Consiglio dei ministri del 26 luglio scorso, in un disegno di legge che seppur chiamato «svuota Province», prevede che entro 5 anni tutti i Comuni sotto i 5.000 abitanti devono costituire unioni obbligatorie aventi un minimo di 5.000 abitanti in pianura e 3.000 in montagna. Ci risiamo, viene offerta al Paese la stessa solfa prodotta dal governo Berlusconi e che il Governo Monti (Governo tecnico) aveva eliminato parzialmente di fronte ai dati inoppugnabili da noi prodotti sui maggiori costi delle unioni. Fra qualche giorno (il tempo di esaminare il testo scritto come sempre in maniera disorganica, farraginosa e demagogica) esprimeremo le nostre puntuali osservazioni al disegno di legge. Nel frattempo rileviamo che per rendere digeribili le unioni forzose il testo prevede l'esonero dal patto di stabilità per le nuove unioni. Ma sino a ieri non ci dicevano che il patto era uno strumento economico assolutamente indispensabile per il risanamento della nazione? Oggi invece si dimostra essere un elemento ricattatorio per i Comuni che non accettano le unioni subito e una via di fuga per le nuove unioni che avendo maggiori costi, come da noi dimostrato, non potrebbero rispettare il patto, altro che politica di riduzione del debito. Rammentiamo a tutti i sindaci che questo testo è stato sostenuto ed approvato dal ministro Del Rio che solo 6 mesi fa, da presidente dell'Anci giurava e spergiurava che l'autonomia dei Comuni era il caposaldo della sua azione politica, oggi, trovandosi dall'altra parte del tavolo, ha rinnegato tutto. Bella coerenza ministro. E il suo sottosegretario agli Enti Locali, da paladino dei piccoli Comuni come dovrebbe essere, è d'accordo? Cari sindaci, dobbiamo muoverci subito compatti con azioni forti e chiare e in primis con l'uscita di tutti i piccoli Comuni dall'Anci che, ormai è palese, non ci rappresenta. Agiamo subito in tal senso.

Terra dei fuochi, interventi dimezzati e bonifiche

Le operazioni dei vigili del fuoco scese da 2.110 a 1.142. Ora i Comuni devono iniziare la raccolta pneumatici e istituire proprie task force

Antonio Maria Mira

Buone notizie e nuove iniziative per la "terra dei fuochi". Dimezzati gli interventi dei vigili del fuoco e partite le prime azioni di bonifica. È quanto emerso ieri dall'incontro tra il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, il commissario per l'emergenza roghi, Donato Cafagna e il commissario per le bonifiche, Mario De Biase. «Sono stati evidenziati - si legge in una nota - i significativi passi in avanti nell'opera di contrasto degli incendi di rifiuti e di altre sostanze, il cui numero, grazie alle misure di vigilanza rafforzata e ad un più efficace sistema di coordinamento tra forze di polizia e amministrazioni locali, risulta oggi quasi dimezzato». Si è passati dai 2.110 interventi dei vigili del fuoco di Napoli e Caserta nel primo semestre 2012, ai 1.142 dello stesso periodo di questo anno. Sempre tanti, più di sei roghi al giorno, ma la riduzione è del 45%. L'incontro di ieri è stato preceduto martedì da un vertice a Napoli tra il commissario Cafagna, i gruppi operativi delle Forze dell'ordine, gli assessori all'Ambiente della Regione e delle province, Arpac, Asl, Anci e Prefetture. La prima decisione è stata quella di allargare i controlli previsti dal "Patto per la terra dei fuochi" anche ad altri comuni, che ora arrivano a 57 (33 napoletani e 24 casertani). Molte le indicazioni operative. Le Forze dell'ordine e i Vigili del fuoco dovranno segnalare ai sindaci le situazioni più critiche dove intervenire immediatamente. Poi, viste le condizioni climatiche, si è deciso di incrementare i controlli sulle aree dove i rifiuti si trovano vicino alla vegetazione. Per quanto riguarda le discariche lungo le strade, la Polizia stradale e quella provinciale segnaleranno le situazioni più pericolose, mentre per le aree contestate tra le varie amministrazioni (lo scaricabarile tra chi tocca intervenire) saranno previste conferenze di servizio. Ci sono anche indicazioni per l'attivazione del protocollo col consorzio Ecopneus per gli pneumatici abbandonati: i comuni devono iniziare la raccolta dei copertoni che poi verranno conferiti al Consorzio. Comuni molto responsabilizzati, dunque, e le risposte arrivano. Infatti proprio i comuni, come richiesto, cominciano a inviare le segnalazioni sulle aree a rischio roghi. Ora però, è l'invito del Commissario, tutte le amministrazioni coinvolte dovranno istituire una propria task force destinata all'attuazione del Patto e destinare un'apposita casella di posta elettronica per le segnalazioni dei cittadini, che verrà inserita anche sul sito "Prometeo" della Prefettura di Napoli. Per quanto riguarda i siti inquinati, il ministero dell'Ambiente sottolinea come «nonostante le difficoltà derivanti dalla scarsità di risorse finanziarie» i processi di bonifica stanno «producendo risultati importanti come lo spegnimento della combustione interna ai rifiuti dell'area ex Resit (le cosiddette "fumarole) nell'area giuglianese». Inoltre, sono state avviate le gare per la messa in sicurezza delle discariche Resit, Masseria del Pozzo-Schiavi, Novambiente. Mentre continua il monitoraggio dell'acqua di falda dei pozzi irrigui e dei prodotti ortofrutticoli, in collaborazione con l'Istituto superiore di Sanità e l'Arpac.

Antonio Maria Mira

stangata in vista la toscana e il fisco locale

I Comuni preparano l'autunno caldo dei tributi

Tares: i rifiuti ci costeranno cari ma non sappiamo ancora quanto Arrivano i primi bollettini della nuova imposta ma è caos su tempi e modi

Giovanna Mezzana

di La corsa ai rincari è partita e per le famiglie il vocabolario del salasso è lungo. Capitolo Imu: per sapere con certezza quando e quanto pagheremo dovremo attendere la fine di agosto, quando il Governo calerà l'asso della riforma del prelievo sulla casa; nel frattempo, però, i Comuni, in alcuni casi, hanno già deciso di alzare le aliquote di seconde case e edifici industriali. Per far quadrare i conti, inoltre, i sindaci hanno messo mano anche alle altre tasse e tariffe municipali: qua e là (anche se non ovunque) aumentano addizionale Irpef, mense e trasporto scolastico, finanche piscine (è il caso di Empoli) e multe stradali (è il caso di Pistoia). La vera stangata arriva dalla Tares, il nuovo tributo sui rifiuti escogitato con il decreto Salva-Italia del 2011: e qui siamo nel far west. Sulla nuova tassa ambientale, i Comuni si sono mossi alla spicciolata: «Per fortuna non si sono rivolti a noi: non avremmo saputo cosa rispondere ai loro interrogativi - ammette Alessandro Pesci, segretario generale di Anci Toscana - La normativa era entrata nel caos già con la messa in discussione dell'entrata in vigore della Tares (il 1 gennaio 2013), figuriamoci dopo, quando è uscita l'ipotesi di accorpate Imu e Tares in un'unica imposta». Ci sono Comuni che ancora non hanno dato cenni al contribuente e sono in alto mare. Altri, invece, nelle ultime settimane hanno inviato o stanno inviando - a secondo della data in cui hanno approvato il bilancio di previsione, in teoria hanno tempo sino al 30 settembre per chiuderlo - i bollettini: nella maggior parte dei casi si tratta di due bollettini, uno in scadenza a luglio/agosto, l'altro a settembre/ottobre; costituiscono un acconto: la somma pagata sarà detratta all'importo dovuto per il 2013 dal cittadino, che però ancora ignora la cifra complessiva dell'esborso Tares. Non mancano persino le difficoltà nei pagamenti; chi a Massa aveva la pretesa di saldare all'ufficio postale entrambi gli acconti in un bollettino unico per risparmiare il costo di una commissione, si è sentito rispondere che è impossibile: per ragioni tecniche. Altri Comuni, ancora, hanno calcolato l'intero importo del nuovo tributo e l'hanno diviso in rate, da pagare tra settembre e dicembre e, nei casi più favorevoli, a gennaio (le comunicazioni arrivano entro l'inizio di settembre). Nel caos si staglia un dato certo: la nuova tassazione sui rifiuti sarà più pesante di prima: in media tra il 10 e il 20%, con punte sino al 30%; peserà la copertura dei costi del servizio (che dovranno essere garantiti dal prelievo e meno il servizio è efficiente, più i cittadini pagheranno) e la maggiorazione di 30 centesimi al metro quadro che andrà allo Stato. Di buono c'è che alcuni municipi hanno studiato misure per calmierare gli incrementi: «Abbiamo previsto riduzioni per riequilibrare il sistema che penalizza le famiglie più numerose - spiega Andrea Serfogli, assessore al Bilancio del comune di Pisa - e una serie di sgravi ed esenzioni per i single, per chi ha case vuote o risiede all'estero, per chi ha un Isee al di sotto della pensione minima Inps, ad esempio». Da qui al 31 agosto - termine entro il quale il Governo dovrà mettere in campo la riforma del sistema di tassazione degli immobili - il quadro potrebbe cambiare: e persino radicalmente se tornasse in auge la proposta di accorpate Imu e Tares in un'imposta comunale unica, la cosiddetta "service tax". Per architettare un intervento così incisivo ci vorrebbe però più tempo di quello a disposizione; inoltre un'imposta ambientale che - in quanto fusa con l'Imu - verrebbe calcolata anche in base a vani, metri quadrati e peculiarità dell'immobile non sarebbe in linea coi parametri europei. Difficile, dunque, che la riforma del fisco immobiliare possa cambiare i connotati della Tares.

AMBIENTE RESI NOTI I DATI DELLA CAMPAGNA «CHI LI HA VISTI?» REALIZZATA DA REGIONE, CONAI E ARPA

Rifiuti che tornano a vivere: Parma maestra del recupero

Riciclati il 100 % del vetro e il 99 della carta. Castellani: «Si può fare meglio»

Il Si fa prima a dire chi non li ha visti: e cioè il cassonetto dell'immondizia a perdere. In una regione come l'Emilia-Romagna, ai vertici della raccolta differenziata, la nostra provincia è tra le più virtuose, toccando anche il 100 per cento del recupero di vetro e il 99 per cento della carta. I dati emergono dalla campagna informativa «Chi li ha visti?» realizzata dall'assessorato regionale all'Ambiente con il Consorzio nazionale imballaggi e Arpa, sulle tracce degli oggetti che invece d'essere gettati tornano a vivere, trasformandosi in giocattoli, vestiti, bottiglie, pezzi d'arredamento, libri e tante altre cose d'uso quotidiano. E' la seconda edizione dell'iniziativa, e rispetto al 2009 emerge che a livello regionale nel 2011 la raccolta differenziata è cresciuta nel complesso del 5,6 per cento, mentre la produzione dei rifiuti urbani pro capite è calata del 3,5 per cento. «Attraverso uno studio specifico è stato ricostruito il percorso che i rifiuti compiono dalla raccolta differenziata agli impianti di recupero - ha dichiarato l'assessore regionale all'Ambiente e alla riqualificazione urbana Sabrina Freda presentando "Chi li ha visti?". Grazie allo sforzo che i cittadini compiono giornalmente nel separare le singole frazioni dei loro rifiuti, si favorisce la seconda vita della materia e si riduce lo smaltimento, con evidenti benefici ambientali ed economici. I rifiuti saranno sempre più una risorsa e sempre meno un problema da gestire: i benefici di questo modello si ripercuoteranno sia sulla bolletta dei cittadini sia sul sistema delle imprese che disporranno di "materia prima seconda", pronta per essere utilizzata nei cicli produttivi». Temi ai quali i parmigiani si sono dimostrati molto sensibili. Come si diceva, nel nostro territorio viene recuperata la totalità del vetro, mentre la media regionale è del 96 per cento, con 33 chili pro capite. Della carta, invece, viene riciclato il 99 per cento (Ghirardi l'impianto principale che si trova a Parma). La percentuale è la stessa raggiunta da Reggio Emilia e Modena: le tre province sono le prime in regione, dove la media del vetro a perdere che non va perso è del 96 per cento (33 chili pro capite). Parma è la più virtuosa in Emilia-Romagna anche nel riciclaggio di imballaggi di plastica: ne reimmette nel ciclo produttivo il 91 per cento: un ottimo risultato, se si pensa che la media regionale è del 74 per cento, pari a 22 chili pro capite. Sul fronte dell'acciaio e dell'alluminio, invece, un risultato migliore del nostro 98 per cento è ottenuto da Reggio Emilia (99,9 per cento), da Forlì-Cesena (99,7), Piacenza (99,6), Modena e Bologna (99). L'impianto di recupero di questi materiali nella nostra provincia è Furlotti, a Torrile. Parma è invece sotto la media regionale per quanto riguarda il recupero di legno. Niente di particolarmente grave, perché si arriva al 98 per cento contro il 99 (con 24 chili pro capite). Reggio Emilia e Modena riciclano il 100 per cento di legno, Ferrara il 99,6, Piacenza e Forlì-Cesena il 99. Per quanto riguarda il capitolo dell'umido la più virtuosa è Reggio, con il 98 per cento di materiale recuperato. Parma segue a ruota, con il 97 per cento. La media regionale è del 93 per cento, pari a 52 chili pro capite. Infine, il verde. A Parma se ne recupera il 98 per cento: solo Reggio e Modena, con il 99, fanno meglio. La media regionale è del 97 per cento, pari a 77 chili pro capite. «E' importante - ha spiegato Pierluigi Gorani dell'Area rapporti col territorio di Conai - comprendere come la separazione domestica dei rifiuti vada a buon fine grazie al riciclo dei materiali, in particolare quelli di imballaggio, di cui Conai è garante. Nel 2012 in Emilia Romagna, a fronte di 279.064 tonnellate di rifiuti di imballaggio conferite al Sistema consortile sono stati riconosciuti corrispettivi economici, secondo quanto previsto dall'Accordo quadro Anci-Conai, pari a 27,638 milioni di euro, in aumento del 10% rispetto all'anno precedente. Per ogni tonnellata ritirata e avviata a riciclo Conai ha riconosciuto ai Comuni convenzionati un valore medio di un centinaio di euro». Soddisfatto l'assessore provinciale all'Ambiente. «Dopo aver raggiunto il primato in regione per la raccolta differenziata con una percentuale che supera il 60 per cento - ha commentato Giancarlo Castellani la Provincia di Parma dimostra una volta di più l'impegno costante e coerente per una gestione virtuosa dei rifiuti. Abbiamo ulteriori margini di miglioramento quando il comune di Parma raggiungerà le quote che gli altri comuni del territorio hanno conseguito». u

Il ricorso di Iren

Il Tar si pronuncia sull'inceneritore Oggi è attesa la sentenza del Tar sul ricorso di Iren contro il Comune e la Provincia, che il 3 luglio ha imposto il fermo all'inceneritore dopo il parere negativo del Municipio, in quanto l'agibilità parziale, si leggeva nella nota del Comune «introdotta per decreto legge il 21-06-2013, e non prevista dalla legge regionale 31/2002, non è ancora una norma di legge, in quanto "tale modifica sarà applicabile dalla data di entrata in vigore della legge di conversione"».

Capitale del riciclaggio dei rifiuti

Libri, indumenti, tavoli, bottiglie, giocattoli: sono tanti gli oggetti utilizzati quotidianamente, spesso senza sapere che hanno un passato da rifiuti. A ricostruirne il percorso, dalla raccolta differenziata fino al loro recupero negli appositi impianti, ci pensa per il secondo anno la campagna informativa "Chi li ha visti?", il progetto realizzato da l'assessorato regionale all'Ambiente e alla Riqualificazione urbana con la collaborazione di Conai (Consorzio nazionale imballaggi) e Arpa Emilia-Romagna, analizzando i dati della raccolta differenziata del 2011. Rispetto al precedente studio, basato sui dati del 2009, si evidenzia un miglioramento per quanto riguarda la raccolta differenziata (+5,6% complessivo, ossia +3,1% nel 2010 e +2,5% nel 2011) e il calo della produzione di rifiuti urbani pro capite (-3,5% nel 2011). "La filiera del recupero è il cuore del nuovo Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti - ha sottolineato l'assessore regionale all'Ambiente e alla Riqualificazione urbana Sabrina Freda presentando "Chi li ha visti?". Attraverso uno studio specifico è stato ricostruito il percorso che i rifiuti compiono dalla raccolta differenziata agli impianti di recupero. "È importante - ha spiegato Pierluigi Gorani dell'Area Rapporti col Territorio di Conai - comprendere come la separazione domestica dei rifiuti vada a buon fine grazie al riciclo dei materiali, in particolare quelli di imballaggio, di cui Conai è garante. Nel 2012 in Emilia Romagna, a fronte di 279.064 tonnellate di rifiuti di imballaggio conferite al Sistema Consortile sono stati riconosciuti corrispettivi economici, secondo quanto previsto dall'Accordo quadro Anci-Conai, pari a 27,638 milioni di euro, in aumento del 10% rispetto-

I piccoli comuni contro il ministro Delrio su DDL Province

Isindaci aderenti all'Anpci, l'Associazione nazionale dei piccoli comuni d'Italia, criticano con forza il ddl 'svuota Province' approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri e chiedono a tutti i sindaci dei piccoli comuni aderenti anche o solo all'Anci di uscire dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani. «Dopo anni di finta difesa dell'autonomia dei piccoli Comuni - scrive in una lettera aperta al ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio, il presidente dell'Anpci, Franca Biglio - di dichiarazioni ufficiali, pompose e retoriche, da strenua paladina della costellazione dei piccoli Comuni, finalmente, messa alle strette ed incalzata dalle domande dei nostri sindaci, l'Anci ha ammesso formalmente che la linea dell'associazione è quella di trasformare tutti i piccoli comuni in unioni forzose. Solo dopo 4 giorni queste dichiarazioni si sono trasformate, con il Consiglio dei ministri del 26 luglio scorso, in un disegno di legge che seppur chiamato "svuota province", prevede che entro 5 anni tutti i comuni sotto i 5.000 abitanti devono costituire unioni obbligatorie aventi un minimo di 5.000 abitanti in pianura e 3.000 in montagna». «Questo testo - prosegue il presidente dell'Anpci - è stato sostenuto ed approvato dal ministro Delrio che solo 6 mesi fa, da presidente dell'Anci giurava e spergiurava che l'autonomia dei comuni era il caposaldo della sua azione politica; oggi, trovandosi dall'altra parte del tavolo, ha rinnegato tutto: bella coerenza, ministro».

FINANZA LOCALE

5 articoli

Tasse

Via l'Imu sulla prima casa, Brunetta richiama il Tesoro

ROMA - (a. bac.) «In vista della prossima cabina di regia sulla riforma della tassazione sugli immobili, che speriamo, sollecitando, possa essere convocata quanto prima, chiediamo al presidente del Consiglio, Enrico Letta, di intervenire sul ministro dell'Economia affinché gli accordi che hanno portato alla formazione del governo, più volte ribaditi, siano rispettati». Dietro il politichese, il comunicato diramato ieri dal capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, nasconde il prossimo scontro: l'ennesima riunione con i tecnici del Tesoro, tenutasi ieri su richiesta dello stesso Brunetta, ha urtato il professore. «Ho ascoltato ipotesi risolutive indecenti e al di fuori del programma di Letta». Di più non dice Brunetta, per ora, ma l'ipotesi che il Tesoro stia propendendo per un rinvio della riforma al 2014 e una cancellazione parziale dell'Imu sulla prima casa nel 2013 si fa forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI LE CONTROMISURE

Lo Stato rimborsa altri 25 miliardi

Sbloccati i fondi 2014 per i crediti delle imprese. Casa, arriva la tassa che incorporerà Imu e tariffa rifiuti
Approvato il decreto che rinvia l'aumento dell'Iva fino a inizio ottobre

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Il governo cerca di stringere i tempi per far approvare la lunga lista di decreti legge in tema di economia. Intanto ieri il Senato ha licenziato il provvedimento Iva-lavoro, inserendo modifiche che costringeranno la Camera a una terza lettura: la più importante è la norma che sblocca - attraverso una garanzia dello Stato per i crediti certificati delle imprese - circa 25 miliardi di debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti dei fornitori privati. Però torna a riscaldarsi il clima politico a proposito dell'Imu, che per il Pdl come è noto è una specie di ossessione. Alcuni quotidiani hanno ripreso le anticipazioni a suo tempo pubblicate da «La Stampa», secondo le quali il governo starebbe lavorando a una «service tax» che incorporerà la vecchia Imu prima casa e la Tassa sui rifiuti Tares, comprese le maggiorazioni per i servizi indivisibili (illuminazione, marciapiedi ecc.). Una tassa di cui si stanno ancora studiando le possibili articolazioni, che in ogni caso dovrebbe gravare anche sugli inquilini, e che comporterebbe comunque l'abolizione dell'Irpef dovuta ai Comuni. A seconda di come varrà materialmente scritta, la «tax service» potrebbe di fatto comportare una invarianza del gettito complessivo dell'Imu, che è l'ipotesi voluta dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni: se si alleggerisce la prima casa, qualcuno deve pagare di più per far quadrare i conti. Per il Pdl però la scomparsa dell'Imu sulla prima casa è più che una bandiera. E così ieri il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta ha chiesto al premier Enrico Letta di costringere il ministro Saccomanni a prevedere la cancellazione dell'Imu su tutte le prime case, rispettando le intese politiche che hanno dato vita al governo. Non finirà qui, e comunque il quadro si chiarirà meglio anche dopo la sentenza su Berlusconi. La lista dei decreti da approvare è davvero lunga, e a Montecitorio la conferenza dei capigruppo ha stilato un calendario da «lavori forzati» per evitarne la decadenza. Intanto ieri il Senato ha approvato sempre alla Camera il decreto lavoro-Iva, con 203 sì, 35 no e 32 astenuti. Nel testo del provvedimento che oltre a congelare per tre mesi l'aumento dell'aliquota Iva vara gli incentivi per le assunzioni di giovani under 29, la novità di rilievo è lo sblocco a partire dal 1 gennaio 2014 di altri 20-25 miliardi per i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione con la garanzia dello Stato attraverso un fondo presso la Cassa Depositi e Prestiti. La misura è stata introdotta con un emendamento votato all'unanimità e presentato da Giorgio Santini, del Pd. Tecnicamente, si viene a creare un fondo speciale presso la Cassa depositi e prestiti che costituirà la garanzia da parte dello Stato verso le banche per il pagamento di questa ulteriore tranche, che si aggiunge ai 40 miliardi già approvati e che riguarda i debiti di parte corrente. Il Ministero dell'Economia dovrà istituire l'apposito Fondo di garanzia ed emanare, entro 60 giorni, un decreto per definire le modalità di attuazione della procedura e stabilire i tassi di interesse, che in nessun caso potranno superare non oltre il 2%. «È una misura di enormi potenzialità - rimarca il viceministro dell'Economia Stefano Fassina - la garanzia dello Stato all'anticipazione bancaria può infatti portare a rapida conclusione i pagamenti dell'intero stock di arretrati, sbloccare decine di miliardi di risorse e dare ingente liquidità per gli investimenti produttivi. È la più rilevante misura anticiclica messa in campo per rianimare l'economia».

Ecco gli incentivi per chi assume ragazzi disagiati Incentivi per chi assume a tempo indeterminato o rende stabili contratti per giovani tra i 18 e i 29 anni: devono essere privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi o privi di un diploma di scuola media superiore o professionale. Per le Regioni del Sud sono previsti 500 milioni, dal 2013 al 2016, e 294 milioni per le altre Regioni, sempre dal 2013 al 2016. Spesa complessiva: 794 milioni di euro.

L'acconto Irpef fissato al 100% "in via definitiva" A partire dal periodo d'imposta in corso la misura dell'acconto Irpef viene, in via definitiva, fissata al 100%. Per il solo periodo d'imposta in corso la misura dell'acconto dell'Ires è aumentata dal 100 al 101%. Infine, si fissa al 110%, per il 2013 e il 2014, l'acconto

delle ritenute che le banche sono tenute a versare sugli interessi maturati su conti correnti e depositi.

Contratti a tempo Non c'è più divieto di proroga Si modifica la riforma Fornero e viene abrogato il divieto di proroga del contratto "acausale" che però non può avere una durata complessiva superiore ai 12 mesi, comprensivi, si intende, degli eventuali periodi di proroga. Inoltre, tornano a dieci e venti giorni gli intervalli obbligatori tra un contratto a tempo determinato e l'altro.

Ha detto

I debiti della P.A.

Il pagamento entro il 2014 per noi è un risultato straordinario Matteo Colaninno (Pd)

IL PROVVEDIMENTO

Debiti Pa, garanzia dello Stato per sbloccare altri 25 miliardi

L'emendamento inserito nel pacchetto lavoro che ha avuto il via libera dal Senato. Ora la parola passa alla Camera

Giusy Franzese

R O M A E ora di corsa alla Camera. Con l'obiettivo di licenziare definitivamente il tutto in pochi giorni, prima della pausa ferragostana. L'aula del Senato ieri ha dato il suo via libera al decreto sul pacchetto lavoro e sul rinvio dell'aumento dell'Iva. I senatori, come d'altronde avevano già fatto i colleghi di Montecitorio con il decreto sull'ecobonus, non si sono limitati a fare dai notai alle decisioni già prese dal governo. Ma hanno approvato importanti novità. Quella che potrebbe avere il maggior impatto sul sistema economico riguarda il programma di smaltimento dei debiti della pubblica amministrazione: dal primo gennaio 2014 le imprese, assistite da garanzie dello Stato, potranno cedere alle banche e a Cdp (Cassa depositi e prestiti) i loro crediti «certificati». Si stima che la norma metta in circolo intorno ai 25 miliardi di euro. Soldi che vanno ad aggiungersi ai 40 già stanziati per il 2013 e 2014, il cui flusso sta finalmente iniziando ad arrivare nelle casse delle imprese. NUOVO OSSIGENO «Si darà ulteriore ossigeno alle aziende, compiendo un'operazione di giustizia economica» ha commentato Giorgio Santini (Pd), primo firmatario dell'emendamento che poi l'Aula ha approvato all'unanimità (256 sì e 1 astenuto). Anche per il viceministro all'Economia, Stefano Fassina, si tratta di una misura «di enormi potenzialità. La garanzia dello Stato all'anticipazione bancaria può infatti portare a rapida conclusione i pagamenti dell'intero stock di arretrati, fornendo ingente liquidità per gli investimenti produttivi». Con la garanzia dello Stato (coperta da un apposito fondo presso il Mef), quindi, le imprese potranno recarsi in banca e farsi scontare - a tassi non superiori al 2% - il loro credito certificato. L'amministrazione debitrice poi potrà chiedere la ristrutturazione del debito con un piano di ammortamento in 5 anni. IL PIANO GIOVANI Pur confermando l'impianto generale del provvedimento, i senatori hanno comunque introdotto modifiche importanti. Sono state allargate le maglie per il lavoro a chiamata. Ed è stata meglio definita la platea dei giovani under 29 che possono essere assunti con la decontribuzione: via uno dei requisiti (quello di vivere soli con persona a carico); fuori dalla norma le assunzioni di colf e badanti. Le linee guida su apprendistato e tirocini non saranno più "straordinarie" ma varranno a regime e non riguarderanno più soltanto le Pmi ma tutte le aziende. Nel provvedimento anche il divieto di pubblicità per le sigarette elettroniche. Le novità Niente decontribuzione per chi assume colf e badanti La decontribuzione per 18 mesi a fronte di un'assunzione di un giovane under 29 con contratto indeterminato, non spetta per colf e badanti. Lo ha chiarito il Senato. I requisiti dei "beneficiari" passano da 3 a 2. Job on call, tornano le multe per omessa comunicazione Tornano le multe - da 400 a 2.400 euro - per chi "dimentica" di comunicare un contratto a chiamata. In cambio si è deciso che il tetto di 400 giorni in 3 anni, è riferito allo stesso datore di lavoro.

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

La trattativa

Imu, decreto dopo la pausa estiva

Tensioni tra governo e la sua maggioranza sulla soluzione della questione Imu. Ieri il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, ha spiegato che il decreto con la soluzione sarà emanato solo alla ripresa post estiva, visto che «la norma scade il 16 settembre», quando scatterebbe la seconda rata dell'Imu. Invece prima della pausa di agosto ci dovrà essere «l'intesa politica» per la quale «ci sono le condizioni». Certo l'attesa della sentenza della Cassazione su Berlusconi ha bloccato la convocazione della cabina di regia, come ha confermato il responsabile Economia del Pd, Matteo Colaninno, Una richiesta a convocare «quanto prima» la riunione è giunta anche da Brunetta, il quale si è rivolto al premier Letta sollecitandolo ad «intervenire» su Saccomanni «affinchè gli accordi che hanno portato alla formazione del governo siano rispettati»: vale a dire l'abolizione pura e semplice dell'Imu sulla prima casa. Una frase che fa capire come il ministero stia tuttora valutando ipotesi diverse.

Prosegue l'iter di semplificazione da parte delle Entrate

Catasto, addio a modelli di comunicazione dati

Prosegue la semplificazione dell'Agenzia delle entrate. È stato, infatti, soppresso il modello di comunicazione dei dati catastali dei beni immobili (Cdc). Con un provvedimento direttoriale di ieri, le Entrate hanno aperto la stagione delle semplificazioni procedendo alla soppressione del modello di comunicazione dei dati catastali per cessioni, risoluzioni e proroghe dei contratti di locazione o affitto di beni immobili, introdotto con il dl 78/2010. Il modello indicato, denominato Cdc e introdotto per la comunicazione dei dati catastali, poteva essere presentato in forma cartacea all'ufficio dell'Agenzia presso il quale è presentato per la registrazione il contratto, o in via telematica, entro venti giorni dal versamento dell'imposta di registro per la cessione, la risoluzione o la proroga. La procedura telematica di comunicazione dei dati catastali degli immobili oggetto di contratti di locazione o affitto risolti, ceduti o prorogati, doveva essere obbligatoriamente utilizzata dai contribuenti tenuti alla registrazione telematica del contratto di locazione o, poteva essere utilizzata dai contribuenti che si erano avvalsi, in via facoltativa, della modalità telematica di registrazione del contratto di locazione. Come indicato nel provvedimento di soppressione, il comma 15, dell'art. 19, dl 78/2010, convertito nella legge 122/2010, dispone l'obbligo, a decorrere dall'1 luglio 2010, di indicare i dati catastali dell'immobile locato. Per adeguare il modello di registrazione alle nuove norme, l'Agenzia delle entrate, con il provvedimento del 25 giugno 2010, ha modificato il modello 69, introducendo il nuovo quadro D. È, inoltre, successivamente intervenuta, per introdurre ulteriori modifiche, con il provvedimento del 7 aprile 2011. Nel quadro D, per le registrazioni eseguite a decorrere dall'1 luglio 2010, devono essere indicati i dati catastali degli immobili locati o affittati, con particolare riferimento al numero d'ordine progressivo per immobile, al codice del comune, alla natura dell'immobile, al foglio, alla particella, al subalterno e alle varie tipologie (immobile censito al catasto terreni, immobile intero e sezione urbana). La mancata o l'errata indicazione dei dati catastali comporta l'applicazione della sanzione prevista per la mancata registrazione, ai sensi dell'art. 69 del dpr 131/1986, variabile tra il 120% e il 240% dell'imposta di registro dovuta per la registrazione. La soppressione del modello Cdc si è resa possibile, come specificato nel provvedimento in commento, per il fatto che l'indicazione dei dati degli immobili avviene mediante la presentazione del detto modello 69 anche nei casi di cessione, risoluzione e proroga. Resta obbligatoria, però, l'indicazione dei detti dati in presenza di registrazione telematica o di versamenti telematici, in ossequio alle modalità indicate dal provvedimento del 31 luglio 1998. © Riproduzione riservata

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

45 articoli

Fisco e controlli

Redditometro più tollerante: verifiche solo su dati certi

MARIO SENSINI

Il nuovo redditometro è da oggi a disposizione dell'Agenzia delle Entrate nella difficile lotta contro gli evasori fiscali. Lo strumento dovrebbe essere meno aleatorio del passato. Gli ispettori tributari saranno in grado di comparare i redditi dichiarati da ciascun contribuente con le spese ed il tenore di vita effettivo, ricostruito in buona parte, ma non solo, sulla base di elementi certi. E nel caso lo scostamento eccedesse il 20 per cento, scatterà l'accertamento.

A PAGINA 8

ROMA - Atteso come l'arma letale della lotta contro l'evasione fiscale, il nuovo redditometro entra da oggi nell'arsenale dell'Agenzia delle Entrate. Con la circolare operativa diffusa ieri, il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, ha dato istruzioni agli uffici che da subito potranno avviare la selezione dei contribuenti a maggior rischio di evasione, partendo dai redditi del 2009. Il redditometro è un meccanismo presuntivo di determinazione del reddito basato sulla ricostruzione delle spese sostenute dai contribuenti, gran parte delle quali sono già note all'amministrazione fiscale. In pratica gli ispettori tributari saranno in grado di comparare i redditi dichiarati da ciascun contribuente con le spese ed il tenore di vita effettivo, ricostruito in buona parte, ma non solo, sulla base di elementi certi. E quando questo scostamento tra i redditi denunciati al fisco e la spesa effettuata in un determinato anno eccede il 20%, scatterà l'accertamento vero e proprio.

Rispetto al passato, il nuovo redditometro è ben più penetrante e molto meno aleatorio, così che le contestazioni del fisco siano più circostanziate e puntuali. Nello stesso tempo il nuovo meccanismo prevede precise garanzie per i contribuenti, sui quali ricade l'onere della prova, con i quali il fisco instaurerà un doppio contraddittorio. Ad esser presi come riferimento per calcolare lo scarto del 20% saranno solo i redditi determinabili grazie ad elementi certi, come le spese note, e alla disponibilità di beni di cui il fisco conosce l'esistenza e le caratteristiche, rapportati anche al reddito dell'intera famiglia. Il caso può chiudersi subito se il contribuente dimostra la correttezza del suo operato, ma può essere approfondito e dare luogo ad un vero e proprio accertamento, con l'invito da parte del fisco a pagare il dovuto.

a cura di MARIO SENSINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco le spese di lusso nel mirino Così i controlli*La famiglia L'Agenzia delle Entrate terrà conto del reddito complessivo della famiglia*

Gli accertamenti con il nuovo redditometro scatteranno subito e riguarderanno in questa prima fase i redditi del 2009. Saranno selezionati i contribuenti che presenteranno gli scarti più consistenti tra il reddito dichiarato e quello ricostruito dall'Agenzia sulla base di spese certe e disponibilità di beni di cui il fisco è a conoscenza e di cui conosce le caratteristiche (come barche, auto di lusso, ville). In ogni caso lo scarto registrato dovrà essere superiore al 20% anche su un solo periodo di imposta. Nella selezione dei contribuenti l'Agenzia delle Entrate terrà conto anche del reddito complessivo dichiarato dalla famiglia, per evitare di avviare controlli nei confronti di contribuenti la cui capacità di spesa risulterebbe pienamente coerente a livello di reddito familiare. Nella ricerca dei contribuenti da sottoporre a controlli ulteriori e più incisivi il fisco comunque non considererà le spese per i beni di uso corrente, che vengono calcolate dal redditometro sulla spesa media Istat, e che entrano in gioco, eventualmente, in una fase successiva. Se gli agenti del fisco rilevano lo scarto superiore del 20% invitano il contribuente a presentarsi per offrire spiegazioni, indicando gli elementi e le circostanze rilevanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dialogo aperto, ai contribuenti l'onere della prova

La dimostrazione Possibile dimostrare che le spese sono state sostenute in più anni, o esenti, o già soggette a imposta

L'accertamento sintetico con il redditometro prevede una doppia garanzia per il contribuente, con un doppio contraddittorio con il fisco prima di arrivare alla definizione degli addebiti. Appena ricevuto l'invito a presentarsi e chiarire quella discrasia tra il reddito dichiarato e quello che risulta al fisco sulla base delle spese conosciute e presunte, il contribuente potrà dare tutte le spiegazioni necessarie. Trattandosi di contestazioni basate su spese certe, occorreranno prove certe: una fattura per dimostrare l'inesattezza delle informazioni del fisco, il verbale di sequestro di un mezzo per giustificare la mancata disponibilità. Sarà possibile dimostrare che le spese che risultano al fisco sono state sostenute con redditi maturati in anni diversi, o esenti, o già soggetti a imposta sostitutiva, oppure che siano state sostenute da terzi. Bisognerà esser pronti a rispondere in modo convincente anche sugli investimenti effettuati nel corso del periodo d'imposta oggetto dei controlli e sul risparmio eventualmente accumulato. Se il contribuente fornisce elementi esaustivi il controllo degli ispettori fiscali si chiude qui, in questa primissima fase, senza alcuna conseguenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accertamento con adesione per chiudere la partita

Le prove Se le prove prodotte dal contribuente non fossero sufficienti, il fisco deciderà di andare più a fondo

Se le prove prodotte dal contribuente non fossero sufficienti, il fisco deciderà di andare più a fondo e chiederà conto anche delle spese più comuni, come quelle per il vitto ed i trasporti, che vengono stimate sugli indici Istat. In questo caso il contribuente potrà contestare le presunzioni degli ispettori fiscali non necessariamente presentando prove documentali, ma anche argomentazioni logiche. L'uso dell'automobile di un parente, di una mensa aziendale per i pasti. Fermo restando che sarà sempre possibile dimostrare che certe spese sono state sostenute da terzi, o affrontate con redditi esenti o per i quali non c'è obbligo di dichiarazione. Tutto questo avviene sempre nell'ambito del contraddittorio, con incontri verbalizzati. Nel processo di determinazione sintetica del reddito il fisco è obbligato ad attivare l'accertamento con adesione. Se gli ispettori non sono convinti delle argomentazioni dei contribuenti invieranno un nuovo invito al contraddittorio con la quantificazione del maggior reddito accertabile e delle maggiori imposte e la proposta di adesione ai contenuti dell'invito. Occorrerà pagare entro quindici giorni per avere le sanzioni ridotte. Oppure avviare un contenzioso, ricorrendo alla giustizia tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

1

Accerta i redditi

del contribuente Il redditometro

è uno strumento di accertamento sintetico del reddito, che consente al fisco di determinarlo attraverso una serie di indicatori che rilevano la capacità di spesa del contribuente.

L'Agenzia delle Entrate lo utilizza parametrando la disponibilità o il possesso di alcuni beni da parte di un soggetto fiscale

2

Come funzionerà

il nuovo strumento Con la circolare pubblicata ieri dall'Agenzia delle Entrate viene stabilita una maggiore tolleranza (individuata nella misura del 20%) tra quanto dichiarato e la capacità di spesa manifestata dal contribuente. Sarà previsto un doppio contraddittorio e verranno prese in considerazione solo spese e dati certi

3

Si applica a partire dalle dichiarazioni 2009 Il nuovo metodo

si applica agli accertamenti relativi ai redditi dichiarati a partire dal 2009, mentre per quelli precedenti valgono le vecchie regole. Nella circolare l'Agenzia delle Entrate evidenzia come il nuovo redditometro non applica

coefficienti
alle singole voci,
ma la spesa vale
per il suo ammontare

4

L'elenco dei soggetti fiscali interessati Dal punto di vista dei controlli del fisco sono interessati all'accertamento sintetico le persone fisiche. Da non confondere con gli studi di settore che invece vengono utilizzati per rilevare i parametri fondamentali di liberi professionisti, lavoratori autonomi e il contesto economico in cui operano le imprese relativamente alla loro capacità reddituale

Contenzioso Scendono a 686 mila le cause tra l'Erario e i contribuenti. Una su quattro riguarda le imposte federali

Meno liti, boom di ricorsi per le addizionali

Le verifiche su 3.200 grandi imprese e la formula del tutoraggio
Va. San.

ROMA - Cala il contenzioso tributario nel 2012 per la prima volta dopo cinque anni. E' il dato che emerge dalla relazione annuale sul monitoraggio pubblicata ieri dal dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia. Le domande che pendono attualmente presso le Commissioni tributarie provinciali e quelle regionali sono circa 686 mila, in calo per la prima volta dopo cinque anni e del 6% rispetto all'anno scorso. E di queste la maggior parte (il 58% presso le commissioni provinciali e il 75% di quelle pendenti presso le commissioni regionali) riguardano proprio l'Agenzia delle entrate. Le tasse più contestate sono l'Ire, l'Irpef e le addizionali (il 23% tra ricorsi e appelli), l'Irap (13%), l'Iva (9%).

Ma anche se il valore complessivo dei ricorsi presentati nel 2012 è di poco inferiore ai 40 miliardi, solo una piccola parte riguarda grandi importi. Il 72% delle controversie davanti alle commissioni provinciali e il 54% di quelle davanti alle commissioni regionali vale dai ventimila euro in giù. Anzi, soprattutto davanti alle commissioni provinciali, la fetta più grossa (il 44%) è rappresentato da cause con valore inferiore a 2.582 euro. Questo spiega anche la diminuzione dei ricorsi: la possibilità di bypassare la soluzione giudiziale, usando la mediazione riservata ai casi sotto i 20 mila euro, ha dato una sforbiciata alle controversie.

Intanto l'Agenzia delle entrate continua la lotta all'evasione fiscale battendo il terreno dei grandi contribuenti, delle piccole e medie imprese e dei lavoratori autonomi. Nella circolare diramata ieri, contenente gli indirizzi operativi, il Fisco delinea quattro linee di azione. La prima riguarda i big : 3.200 grandi imprese saranno sottoposte ad un vero e proprio tutoraggio, una sorta di affiancamento. Poi ci sono le imprese con fatturato superiore ai 25 milioni di euro, che sono tenute sotto controllo con l'ausilio di Asso, una banca dati dei soci delle imprese di medie dimensioni. Occhi puntati anche sui piccoli, soprattutto quelli con attività economiche svolte di fatto in maniera totalmente irregolare, e sugli autonomi, ma solo se vengono riscontrate anomalie ripetute negli anni. L'ultimo fronte a rischio, quello degli enti non commerciali e delle onlus , dove è fondamentale non solo recuperare le imposte evase, ma scoraggiare i comportamenti scorretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli fiscali IL CALCOLO E LA DIFESA

Le verifiche «pesano» le spese

Nella prima fase focus sulle uscite certe - Le medie Istat rilevano in fase di confronto L'ESCLUSIONE Tra i soggetti da controllare non ci sono i contribuenti che si trovano in posizione di marginalità economica
Gian Paolo Ranocchi

Spese medie Istat più facili da "aggirare" e selezione dei contribuenti da controllare che esclude le posizioni "marginali". Con la pubblicazione della circolare n 24/E, a più di tre anni dal varo del decreto che ha riscritto l'articolo 38 del Dpr n. 600/73 (DI n. 78/2010) e a 7 mesi dal decreto attuativo (24 dicembre 2012), l'Agenzia delle entrate dirama i primi chiarimenti ufficiali in tema di accertamento sintetico delle persone fisiche. Tuttavia, rimangono punti sui quali mancano prese di posizione sostanziali come, ad esempio, la rilevanza dei dati attinenti agli incrementi e ai disinvestimenti patrimoniali e gli effetti transitori nel passaggio tra vecchie e nuove regole di accertamento. L'auspicio, anche per evitare defatiganti contraddittori vista le future attività di controllo degli Uffici, è che le Entrate possano implementare i chiarimenti anche perché, è bene ricordarlo, i contribuenti hanno applicato al buio il nuovo redditometro per almeno tre anni (dal 2009 al 2011).

La circolare è principalmente incentrata sulle modalità in base alle quali le spese rileveranno nella selezione e nell'accertamento del contribuente mirato. La logica sulla quale poggia il nuovo accertamento sintetico per le persone fisiche è infatti quella di intercettare una sperequazione sospetta tra capacità di spesa dimostrata e reddito dichiarato. In tale contesto la circolare apprezzabilmente evidenzia che non tutte le spese individuate dal decreto del 24 dicembre avranno la medesima rilevanza e che, ulteriormente, in relazione alle spese basate sulle medie statistiche Istat, la prova contraria per il contribuente potrà essere, almeno in linea di principio, agevole. Ma vediamo di procedere con ordine.

Le Entrate classificano le spese che possono essere utilizzate per la ricostruzione del reddito in cinque macro gruppi:

- Spese certe. Si tratta delle spese tracciate e come tali oggettivamente riscontrabili e conosciute dal Fisco. In quest'ambito il contribuente potrà, eventualmente, dimostrare in contraddittorio l'errore o l'inesattezza delle informazioni in possesso dell'Agenzia.

- Spese per elementi certi. Sono le spese riferibili ad elementi presenti in anagrafe tributaria o comunque nella disponibilità del soggetto, determinate però su valori statistici (Istat o medie del settore). In quest'ambito, quindi, è certa la presenza dell'elemento base ma è determinata su base presuntiva la spesa riferibile al contribuente. Casi tipici sono le auto e le imbarcazioni. In merito alle "spese per elementi certi" il contribuente potrà produrre in contraddittorio fatti e situazioni che possano dimostrare l'inesattezza della ricostruzione della spesa operata a livello statistico.

- Investimenti patrimoniali.

- Quota di risparmio riscontrata formatasi nell'anno.

- Spese per beni e servizi di uso corrente. Si tratta delle spese Istat previste dal decreto del 24 dicembre, diverse da quelle riferibili ad informazioni presenti in anagrafe tributaria. Si è in presenza, quindi, di voci di spesa la cui attendibilità, sul piano presuntivo, è molto meno fondante rispetto alle precedenti voci.

Nella fase propedeutica di selezione dei contribuenti da verificare, rileveranno esclusivamente gli elementi di spesa certi a disposizione del Fisco. In pratica, quindi, entreranno in gioco spese certe, spese su elementi certi, investimenti patrimoniali e quota di risparmio dell'anno. Nella selezione si avrà cura di non scegliere posizioni caratterizzate da marginalità economica. Le spese per beni di uso corrente che fanno riferimento alla medie Istat, rileveranno solo in sede di contraddittorio ed ove il contribuente non abbia già fornito chiarimenti esaustivi in merito alla regolarità della propria posizione.

Da ultimo si evidenzia che nella circolare le Entrate confermano l'irretroattività del nuovo redditometro alle annualità antecedenti al 2009. Sul tema la giurisprudenza tributaria, nell'ottica favorevole al contribuente, si è già orientata più volte in senso diametralmente opposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La prova sul campo Ilcasodiduecontribuentiallaprovadelredditometro
SOGGETTO NON CONGRUO SOGGETTO CONGRUO SELEZIONE DELLA POSIZIONE DA SOTTOPORRE A CONTROLLO Franco Rossi, 50 anni, vive da solo in una casa di proprietà (Nord Est) per la quale sta pagando un mutuo ipotecario e ha dichiarato per l'anno d'imposta 2009 un reddito di € 22.000. A seguito di controllo sintetico da parte dell'Agenzia delle entrate vengono rilevate spese sostenute nel medesimo anno per un totale di € **LE SPESE CERTE** Dette spese corrispondono ai dati in possesso dell'Amministrazione finanziaria; il contribuente potrà eventualmente dimostrare, nella prima fase del contraddittorio, con prove certe e dirette (basate su idonea documentazione) l'errata imputazione della spesa o l'inesattezza dell'informazione I KW medi previsti per la tipologia del nucleo familiare di riferimento (persona sola con età compresa tra 35 e 64 anni) sono 72,00 € (Allegato 1 Dm 24.12.2012). Da cui il conteggio delle spese avverrà come segue: I KW medi previsti per la tipologia del nucleo familiare di riferimento (persona sola con età compresa tra 35 e 64 anni) sono 80,50 (Allegato 1 Dm 24.12.2012). Da cui il conteggio delle spese avverrà come segue: Il totale delle spese annue per elementi certi saranno pari a: **SPESE PER ELEMENTI CERTI** Il contribuente è proprietario di un'autovettura di 130 KW di potenza in relazione alla quale le spese "per elementi certi" vengono determinate come segue: **INCREMENTI PATRIMONIALI** Nel corso del 2009 il soggetto ha effettuato investimenti per 25.000 € dei quali 9.000 per titoli mobiliari, 1.000 per polizze assicurative (ramo vita) e spese di ristrutturazione edilizia per 15.000 €. Il contribuente può fornire prova contraria che la provvista utilizzata per effettuare i citati investimenti si è formata in anni precedenti a quello in dichiarazione **INCREMENTI PATRIMONIALI** Nel corso del 2009 il soggetto ha effettuato investimenti netti per un totale di 20.200 € riferibili all'acquisto di quote di partecipazioni in una società di capitali (prezzo di 60.200) utilizzando denaro derivante dal disinvestimento effettuato nell'anno precedente cessione di obbligazioni per 40.000 € per un totale di: **CONTRADDITTORIO** Dal momento che il reddito dichiarato (€ 22.000) si discosta già in fase di selezione in misura superiore a 1/5 di quello sinteticamente determinato il fisco può convocare il contribuente per il contraddittorio. Se egli fornisce chiarimenti sulle spese certe attribuite, il controllo si esaurisce ; in caso **APPLICABILITÀ DELL'ACCERTAMENTO** Nel caso in questione il soggetto non sarà selezionato ai fini dell'accertamento sintetico in quanto il reddito dichiarato è in linea con i parametri di cui all'articolo 38 del Dpr 600/73 Totale rate muto pagate nel corso del 2009 (quota capitale + interessi) Spese sanitarie (indicate in Unico) Spese utenze energetiche (gas e luce) Spese utenze telefoniche Assicurazione auto Bollo auto euro Collaboratrice domestica 7.800 650 710 420 1.300 431 1.377 12.688 41.000 **SELEZIONE DELLA POSIZIONE DA SOTTOPORRE A CONTROLLO** Giuseppe Grimaldi, 61 anni, vive da solo in una casa in affitto (Sud) e ha dichiarato per l'anno 2009 un reddito di € 35.000 che risulta essere in linea con le spese allo stesso riferibili pari a € 32.000 170,90 17,21 112,59 41,10 **LE SPESE CERTE** Dette spese corrispondono ai dati in possesso dell'Amministrazione finanziaria. Le "spese certe" sostenute nell'anno si riferisco a: Canone di locazione Spese sanitarie (indicate in Unico) Spese utenze energetiche (gas e luce) Spese utenze telefoniche Assicurazione auto Bollo auto 5.400 980 650 360 1.390 433 9.213 Autovettura Pezzi ricambio oli lubrificanti Carburanti Manutenzioni **SPESE PER ELEMENTI CERTI** Il contribuente è proprietario di un'autovettura con 130 KW di potenza in relazione alla quale le spese "per elementi certi" vengono determinate come segue: 119,41 17,78 88,30 13,33 Autovettura Pezzi ricambio oli lubrificanti Carburanti Manutenzioni (119,41 72) 130 215,60 2.587 20.200 (170,9 80,5) 130 275,99 215,60 12 25.000 Il totale delle spese annue per elementi certi saranno pari a: 275,99 12 3.312 Esempi a cura di Lorenzo Pegorin e Mario Cerofolini

L'ANTICIPAZIONE

Sul Sole 24 Ore del 25 maggio sono stati anticipati i contenuti della circolare sul redditometro che è stata diffusa ieri da parte dell'agenzia delle Entrate con i chiarimenti applicativi per contribuenti e uffici

Gli interventi per il 2013. Le strategie dell'Agenzia

Più selezione prima della verifica

LE INDICAZIONI Ogni accertamento sintetico deve produrre migliori risultati rispetto alla media 2012 Al debutto i controlli sugli stranieri in Italia

Gianni Trovati

MILANO

La prova sul campo del nuovo redditometro dovrà garantire un valore medio di ogni accertamento più alto rispetto all'anno scorso; per le grandi imprese, invece, entra a pieno regime il «tutoraggio», che nel 2012 ha abbracciato anche i soggetti con un fatturato fra i 100 e i 300 milioni di euro e che ora permette di far funzionare in pieno il regime della trasparenza. Sul versante dell'evasione estera debutta «Sonore», l'applicativo che permette di dare la caccia a chi trasferisce fittiziamente la residenza fuori Italia ma anche agli stranieri che vivono e lavorano da noi, ma trascurano i rapporti con il nostro Fisco.

Insieme alle istruzioni operative sul nuovo redditometro, ieri l'agenzia delle Entrate ha diramato (circolare 25/E/2013) anche le strategie che tutte le articolazioni territoriali dovranno seguire per recuperare i 10,2 miliardi messi a budget per il 2013: negli ultimi anni il preventivo è stato puntualmente superato (nel 2012 il consuntivo ufficiale parla di 12,5 miliardi contro i 10 fissati in partenza), anche se ora la crisi economica, il nuovo freno alle azioni esecutive e l'allungamento delle rateazioni possono influire sulle riscossioni effettive.

In questo quadro, per puntellare i propri risultati le strategie dell'amministrazione finanziaria puntano in maniera sempre più decisa sulla preselezione dei contribuenti da verificare, per fare in modo che le azioni puntino ogni volta su singoli obiettivi di peso e migliori il rapporto fra costi e risultati.

A questa regola si ispirano anche le strategie sull'accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche, che grazie dall'attività di «analisi e selezione delle posizioni più significative» devono portare a «un ammontare mediano della maggiore imposta accertata e definita superiore rispetto a quello ottenuto nell'anno precedente». Numeri ufficiali alla mano, del resto, l'amministrazione punta a ottenere con ciascuno dei 35mila accertamenti sintetici una dote media intorno ai 25mila euro, per cui è verosimile che in genere gli scostamenti fra reddito presunto e dichiarato che saranno messi sotto esame saranno maggiori.

Un altro strumento a debuttare quest'anno in versione completa sul terreno dei controlli è il tutoraggio fiscale destinato alle grandi imprese. Nel 2012 l'attività si è infatti estesa a tutte le aziende con un volume d'affari superiore ai 100 milioni di euro indicati nella normativa di riferimento, completando così la rete di informazioni sulla base delle quali l'amministrazione può scegliere i soggetti da controllare.

Tutoraggio e trasparenza nascono infatti per "premiare" le aziende che mostrano un maggior grado di trasparenza nei rapporti con il Fisco, e permettono alle direzioni regionali di attribuire un «profilo di rischio» su misura per ogni soggetto. Per chi può vantare un profilo di rischio basso per due anni consecutivi, spiegano le istruzioni diffuse ieri, il tutoraggio 2013 potrà limitarsi «al mero aggiornamento» dei dati con le ultime dichiarazioni e bilanci.

Il capitolo imprese guarda anche con attenzione all'esteroinvestizione e alla creazione di stabili organizzazioni occulte. Se un caso di questi promette accertamenti superiori ai 100 milioni, gli uffici provinciali dell'Agenzia dovranno creare una task force fra le professionalità di punta impegnate nelle medie imprese, chiamate a lavorare a stretto contatto con il capo dell'ufficio Controlli, la direzione regionale e l'ufficio Grandi contribuenti. Le tasse che sfuggono all'estero sono però un tema strategico anche quando gli importi sono inferiori.

Su questo versante viene arruolato un nuovo applicativo (il «Sonore»), che deve individuare anche i casi speculari alla classica "esterovestizione", vale a dire i contribuenti stranieri che vivono e lavorano da anni in Italia ma non hanno mai regolarizzato il loro rapporto con il Fisco di casa nostra.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STRUMENTI

Le azioni della lotta all'evasione

Mappatura delle diverse macro-tipologie di contribuenti (grandi contribuenti e medie imprese, piccole imprese e lavoro autonomo, persone fisiche, enti non commerciali) e analisi del rischio mirate;

utilizzo di metodologie di intervento differenziate per ciascuna macrotipologia e coerenti con altrettanti sistemi di analisi e valutazione del rischio di evasione, approfondendo le peculiarità che connotano le realtà territoriali ed economiche;

contrasto dei fenomeni di evasione e/o elusione più pericolosi e diffusi;

selezione delle posizioni soggettive con situazioni di rischio elevate;

miglioramento qualitativo dei controlli finalizzato alla definizione della pretesa tributaria con la partecipazione dei contribuenti al procedimento di accertamento mediante l'adesione ordinaria, l'adesione ai contenuti del verbale di constatazione e ai contenuti dell'invito al contraddittorio, e l'acquiescenza

I controlli fiscali LE REGOLE GENERALI

Il nuovo redditometro vale dal 2009

Lo strumento non sarà applicato per i periodi precedenti anche se più favorevole al contribuente IL LAVORO DI SELEZIONE Imprenditori e professionisti saranno sottoposti a rettifiche analitiche se l'amministrazione le riterrà più proficue

Dario Deotto

L'agenzia delle Entrate spiega il nuovo redditometro con la circolare 24/E. L'Agenzia mantiene la posizione - basata sul solo dato letterale della norma - secondo la quale il nuovo redditometro troverebbe applicazione solo dal 2009 (e non anche per il passato). Le Entrate non considerano, però, che la stessa norma parla di "aggiornamento" e di "adeguamento" dell'accertamento sintetico, termini che sembrano in contraddizione con un'applicazione dello strumento soltanto per il futuro. L'amministrazione non tiene conto del fatto che il redditometro appartiene al genere degli accertamenti standardizzati, per i quali vale la regola che la forma più evoluta prevale su quelle precedenti, se più favorevole al contribuente (in questo senso si stanno pronunciando molte commissioni tributarie di merito).

A ogni modo, il documento dell'Agenzia sottolinea che lo strumento del redditometro verrà, per prima cosa, utilizzato per individuare le posizioni a maggiore rischio di evasione. Saranno, quindi, selezionati quei contribuenti che presentano scostamenti significativi tra il reddito dichiarato e la capacità di spesa manifestata. Quest'ultima è rappresentata essenzialmente dalle spese effettive sostenute nonché dalla concreta disponibilità di beni di cui l'amministrazione risulta essere a conoscenza. Nella selezione non verranno considerate le voci di spesa previste dal redditometro per le quali entrano in gioco i valori Istat. Verrà invece tenuto conto del reddito complessivo dichiarato dalla famiglia, in modo da evitare che vengano intraprese attività di controllo nei confronti di coloro le cui spese risultano coerenti a livello di reddito familiare.

Questa prima fase di selezione potrebbe non portare, comunque, ad esperire, da parte dell'Agenzia, l'accertamento sintetico, ma quello analitico, in particolare nei confronti di imprenditori e lavoratori autonomi, se l'amministrazione ritiene che tale ultima metodologia risulti più proficua.

Una volta selezionato il contribuente, quest'ultimo, se l'amministrazione deciderà di "azionare" il sintetico, verrà invitato a fornire dati e notizie rilevanti ai fini dell'accertamento. In questa fase il contribuente potrà dare tutte le dimostrazioni del caso. Il "confronto" con l'amministrazione si baserà, in primo luogo, sulle spese certe sostenute, per le quali il contribuente, ad esempio, potrà dimostrare l'inesatta informazione in possesso dell'amministrazione. Verrà considerata anche - sempre nella prima fase - la disponibilità di determinati beni, le spese per investimenti sostenuti nell'anno e la quota di risparmio, sempre dell'anno.

Per gli investimenti, la circolare afferma che il contribuente potrà fornire prova della provvista e dell'utilizzo della stessa per effettuare l'investimento. Molte volte però si tratterà di una prova "diabolica" (anche si di prova in senso tecnico non si può parlare) in quanto, per talune tipologie di redditi, come quelli d'impresa - che non vengono determinati per cassa e tengono conto di una serie di elementi figurativi - è quasi impossibile dimostrare la formazione della provvista, per usare le parole della circolare.

La circolare spiega che se il contribuente fornisce chiarimenti esaustivi, l'attività di controllo basata sulla ricostruzione sintetica del reddito si verrà ad esaurire. In caso contrario, entrano in gioco le spese medie Istat (per le voci di spesa per cui rilevano) connesse all'ambito territoriale e familiare a cui il contribuente appartiene. Anche in questo caso il contribuente potrà dare conto di una diversa rappresentazione della sua posizione. Se l'ufficio ritiene che le argomentazioni del contribuente non sono esaustive, darà luogo all'accertamento con adesione vero e proprio.

In questa sede il contribuente potrà fornire ulteriori giustificazioni e ulteriore documentazione. Solo se non viene trovato un accordo in sede di accertamento con adesione, l'ufficio emetterà l'atto di accertamento vero e proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA SU INTERNET Il testo delle circolari delle Entrate Sul sito del Sole 24 Ore il testo della circolare n. 24/E dell'agenzia delle Entrate con i chiarimenti sul nuovo redditometro e quello della circolare n. 25/E sulle linee guida per i controlli. I due documenti sono stati diffusi ieri dall'agenzia delle Entrate

I principali chiarimenti

DETERMINAZIONE DEL REDDITO

La determinazione sintetica del reddito avviene sulla base delle spese di qualsiasi genere sostenute nel corso del periodo d'imposta. Il nuovo redditometro risulta fondato su: spese di ammontare certo, oggettivamente riscontrabile, conosciuto dal contribuente e dall'amministrazione finanziaria; spese di ammontare determinato dall'applicazione ad elementi presenti in Anagrafe tributaria o, comunque, disponibili (ad esempio, disponibilità di auto, barche eccetera), di valori medi rilevati dai dati Istat o da studi socio economici, anche di settore; spese per beni e servizi di uso corrente, di ammontare pari alla spesa media Istat; quota di spesa, sostenuta nell'anno preso in esame, per l'acquisto di beni e servizi durevoli (le cosiddette spese per incrementi patrimoniali, quali l'acquisto di un'autovettura); quota di risparmio dell'anno.

PERIODO DI APPLICAZIONE

Il redditometro trova applicazione dal 2009 e, quindi, non anche per le annualità (essenzialmente il 2008) per le quali trovava applicazione il precedente strumento. L'agenzia delle Entrate mantiene dunque la linea "dura", scegliendo di non applicare il nuovo redditometro qualora sia più favorevole al contribuente, e si basa essenzialmente sul dato letterale della norma. Le Entrate non considerano, però, che la stessa norma parla di "aggiornamento" e di "adeguamento" dell'accertamento sintetico, termini che sembrano in contraddizione con un'applicazione dello strumento soltanto per il futuro. Inoltre, l'amministrazione finanziaria non tiene conto del fatto che il redditometro appartiene al genere degli accertamenti standardizzati, per i quali vale la regola che la forma più evoluta prevale su quelle precedenti, se più favorevole al contribuente

SCOSTAMENTI SIGNIFICATIVI

L'Agenzia sottolinea che il redditometro verrà, per prima cosa, utilizzato per individuare le posizioni a maggiore rischio di evasione. Saranno, quindi, selezionati quei contribuenti che presentano scostamenti significativi, pari almeno al 20%, tra il reddito dichiarato e la capacità di spesa manifestata. Nella selezione non verranno considerate le voci di spesa previste dal redditometro per le quali entrano in gioco i valori Istat. Verrà invece tenuto conto del reddito complessivo dichiarato dalla famiglia, in modo da evitare che vengano intraprese attività di controllo nei confronti di coloro le cui spese risultano coerenti a livello di reddito familiare. L'esame della posizione del contribuente potrebbe portare ad effettuare altri tipologie di accertamento, quali quelli analitici (ad esempio per imprenditori e professionisti) perché ritenuti più proficui.

RILEVANZA DELL'ABITAZIONE

La circolare dell'agenzia delle Entrate fornisce chiarimenti sulla rilevanza delle spese per abitazioni ai fini del redditometro. Viene chiarito che il nuovo strumento considera tutte le tipologie di abitazioni, comprese quelle all'estero, nella disponibilità del contribuente a qualsiasi titolo risultino sostenute. Vanno escluse tutte le categorie di immobili che per loro natura sono destinate ad uso strumentale (uffici, negozi, eccetera). Non vanno prese in considerazione le unità immobiliari che hanno carattere di pertinenza (box, cantine, soffitte). Non rilevano le spese gestionali relative al godimento di abitazioni di cui si ha solo la nuda proprietà o per le quali vi è un diritto d'uso esclusivo da parte di un soggetto terzo ovvero che sono locate o date in uso gratuito a familiare non a carico che vi ha trasferito la residenza

INCREMENTI PATRIMONIALI

Sulle spese per incrementi patrimoniali (ad esempio, per l'acquisto di un'autovettura, di un'abitazione, di una barca) non vi è stato l'atteso chiarimento in relazione allo suddivisione della spesa su più anni, come accadeva per il vecchio accertamento sintetico (valevole fino al 2008). La circolare dell'agenzia delle Entrate si limita ad affermare che la spesa per investimenti è data da quella sostenuta nell'anno, meno l'ammontare dei disinvestimenti dello stesso anno e di quelli netti dei quattro anni precedenti. Questo è anche quello che

dispone il decreto del redditometro. Viene affermato che il contribuente potrà dare dimostrazione della formazione della provvista per effettuare l'investimento, avvenuta anche in anni diversi rispetto ai quattro anni precedenti. Si tratta, comunque, di una dimostrazione difficile

Dopo la circolare. Le questioni ancora aperte

Investimenti imputati in un solo anno

INCREMENTI PATRIMONIALI Per l'Agenzia si può dare la prova sulla formazione della provvista. Non rilevano i redditi figurativi.

La circolare non prende posizione su una serie di dubbi, primo fra tutti quello della consistenza degli incrementi patrimoniali.

Il legislatore non ha voluto riproporre la previsione del passato, in base alla quale l'investimento si considerava presuntivamente sostenuto con il reddito dell'anno e dei quattro precedenti (originariamente erano cinque anni precedenti). Con la conseguenza che ora tali spese vengono considerate sostenute con il reddito dell'anno, al netto dei soli disinvestimenti dello stesso anno e di quelli netti dei quattro anni precedenti. La circolare si limita a ripetere il dato normativo. Viene soltanto affermato che il contribuente può dare prova della formazione della provvista e dell'utilizzo della stessa per effettuare l'investimento. Si tratta, però, di affermazioni che non risolvono il problema. Anche perché la "provvista", come viene definita dall'Agenzia, può essere data da redditi che non rappresentano affatto la effettiva capacità di spesa del contribuente, come nel caso del reddito d'impresa. Quest'ultimo, infatti, viene determinato "per competenza" e non "per cassa" e, inoltre, tiene conto di tutta una serie di elementi figurativi.

La rilevanza degli incrementi patrimoniali creerà sicuramente diatribe tra amministrazione e contribuente, per cui è opportuno che si intervenga con una modifica normativa.

Peraltro, l'amministrazione fa sempre riferimento alla "prova" che il contribuente deve dare. In realtà, si tratta di possibili giustificazioni che il contribuente può fornire. L'onere di prova vero e proprio (davanti al giudice) graverà invece sull'amministrazione, se non viene trovato un accordo nell'ambito del contraddittorio, visto che il nuovo redditometro è da ascrivere tra gli accertamenti fondati su presunzioni semplici (per i quali l'onere probatorio grava sull'ufficio).

Altra questione sulla quale restano dubbi è quella della rilevanza delle spese medie Istat nell'ambito del contraddittorio vero e proprio da accertamento con adesione. Le spese medie Istat rilevano solo per alcune voci della tabella allegata al decreto (ad esempio, per spese per abbigliamento e calzature, spese scolastiche, spese per animali domestici, spese per le vacanze). Va sottolineato che il decreto del redditometro stabilisce che le spese medie Istat (così come quelle derivanti da analisi e studi socio-economici) rilevano quando risultano superiori alle spese effettive sostenute dal contribuente, delle quali l'Agenzia risulta essere a conoscenza. Si ritiene che i valori Istat potranno essere presi in considerazione, quindi, soltanto quando l'amministrazione è a conoscenza che il contribuente ha sostenuto quel tipo di spesa. Ad esempio, non potranno certo essere applicati i valori Istat per le spese per le vacanze se prima l'Agenzia non dimostra che il contribuente ha effettivamente sostenuto quel tipo di spesa. Invece, il documento dell'Agenzia afferma che ove non conosciuto il dato puntuale per la spesa per le vacanze, si deve fare riferimento alla spesa media Istat (così come, ad esempio, per giochi e giocattoli).

D. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio delle Pa. Molti governatori ancora alle prese con i piani di rimborso

Pagamenti a passo lento le Regioni il punto debole

POSSIBILE ACCELERAZIONE Tra gli enti locali che hanno ricevuto anticipi di liquidità, entro agosto quasi 1.500 dovrebbero aver saldato le fatture C.Fo.

ROMA

Sono i giorni decisivi per l'afflusso di liquidità alle imprese che vantano crediti. Incrociando le ultime stime fornite dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, primi dati della Cdp e indicazioni che iniziano ad arrivare dal territorio, non sarebbero più di 700-800 le amministrazioni locali, tra Province e Comuni, che hanno già trasferito ai creditori finali le risorse ricevute attraverso due canali: spazi finanziari sul patto di stabilità interno oppure anticipazioni di liquidità gestite dalla Cassa depositi e prestiti.

Ancora critica la situazione delle Regioni, mentre i ministeri hanno dei piani più diluiti nel tempo che in diversi casi prevedono pagamenti solo entro la fine del 2013. Nel complesso, ancora poco ciò che si è mosso nell'oceano della Pubblica amministrazione, anche se il ministero dell'Economia si attende un'accelerazione in questi giorni, in tempo utile per fornire i dati sull'effettivo pagamento alle imprese («entro il 6 agosto» ha spiegato il ministro Fabrizio Saccomanni).

Per le Regioni i tempi continuano ad apparire più lunghi, essenzialmente per le procedure del DI 35 più complesse previste in questi casi: obbligo di definire un piano dei pagamenti e, soprattutto, di varare misure legislative per rimborsare gli anticipi. Per quanto riguarda i debiti sanitari, alla data del 22 luglio, le procedure di accredito, con le quali vengono rese disponibili le risorse per pagare i creditori, risultavano concluse solo per Lazio (832 milioni), Piemonte (803,7 milioni), Puglia (186 milioni), Campania (532 milioni). Ma per tutte queste Regioni, il termine per pagare i creditori non è ancora scaduto: è fissato al 21 agosto. Nel frattempo si è mossa l'Emilia Romagna, ricevendo e girando quasi 450 milioni alle aziende sanitarie.

Quanto agli enti locali, la stessa Cdp ha comunicato al ministero dell'Economia che sono 660 quelli che stanno effettuando pagamenti e rendiconti per 1,1 miliardi di euro a favore di circa 20mila creditori, e altri 780 dovrebbero aggiungersi nell'arco di un mese per un importo di 500 milioni. Va ricordato che, per le risorse ricevute come anticipi di liquidità, il tempo stringe: per pagare i loro creditori gli enti locali hanno infatti 30 giorni dalla data di erogazione da parte della Cdp (le date, per ogni singolo ente, sono consultabili sul sito del ministero dell'Economia).

Dati abbastanza confortanti, ha spiegato nei giorni scorsi Saccomanni in audizione al Senato, giungono poi dai Comuni che hanno beneficiato per primi degli spazi finanziari sul patto. Alla data dello scorso 25 luglio, i primi 20 avevano sbloccato il dossier pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Tra spazi e liquidità SPAZI FINANZIARI SUL PATTO Napoli 124.839.000 Torino 124.759.000 Venezia 110.375.000 R. Calabria 97.195.000 Milano 92.568.000 Roma 84.994.000 Firenze 79.855.000 Parma 48.926.000 Palermo 47.981.000 Salerno 46.509.000 ANTICIPAZIONICDP Napoli 296.570.064 Torino 119.319.689 R. Calabria 93.751.467 Salerno 28.750.450 Pomezia 28.125.440 Modica 20.145.196 Nocera Inf.re 17.764.028 Pozzuoli 14.728.300 Potenza 13.633.771 Settimo T.se 13.312.364 SPAZI FINANZIARI SUL PATTO Milano 148.289.000 Roma 71.894.000 Torino 58.186.000 Napoli 48.297.000 Bergamo 38.321.000 Brescia 36.341.000 Varese 30.051.000 Salerno 27.489.000 Pavia 25.141.000 Cosenza 23.208.000 ANTICIPAZIONICDP Ascoli Piceno 5.097.000 Siracusa 4.718.824 Potenza 4.656.323 Cosenza 3.679.641 Alessandria 3.259.033 Crotone 2.899.246 Teramo 2.182.532 Vibo Valentia 2.059.765 Rieti 1.789.901 Catanzaro 1.125.433 I primi 10 comuni e le prime 10 province che hanno ricevuto gli spazi finanziari e le anticipazioni della Cdp maggiori. Dati in euro Comuni Province

LA PAROLA CHIAVE

Cessione del credito

La cessione del credito consiste nella cessione del relativo diritto da parte del creditore titolare all'acquirente che lo acquista ad un determinato prezzo.

Nella «cessione pro soluto» il cedente garantisce la sola sussistenza e validità del credito al momento in cui se ne verifica la cessione. Il cedente, dunque, resta liberato da ogni obbligo di pagare, in tutto o in parte, il debito nel caso non vi abbia provveduto il debitore ceduto.

Nella «cessione pro solvendo», invece, il cedente oltre a garantire la sussistenza e validità del credito si assume la garanzia per la solvenza del debitore.

La norma. Riguarderà solo la spesa corrente

Apertura per la sanità, aziende edili escluse

LE REAZIONI Ance: noi ancora fuori, buco di 12 miliardi. Farindustria: scelta ok, ma procedure più rapide. Assobiomedica: passo molto importante

ROMA

La delusione e la preoccupazione dei costruttori, che rischiano di restare a secco. Il cauto ottimismo delle imprese del settore sanitario, per le quali si apre la possibilità di recuperare altre risorse. La nuova apertura di credito che arriva dal Senato sui debiti della Pa, è accolta con umori opposti dal mondo delle imprese.

La norma approvata ieri non riguarderà la spesa in conto capitale e, quindi, le imprese di costruzioni che realizzano appalti di lavori per le amministrazioni pubbliche. L'esclusione è esplicita: la norma riguarda la sola spesa corrente. Già da tempo l'Ance, l'associazione dei costruttori, aveva escluso che dei prestiti garantiti dalla Cassa depositi e prestiti potessero beneficiare le proprie imprese. «Ancora una volta - commenta l'Ance - si privilegia la spesa corrente dopo aver dichiarato la priorità per gli investimenti». La svolta di ieri aumenta, paradossalmente, le preoccupazioni nel settore edile. «Quello che si va profilando - dicono i costruttori - è che resteranno solo le nostre imprese a non essere pagate. Ricordiamo che il decreto del Governo risolve il problema per soli 7 miliardi su 19. La soluzione per i 12 miliardi restanti sembra allontanarsi e se non avremo risposte certe con la legge di stabilità, torneremo a forme di protesta».

Più ottimiste le imprese in credito con la sanità pubblica. «Aspettiamo di conoscere il testo finale. Ma di sicuro - afferma il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi - conforta la scelta di affrontare di petto il problema e il fatto che lo Stato si faccia garante della situazione. Ora però vanno cambiate le procedure per la restituzione, perché finora non abbiamo ottenuto niente indietro». Ma la sanità beneficerà di più di questa nuova iniezione di liquidità? «Non saprei - dice Scaccabarozzi -. Anche se la nostra proposta di attivare la compensazione tra debiti e crediti, risolverebbe di più e più rapidamente il problema».

Positivo anche il giudizio di Stefano Rimondi, presidente di Assobiomedica (biomedicali): «Sarebbe un passo molto importante e incoraggiante per le imprese del nostro settore. Speriamo che gran parte delle risorse in più vadano alla sanità, si riconosceria una sorta di diritto di precedenza e si darebbe il segnale di voler puntare sulla sanità in genere come volano per la crescita del Paese. Auspico però che a questo punto che anche i tempi, le procedure e i meccanismi per attivare realmente i rimborsi cambino e vengano accelerati, perché finora non abbiamo recuperato nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debito. «No alla cessione di quote di aziende»

Altolà di Fassina: Governo diviso sulle privatizzazioni

Marzio Bartoloni

Eni, Finmeccanica ed Enel non si toccano. Mentre nel Governo tira aria di privatizzazioni il Pd prende le distanze dalla vendita di società pubbliche strategiche provocando qualche fibrillazione nella maggioranza, in particolare di Scelta civica. Il più netto è il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, che ieri ha piantato più di un paletto sul piano di privatizzazioni di cui il premier Letta ha annunciato l'avvio nel prossimo autunno per aggredire il debito pubblico: «Il Pd è radicalmente contrario a ipotesi di privatizzazione di società a partecipazione statale come Eni, Finmeccanica e Enel e tutte le altre principali partecipate». Dell'«importante» e «largo» piano di privatizzazioni evocato da Letta nei giorni scorsi in realtà non si conoscono ancora i contenuti a cui il Governo lavorerà quest'estate: ieri il ministro dello Sviluppo economico ha anche voluto ribadire che «in questo momento non c'è alcuna ipotesi». Ma le parole di Fassina hanno comunque riaperto il dibattito sul futuro del portafoglio di azioni detenute da via XX Settembre che vale circa 10 miliardi.

A chiarire la posizione del Pd è Matteo Colaninno, responsabile economia, contrario a una svendita in un fase di «sottocapitalizzazione di mercato lontana dai reali valori aziendali» di partecipate strategiche che - come Eni, Finmeccanica ed Enel - non solo macinano utili per il Tesoro, ma rappresentano anche «leve strategiche per la politica industriale». Per Colaninno bisogna senz'altro procedere nelle privatizzazioni, ma cominciando dalla cessione di «una parte del patrimonio pubblico immobiliare» prima valorizzato. E poi puntando sul «collocamento» di parte delle società partecipate «non strategiche»: aziende queste che secondo Colaninno spesso non sono «performanti ma che potrebbero attrarre investitori e mercato in caso di collocamenti». Sulla stessa linea anche il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia (Pd) contrario anche lui alla vendita dei «gioielli di famiglia» e favorevole invece a dismettere aziende non più strategiche: «Dalle farmacie alle aziende del latte, alle imprese di servizi pubblici non più essenziali».

Distinguo, quelli del Pd, che Scelta civica boccia come un «inaccettabile contrordine compagni» rispetto al piano di privatizzazioni annunciato da Letta per aggredire il debito pubblico. A spiegarlo è Benedetto Della Vedova, senatore e portavoce politico di Scelta civica: «Le dismissioni vanno fatte bene, vanno accompagnate da misure di liberalizzazione e dal ferreo controllo della authority, questo è il punto». Ma il «no pregiudiziale» di Fassina alle privatizzazioni, comprese le partecipate strategiche, per Della Vedova è «inaccettabile». «Letta - conclude il senatore di Scelta civica - deve chiarire quale sia sul tema la posizione del governo».

A sua volta anche le parole di Della Vedova hanno incassato una bocciatura: quella del deputato del Pdl Alessandro Pagano che le definisce «gravi». «Se privatizzare per qualcuno significa privarsi di asset strategici siamo in profondo dissenso», spiega Pagano che invita Scelta civica a riflettere «dopo tutte le scelte anti patriottiche del governo Monti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

«Cammino lungo per la crescita vera»

Squinzi: se prendiamo la strada delle riforme anche Marchionne cambierà idea
Antonella Scott

MOSCA. Dal nostro inviato

Guardando ai problemi dell'Italia questa volta dalla Russia, Giorgio Squinzi non usa mezzi termini: «Abbiamo distrutto, è la parola giusta, il 15% delle nostre capacità produttive, la recessione si sta ormai tramutando in depressione». Ma il Paese vuole uscire dalla crisi e ce la metterà tutta per farlo: è questa la chiave con cui il presidente di Confindustria - venuto a Mosca per rilanciare la presenza del gruppo Mapei in Russia e per "battezzare" il lancio di Confindustria Russia - guarda anche alle parole pronunciate da Sergio Marchionne. «Io lo conosco, la sua è la posizione di chi vuole forzare il Paese e le parti sociali ad andare nella direzione giusta», riflette Squinzi a margine della Conferenza di Confindustria Russia.

In assenza di un cambio nelle relazioni industriali, «è difficile programmare delle attività nel nostro Paese, ma dobbiamo essere capaci di superare questo momento». Senza crogiolarsi nello status quo, affrontando il «disperato bisogno» di riforme politico-istituzionali. «Se andiamo in questa direzione - è convinto Squinzi - anche Marchionne assumerà una posizione diversa». È la stessa chiave con cui leggere il desiderio di Squinzi di non commentare le vicende giudiziarie che coinvolgono Silvio Berlusconi, chiarendo però il «desiderio» di veder proseguire senza intoppi il Governo Letta sulla propria strada. «È l'unico Governo possibile, dobbiamo tutti sostenerlo». Richiamandolo però ad accelerare il passo sulle riforme.

«Non credo - ha spiegato a Mosca il presidente di Confindustria - che sia solo un problema di sentenza Berlusconi, il problema è che verso fine anno avremo sicuramente un'inversione del segno del Pil, e dopo nove/dieci trimestri passeremo in positivo. Però attenzione, qui siamo proprio sul fondo e torneremo in settore positivo, ma siamo nove punti sotto il Pil del 2007, abbiamo un cammino lunghissimo da percorrere per ritrovare una crescita vera». Quella che ci attende è una crescita minimale di qualche 0,3 o 0,4%, al massimo 0,5%, trascinata dalla congiuntura internazionale e quindi senza meriti da parte nostra».

Quello che serve è un ritmo di crescita di almeno il 2%, il livello considerato necessario da Confindustria per risollevarne una situazione di oltre tre milioni di disoccupati, e il 40% di disoccupazione giovanile. Nella sua analisi il Governo Letta, sostiene Squinzi, sta toccando i punti giusti, ma Confindustria chiede passi più lunghi e più velocità. I punti chiave su cui gli industriali insistono, ricorda Squinzi, sono i pagamenti dei debiti della Pa, un intervento deciso sul costo del lavoro, di almeno una decina di punti, una rimodulazione dell'Imu sulle attività produttive. «È chiaro - ha detto ancora Squinzi - che tra le riforme c'è una revisione del Titolo Quinto della Costituzione, per semplificare il Paese dal punto di vista normativo e burocratico, e un vero intervento sulla spending review. Se la spesa pubblica supera gli 800 miliardi all'anno non possiamo accettare che si trovino a fatica 50-100 milioni su un provvedimento piuttosto che su un altro quando bisogna mettere mano a una spending review vera, seria, sul complesso della nostra spesa pubblica. Il 3 per cento, come tutti abbiamo fatto nelle nostre imprese, significa liberare 24 miliardi di fondi». Confindustria è «assolutamente d'accordo» sull'idea di mettere mano a un serio programma di privatizzazioni: «Certamente - ha detto Squinzi - ci sono tanti beni dello Stato che possono essere messi realmente in vendita per generare risorse e ritrovare la crescita». Anche se spetterà al Governo una valutazione sulla possibilità di dismissioni di quote nelle grandi società di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

DL DOMANI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI?

Meno precari nella Pa ma occhio alla spesa

Il «superamento» del precariato negli uffici pubblici, obiettivo che lo stesso premier Letta ha sempre definito come prioritario, va salutato come un fatto positivo. E in questa direzione sembra andare il provvedimento a cui sta lavorando il ministro della Pa e della Semplificazione, Gianpiero D'Alia, che potrebbe arrivare in consiglio dei ministri già domani. Il piatto forte delle nuove disposizioni urgenti che si stanno limando in queste ore prevede, in particolare, la possibilità per le amministrazioni di effettuare concorsi con riserva di posti (massimo il 50%) per chi, alla data di pubblicazione del bando, abbia maturato almeno tre anni di contratti a termine negli ultimi cinque. Un principio di equità sacrosanto, dunque. Che però nella messa in pratica non deve diventare una nuova e ghiotta occasione per le Pa centrali e locali per aprire il recinto abbassando la guardia sulla spesa per il pubblico impiego. Spesa che per la prima volta è in calo. Un risultato storico, questo, che deve diventare non un fatto occasionale, ma una tendenza di lungo periodo. La guardia quindi deve rimanere alta anche perché i risultati della spending review su questo fronte così delicato sono stati finora abbastanza deludenti. Questo nuovo intervento nel pubblico impiego deve quindi diventare l'occasione per una riorganizzazione che metta ordine senza però schiudere nuovi varchi che facciano lievitare di nuovo la spesa. Finora la razionalizzazione si è concentrata soprattutto nelle pubbliche amministrazioni centrali, l'attenzione va dunque spostata a livello locale dove tra l'altro sono arruolati la maggior parte dei lavoratori flessibili.

GIUSTIZIA TRIBUTARIA

Contenzioso a quota 40 miliardi di euro

Marco Mobili Giovanni Parente

u pagina 19

ROMA

Fisco e contribuenti in causa per 40 miliardi. Ma nonostante questo si litiga di meno: calano del 5,6% i ricorsi presentati nei due gradi di giudizio, pari complessivamente a 686.234 contro le oltre 727mila cause instaurate nel 2011. E soprattutto, rispetto al triennio precedente, il numero dei ricorsi definiti supera quello dei pendenti. L'imposta regina delle liti resta l'Irpef, calano i ricorsi per il registro (-35%) e Irap (-32%), mentre sulle tasse locali, amministrazioni e cittadini si scontrano soprattutto su Ici e Tarsu.

È quanto emerge dalla relazione sul monitoraggio dello stato del contenzioso tributario nel 2012 presentato ieri dal dipartimento delle Finanze. Se il contenzioso in Italia vale quanto una manovra finanziaria, il valore medio della controversia si attesta sui 144.000 euro e solo 1,5% dei ricorsi riguarda liti per importi superiori a un milione di euro. Ma nonostante questo le maxi-liti corrispondono a quasi il 75% del valore complessivo del contenzioso tributario.

La strada intrapresa è quella di ridurre le liti. L'aumento del contributo unificato e il ricorso dell'istituto del reclamo/mediazione per le cause fino a 20mila euro hanno contribuito al crollo dei ricorsi presentati complessivamente nelle commissioni tributarie, che sono passati dagli oltre 330mila del 2011 ai 264.583 dello scorso anno. Questo ha portato a bloccare il trend in crescita dal 2007 dei ricorsi pendenti: nel 2012 il numero delle cause decise ha superato il numero dei ricorsi presentati, tanto che le cause decise sono state oltre 40mila in più rispetto a quelle chiuse nel 2011.

A testimoniare l'efficacia della mediazione - su cui pende il giudizio della Corte costituzionale in merito all'elevazione del limite del valore delle cause, oggi fissato fino a 20mila euro - è dato dal fatto che l'89% della riduzione del numero complessivo dei ricorsi depositati nelle Ctp nel biennio 2011-2012 è imputabile alle controversie instaurate nei confronti dell'agenzia delle Entrate. Guardando sempre ai dati sulle liti, divisi per enti impositori, non sembra diminuire la propensione alle cause con Equitalia, che toccano quota 30.594 pari al 14% del totale dei ricorsi pervenuti in Ctp. Ma chi vince di più? La lettura dei dati forniti dal monitoraggio va incrociata con le appendici statistiche. Infatti a spuntarla sia in primo che secondo grado sono quasi sempre gli uffici dell'amministrazione: in Ctp il Fisco vince nel 39,3% dei casi contro il 30,5% di cittadini e imprese; in Ctr le percentuali salgono rispettivamente al 41,8% e al 36,2 per cento. Ma se si guardano le vittorie nel merito le percentuali di vittoria si ribaltano. Come sottolinea Enrico Zanetti (Sc) nel merito della pretesa, sono «più spesso i contribuenti che non le pubbliche amministrazioni le quali emanano gli atti impositivi a spuntarla: 46,11% contro 39,80% (14,09% i pareggi). Anche in secondo grado di giudizio, prosegue Zanetti, la percentuale di vittorie piene dei contribuenti rimane elevata, attestandosi al 40,20% (10,60% i pareggi). Dati che, conclude Zanetti, «pongono fortemente in dubbio la legittimità della riscossione in pendenza di giudizio, ovvero dell'obbligo imposto al contribuente che fa ricorso di versare comunque il 30% delle maggiori imposte contestate, mentre è ancora in attesa del primo grado di giudizio».

La sospensione del giudizio resta una "chimera" a Roma e Napoli: su 13.523 istanze presentate nella Capitale soltanto 100 sono state quelle decise, così sotto il Vesuvio dove la percentuale sale al 2% con 241 istanze di sospensione decise a fronte di 12.623 domande presentate. Eppure le istanze di sospensione aumentano: nel 2102 quelle presentate sono state quasi il doppio di quelle presentate, ovvero 125.467 contro 65.271 su cui i giudici si sono pronunciati. Di queste ultime circa la metà è stata accolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

Mobili detraibili solo a ristrutturazione iniziata

Luca De Stefani

u pagina 17

Per beneficiare della detrazione del 50% per l'acquisto dei mobili, pagati con bonifico "parlante" dal 6 giugno 2013, le persone fisiche devono aver iniziato i lavori edili sul fabbricato, detraibili al 36-50%, prima dell'acquisto dell'arredo e se la normativa non prevede alcun titolo abilitativo per l'intervento, che attesti l'inizio dei lavori agevolati al 36-50%, va sottoscritta e conservata una «dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà», in cui va indicata la «data di inizio dei lavori».

La nuova agevolazione del 50% per i mobili è molto simile alla detrazione del 20% per l'acquisto di mobili, elettrodomestici, tv e pc, effettuati dal 7 febbraio 2009 e fino al 31 dicembre 2009 (articolo 2, decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5), ma non è identica. Quindi, i chiarimenti forniti dalle Entrate per il vecchio incentivo possono essere applicabili anche per il nuovo, sempreché siano compatibili con la nuova norma.

Sono applicabili alla nuova detrazione, ad esempio, le indicazioni indicate nella risposta 2.1 della circolare delle Entrate 23 aprile 2010, n. 21/E, le quali impongono che i lavori edilizi sul fabbricato siano iniziati prima dell'acquisto dei mobili. Per la vecchia detrazione, infatti, si impose che «i lavori edilizi» fossero già «avviati», perché la norma agevolava le «ulteriori» spese rispetto a quelle di ristrutturazione. Per questo motivo, «la data di inizio lavori» doveva essere «anteriore all'acquisto dell'arredo», non essendo necessario, invece, «che le spese di ristrutturazione» fossero pagate «prima di quelle per l'arredo dell'abitazione».

Considerando che anche la nuova norma agevolativa parla di «ulteriori spese documentate e sostenute» rispetto ai lavori sul fabbricato, il chiarimento delle Entrate resta valido anche ora, quindi, i lavori che consentiranno di beneficiare della detrazione del 36-50% (articolo 16-bis, Tuir) devono essere iniziati prima del momento dell'acquisto del bene mobile.

Vanno ben individuati, quindi, i seguenti due momenti: l'inizio dei lavori (precedente) e l'acquisto dell'arredo.

Per il primo, se la normativa non prevede alcun titolo abilitativo per lo specifico intervento agevolato al 36-50%, va sottoscritta e conservata una «dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà» (articolo 47, Dpr 28 dicembre 2000, n. 445), in cui va indicata la «data di inizio dei lavori» e va «attestata la circostanza che gli interventi di ristrutturazione edilizia posti in essere rientrano tra quelli agevolabili, pure se i medesimi non necessitano di alcun titolo abilitativo, ai sensi della normativa edilizia vigente» (Provvedimento 2 novembre 2011, n. 149646, punto 1).

Riguardo alla data dell'acquisto dell'arredo, le Entrate non hanno indicato se questa debba essere riferita alla consegna del bene (o all'ultimazione della sua installazione, per i rari casi in cui vi sia un contratto d'appalto) ovvero al suo pagamento tramite bonifico "parlante". In questi casi, spesso, la consegna e il pagamento coincidono, ma comunque la questione va chiarita. Considerando che la risposta 2.1 della circolare delle Entrate 23 aprile 2010, n. 21/E, chiedeva se fosse «possibile fruire dell'agevolazione» per i mobili «prima di aver iniziato a pagare le spese di ristrutturazione dell'abitazione» e che la fruizione della detrazione per l'arredo richiede anche il pagamento, dovrebbe essere corretto considerare che una persona fisica acquisti fiscalmente un arredo, a questi fini, solo quando lo ha pagato. Quindi, i lavori edili devono essere iniziati prima del pagamento dei mobili, il quale comunque deve essere successivo al 5 giugno 2013.

Ciò indipendentemente dal momento del pagamento dei lavori, che può essere precedente o successivo rispetto all'inizio degli stessi, ovvero rispetto all'acquisto o al pagamento dei mobili. Riguardo alle date di pagamento dei lavori di ristrutturazione, si veda Il Sole 24 Ore del 4 luglio 2013, nel quale sono state formulate tutte le possibili soluzioni interpretative, che ad oggi non sono ancora state oggetto di alcuna risposta da parte delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50%

Il bonus introdotto nello scorso giugno

Le indicazioni 01|LA REGOLA

Per poter beneficiare della detrazione del 50% per l'acquisto dei mobili a partire dal 6 giugno scorso è necessario che le persone fisiche abbiano iniziato i lavori di ristrutturazione edilizia sul fabbricato, detraibili al 36-50%, prima dell'acquisto dell'arredo. Alla nuova detrazione sono, infatti, applicabili le indicazioni contenute nella circolare delle Entrate 21/E del 2010

02|L'ATTESTAZIONE

L'attestazione della data di inizio dei lavori deve essere contenuta in una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, che deve essere conservata. È, invece, ininfluenza il momento del pagamento dei lavori, che può essere precedente o successivo rispetto all'inizio degli stessi

Attività all'estero. Via libera definitivo della Camera alla legge europea

Arriva il taglio alle sanzioni per RW

Marco Mobili Giovanni Parente

Il taglio alle sanzioni del quadro RW della dichiarazione dei redditi è legge. La Camera ha dato ieri il via libera definitivo (con 438 sì, 11 no e 4 astensioni) alla legge europea e alla legge di delegazione che demanda al Governo l'attuazione di oltre venti direttive europee (dal coordinamento della disciplina interna in materia di Iva con l'ordinamento Ue all'estensione dell'ambito dei beneficiari delle misure di protezione internazionale). Tra le misure previste dal primo provvedimento, invece, c'è l'intera revisione della disciplina sul monitoraggio fiscale delle attività detenute all'estero. Una revisione resa necessaria dalla richiesta arrivata dalla Commissione europea (caso Eu Pilot 1711/11/TAXU) di rendere la normativa nazionale più proporzionale agli obiettivi perseguiti dallo Stato.

Così vengono riviste al ribasso le penalità per omissioni o irregolarità nella compilazione del quadro della dichiarazione dei redditi dedicato alle attività finanziarie, immobiliari o agli altri patrimoni detenuti all'estero. Le sanzioni scendono così dal 3 al 15% dell'ammontare degli importi non dichiarati (rispetto alla versione attuale dal 10% al 15%) e viene eliminata la possibilità di confisca dei beni di corrispondente valore. Allo stesso tempo, chi sana la carente o l'erronea indicazione entro 90 giorni dalla scadenza del termine di presentazione della dichiarazione dovrà pagare una sanzione fissa di 258 euro. Le penalità sono più alte (dal 6% al 30% degli importi non dichiarati) per le mancanze relative agli investimenti e alle altre attività di natura finanziaria detenuti in Paesi a fiscalità di vantaggio.

Allo stesso tempo si riducono anche gli adempimenti dichiarativi con l'eliminazione della sezione I e della sezione III del quadro RW. Attenzione, però: gli obblighi di dichiarazione vengono estesi anche ai soggetti che, pur non essendo possessori diretti degli investimenti esteri e delle attività estere di natura finanziaria, siano «titolari effettivi».

Ma a questa riduzione delle sanzioni per i contribuenti fa da contraltare un aumento per gli operatori finanziari che non provvedano alla comunicazione dei dati. L'omessa comunicazione all'agenzia delle Entrate - e non soltanto, quindi, l'omessa registrazione - da parte degli intermediari finanziari, come banche, sim, Sgr, fiduciarie, eccetera, inclusi i money transfer, dei trasferimenti da o verso l'estero di fondi di persone fisiche, enti non commerciali e società semplici ed equiparate sarà soggetta a sanzioni dal 20 al 25% dell'importo non segnalato. Il monitoraggio a fini fiscali dei flussi transfrontalieri riguarderà tutti i trasferimenti di valore pari o superiore a 15mila euro previsto dalla disciplina antiriciclaggio, anche nel caso di operazioni "frazionate" (il limite attuale è di 10mila euro per ogni operazione).

Ma quella sul monitoraggio fiscale è solo una delle tante procedure di infrazione che Governo e Parlamento, con la legge europea, puntano a chiudere con Bruxelles. Tra queste vi sono anche le novità introdotte sulle società tra avvocati che riguardano in particolare la soppressione della necessità che l'avvocato stabilito in Italia possa essere socio di una società tra avvocati solo se almeno uno dei soci sia in possesso del titolo nazionale.

C'è poi la riscossione locale, dove viene abrogata la disposizione che consente ai Comuni di ampliare l'oggetto dei contratti di affidamento del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità, affidando agli stessi concessionari anche il compito di procedere all'incasso di altre entrate comunali senza indire nuove gare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 per cento

La nuova penalità massima

La sanzione più alta per omissioni o irregolarità nel quadro RW

LA PAROLA CHIAVE

Quadro RW

È il quadro della dichiarazione dei redditi che i contribuenti devono compilare se - al termine del periodo d'imposta di riferimento - detengono investimenti all'estero o attività estere di natura finanziaria. Il monitoraggio riguarda anche gli immobili situati all'estero, diritti reali immobiliari o quote (come multiproprietà e comproprietà), gli oggetti preziosi e le opere d'arte che si trovano fuori dal territorio dello Stato.

In pista un prestito obbligazionario da 750 milioni per gli investitori istituzionali

Acea, il saldo netto vola a 77 milioni

LA SPENDING REVIEW Sui risultati incidono il taglio dei costi e l'efficienza operativa voluti dall'ad Gallo Più leggera la posizione debitoria a 2,47 miliardi Ce. Do.

ROMA

Acea si prepara all'esordio nel mercato dei capitali con un bond da 750 milioni di euro. Forte di una semestrale archiviata ieri con il raddoppio dell'utile netto - prima dell'attribuzione a terzi -, passato da 38,3 a 77 milioni di euro, un Ebitda a 370,4 milioni (+15,5%) e un risultato operativo di 186,6 milioni (+30,7%). Bene anche i ricavi che segnano un progresso del 6% e si attestano a 1,79 miliardi di euro. Sono gli effetti della cura voluta dal nuovo amministratore delegato, Paolo Gallo, che sta premendo sull'acceleratore della spending review e dell'efficienza operativa in tutte le aree di business, come ricorda lo stesso numero uno nel comunicato diffuso ieri dopo il board presieduto da Giancarlo Cremonesi. «Ancora più significativa - sottolinea poi l'ad - è la positiva dinamica finanziaria del semestre che ha consentito di mantenere in equilibrio la posizione finanziaria netta, in un contesto caratterizzato dal perdurare di una difficile situazione di mercato».

Anche l'indebitamento netto registra infatti una inversione di rotta: nei primi sei mesi del 2013, l'esposizione è pari a 2,47 miliardi di euro, con un miglioramento di 16,4 milioni rispetto al dato di fine 2012 (2,49 miliardi di euro). Ancor più consistente, poi, se il confronto è fatto con l'indebitamento registrato al 31 marzo e che era pari a 2,63 miliardi di euro. Merito, chiarisce il gruppo di Piazzale Ostiense, «del forte impegno nel perseguimento di azioni finalizzate al contenimento del capitale circolante in tutte le aree industriali».

Per l'Ambiente, l'incremento dell'Ebitda è del 6,3%, a 23,6 milioni di euro. Corre più velocemente, invece, l'Ebitda dell'area Energia (da 25,6 a 44,7 milioni di euro, +74,6%), per via, tra l'altro, dell'aumento del margine energia relativo all'attività di vendita. Mentre l'idrico vede crescere l'Ebitda da 157 a 179,3 milioni di euro (+14,2%). Infine, le Reti - dove è allo studio la valorizzazione degli asset fotovoltaici rimasti ancora nel portafoglio del gruppo -, con un incremento di 6,1 milioni sul Mol (a quota 120 milioni), grazie soprattutto al miglioramento del margine di Acea Distribuzione. Quanto alla capogruppo, è soprattutto l'opera di efficientamento dei costi e della struttura ad aver impresso una direzione positiva.

Dal board, come detto, è arrivato anche il via libera a un bond da 750 milioni di euro che sarà destinato a investitori istituzionali. E ieri il titolo in Borsa ha chiuso a +2,93%, a 6,93 euro, un livello che l'azienda capitolina non toccava da giugno 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEMPLIFICAZIONI

In arrivo l'invio telematico della dichiarazione di successione

Presto le dichiarazioni di successione potranno essere trasmesse online all'amministrazione finanziaria. Lo ha annunciato Luigi Casero, viceministro dell'Economia, rispondendo a un'interrogazione in commissione Finanze alla Camera. Oggi per assolvere a questo adempimento è necessario compilare un modulo disponibile presso le sedi dell'agenzia delle Entrate e quindi presentarlo all'ufficio nella cui circoscrizione era fissata l'ultima residenza del defunto. Sono tenuti a presentare la dichiarazione i chiamati all'eredità e i legatari, gli immessi nel possesso dei beni, gli amministratori dell'eredità, i curatori delle eredità giacenti, gli esecutori testamentari, i trust. Non sussiste l'obbligo, invece, se l'eredità è destinata al coniuge e ai parenti in linea retta e l'attivo non è superiore a 25.823 euro e non comprende immobili o diritti reali immobiliari.

Cassazione. L'accordo di cooperazione doganale salva le compravendite - Stesse regole per la Svizzera **San Marino, acquisti più facili**

Anche senza pagamento dell'Iva all'importazione non scatta il contrabbando
Alessandro Galimberti

MILANO

Il mancato pagamento dell'Iva all'importazione non determina il reato di contrabbando per gli aerei e per le imbarcazioni immatricolati a San Marino. L'accordo di cooperazione doganale tra l'Ue e la Repubblica del Titano, stipulato nel '91 ed entrato in vigore 11 anni dopo, prevede infatti l'esenzione da tutti i dazi all'importazione e all'esportazione, esattamente come l'accordo del 1992 tra la Svizzera e la Cee.

La Corte di Cassazione, Terza penale (sentenza 33161/13, depositata ieri) torna sul tema del «contrabbando sotto forma di evasione all'Iva all'importazione» (articolo 70 del Dpr 633/ 1972) per tranquillizzare i proprietari di velivoli e natanti acquistati lungo i confini della penisola.

Libero scambio

Il problema, che pure vanta una lunga scia giurisprudenziale e nemmeno troppo controversa, era sorto dopo che il pubblico ministero di Siena aveva disposto il sequestro probatorio di un aereo privato immatricolato a San Marino e finito nella disponibilità di un varesino, indagato per violazione della legge sull'Iva (articolo 70 del Dpr 633/72). Il riesame aveva rigettato il ricorso dell'indagato, ma cambiando il titolo del provvedimento (sequestro ai fini di confisca, pur mancando il presupposto del sequestro preventivo) e bollando come illecita dall'origine l'importazione del mezzo.

Secondo la Cassazione, però, nel caso specifico non è configurabile il reato di contrabbando, in quanto, in virtù dell'articolo 6 dell'Accordo di cooperazione doganale tra la Ue e San Marino, entrato in vigore il 28 febbraio del 2002, «gli scambi doganali con l'Italia vengono effettuati in esenzione da tutti i dazi all'importazione ed alla esportazione».

La questione Iva

La soppressione dei dazi doganali, che riguarda anche il trattato con la Confederazione elvetica, non risolve però la questione dell'Iva. L'imposta sul valore aggiunto, infatti, avendo natura di tributo interno, non rientra tra i diritti di confine e non può essere regolamentata dagli accordi doganali. Solo la giurisprudenza più risalente (1298/92) aveva assimilato l'imposta in questione a «uno dei diritti di confine, avendo natura di imposta di consumo a favore dello Stato, la cui imposizione e riscossione spetta esclusivamente alla dogana in occasione della relativa operazione di imputazione». Da qui l'assimilazione dell'Iva al diritto doganale di confine che portava all'imputazione del reato di contrabbando.

Negli ultimi 20 anni però la giurisprudenza ha preso atto del mutato quadro normativo, in cui gli accordi bilaterali hanno avuto l'effetto di aprire le frontiere al libero scambio anche con i paesi extra Ue sottoscrittori, ma ha poi sottolineato che la soppressione graduale dei dazi e delle tasse «ad effetto equivalente» non ha riguardato l'Iva all'importazione.

La stessa Corte di Giustizia dell'Ue (causa 299/86) riconoscendo la natura di tributo interno compatibile con il principio di neutralità dell'imposta, ha però stabilito che la sua esistenza non deve dar luogo alla doppia imposizione (nel Paese d'esportazione e in quello di importazione) e che, inoltre, l'infrazione relativa all'Iva all'importazione non sia sanzionata più severamente di quella relativa agli scambi interni.

La doppia imposizione, infatti, introducendo un trattamento discriminatorio tra merci nazionali e importate, violerebbe il principio di neutralità commerciale dell'imposta. La prova di avere assolto il tributo all'estero deve essere fornita dall'importatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli scatteranno se le uscite superano del 20 per cento le entrate

Redditometro il fisco indaga chi spende troppo

ROBERTO PETRINI

Redditometro il fisco indaga chi spende troppo A PAGINA 11 «GENTILE contribuente, a quanto ci risulta il suo tenore di vita supera di almeno il 20 per cento il reddito che Lei dichiara. La invitiamo a presentarsi agli uffici dell'Agenzia delle entrate per chiarire la situazione». Arriveranno ad ottobre, al termine di un lavoro di selezione che comincia da oggi, le prime lettere del Fisco ai contribuenti «sospetti» di barare sul tavolo delle tasse.

L'operazione «redditometro», da tempo annunciata, poi diventata legge alla fine dello scorso anno, scatta ufficialmente con la firma, ieri, da parte del direttore generale dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, della circolare operativa. Da oggi dunque gli analisti del fisco cominceranno ad incrociare elementi in grado di rivelare il tenore di vita dei contribuenti e i guadagni dichiarati con la denuncia dei redditi. Come si individuerà il tenore di vita? I tecnici dell'Agenzia si faranno un quadro patrimoniale del contribuente (si parte dal 2009) consultando l'Anagrafe tributaria (immobili e mezzi di trasporto) oppure passando al setaccio le denunce dei redditi (attraverso l'evidenza di deduzioni e detrazioni), inoltre verificheranno incrementi patrimoniali e di risparmio grazie alla nuova anagrafe dei conti correnti che consente al fisco di conoscere i «saldi» di fine anno.

Naturalmente chi ha case, barche e auto di lusso spende anche di più. Dunque, si calolerà anche quanto serve per mantenere questi beni: dalla bolletta telefonica a quella elettrica alla pay-tv. Nel calcolo entrerà di tutto: dall'istruzione per i figli alle iscrizioni ai circoli sportivi, dalle assicurazioni al conto del garage.

Chi supera del 20 per cento le spese sarà chiamato a giustificare il reddito che manca alla sua denuncia dei redditi. Potrà dire che i soldi vengono da cedole di Bot (tassati alla fonte), oppure che viene mantenuto da un genitore o da un ricco zio. Se convincerà il fisco, la partita finirà lì. Altrimenti si terrà un nuovo contraddittorio.

Se anche in questo caso le spiegazioni risulteranno «deboli» scatterà l'accertamento fiscale vero e proprio. Scompare, o almeno resta sullo sfondo, l'attribuzione di un reddito presunto al contribuente sulla base di una media Istat, calcolata in base alla zona in cui si risiede e a 55 famiglie tipo. Un meccanismo eccessivamente automatico e «presuntivo» che aveva suscitato polemiche e che sarà utilizzato dall'Agenzia delle entrate solo di fronte al contribuente «reticente» che non è in grado di giustificare né spese né entrate.

Autunno caldo anche per i grossi contribuenti: l'Agenzia ieri ha anche annunciato il piano di lotta all'evasione del 2013: si impernierà su indagini finanziarie sui lavoratori autonomi e «tutoraggio» sui 3.200 big industriali. La strategia consiste in un monitoraggio costante del comportamento fiscale di questi soggetti da parte di strutture dedicate dell'Agenzia così da individuare tempestivamente fattori di rischio come fenomeni di «pianificazione fiscale aggressiva», ovvero l'elusione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati Istat

Disoccupati giù, ma è boom tra i giovani NEI DATI di giugno l'Istat segnala un lieve calo della disoccupazione - 12,1 per cento contro il 12,2 di maggio - ma per i più giovani (dai 15 ai 24 anni), la situazione risulta peggiorata: il tasso sale al 39,1 per cento, in aumento dello 0,8 rispetto a maggio e del 4,6 per cento rispetto allo stesso mese del 2012. Tra gli under 25, ci sono 642 mila ragazzi in cerca di lavoro.

SUPERCAR E BARCHE Non sfuggiranno al redditorometro i mezzi di trasporto di lusso: nel mirino anche ultraleggeri e moto d'acqua

VILLE E ATTICI Nella lista dei controlli ville, terreni, casali ma anche arredi come gli elettrodomestici di super lusso e cambuse refrigerate

SPA E VIAGGI Nel mirino i centri benessere, i viaggi organizzati ma anche spese per la cultura e per gli animali domestici (veterinario compreso)

CIRCOLI E CAVALLI Il tempo libero stile vip espone ai controlli: possesso di cavalli e iscrizione ai circoli sportivi di lusso fanno scattare l'allarme

SCUOLE VIP Vacanze studio ad Oxford, scuole private costose, asili e persino giocattoli e accessori informatici nella lista dei controlli

BOLLETTE RECORD Chi possiede grandi immobili consuma anche energia, telefono, abbonamenti tv e Internet. Tutto sotto la lente del fisco

PER SAPERNE DI PIÙ www.agenziaentrate.gov.it www.fiscooggi.it

L'intervista

"Non facciamoci troppe illusioni l'Europa è ferma e i Bric frenano"

Roubini: contro la recessione l'Italia chiedi di sfiorare il 3% L'America L'America si muove ancora molto lentamente, dovrebbe crescere del 2,5-3% Roma e la crisi La strategia d'attacco italiana è fatta quasi solo di aumenti fiscali Non è appropriata
EUGENIO OCCORSIO

NEW YORK - «Anche se gli Stati Uniti hanno accelerato la crescita dall'1,1 all'1,7%, si tratta di un valore al di sotto del potenziale che è del 2,5-3. Significa che resta difficile riassorbire la disoccupazione e garantire le classi medie per il futuro». Nouriel Roubini, il guru della New York University, invita a non farsi troppe illusioni sul contributo alla crescita mondiale della locomotiva-America.

«Il problema è che se l'America si muove ancora lentamente, l'Europa è ferma e resta sull'orlo di una recessione diffusa. Nel frattempo perfino i Paesi emergenti stanno frenando: in Cina malgrado le rassicurazioni governative la crescita crolla, in India si è scesi dal 9 al 5% in due anni, il Bric dipendente dalle materie prime (Brasile, Sudafrica, Russia) risente della fine del boom delle commodities. Il quadro complessivo è molto preoccupante». Incontriamo il guru nel luminosissimo loft del Greenwich Village trasformato in open space che ospita il Roubini Global Economics, diventato in pochi anni uno dei centri studi indipendenti più prestigiosi del mondo. Mentre parla, lo guardano con rispetto gli economisti che lavorano con lui, guidati da due italiani: Brunello Rosa, a capo delle macrostrategie, e Christian Menegatti, responsabile della ricerca.

Ieri Bernanke ha abbassato le sue valutazioni sull'economia americana e le prospettive di crescita a "modeste" chiarendo che per ora il quantitative easing resta attivo. Una contraddizione con quanto diceva un mese fa? «La Fed deve guardare al di là delle contingenze immediate. La crescita americana è dovuta solo al settore privato: il contributo degli investimenti pubblici specie di infrastrutture, è assente per i tagli di bilancio che l'amministrazione sta portando avanti.

Bernanke quando parlava di una possibile fine degli acquisti di bond e di un futuro ipotetico rialzo dei tassi, intendeva che il settore privato non ha più bisogno di sostegni finanziarie bisogna concentrarsi sulle misure di finanza pubblica per arrivare ad una crescita più solida. Ieri ha confermato questa linea, prendendosi un po' più di tempo e ribadendo il contributo dei bassi tassi sul medio periodo».

Lei diceva che il punto più debole dell'economia globale è l'Europa. In questo quadro, spicca per drammaticità la recessione italiana. Cosa fare? « Beh, l'Italia non è il caso peggiore in Europa, Spagna e Grecia stanno peggio. Comunque, il continuo aggravarsi delle previsioni sul Pil italiano conferma che la strategia di attacco frontale alla crisi fatta quasi solo di aumenti fiscali non è appropriata. Se si resta focalizzati sul rapporto del 3% deficit/Pil, la situazione si aggrava ed è impossibile uscire dalla recessione. Di manovre e tasse non è il caso di parlare: serve un piano coerente contenente il calo del costo del lavoro sia per i dipendenti che per gli imprenditori, la rimodulazione fiscale complessiva fatta di alleggerimenti fiscali per i soggetti più deboli e aggravati per i più ricchi, massicci incentivi per chi assume i giovani. Con questo pacchetto il governo deve chiedere a Bruxelles lo sfioramento temporaneo del 3% per permettere alla crescita di ripartire».

Letta ha la credibilità per convincere Bruxelles, Bce e mercati che il piano non franerebbe per mancanza di coperture? «Sì, purché affronti i problemi in modo complessivo. Niente velleità alla Berlusconi: che senso ha chiedere l'abolizione dell'Imu? Significa dissipare il polmone finanziario, che può arrivare all'1,5% del Pil, di un'Imu rimodulata che gravi sui più abbienti.

Anche sull'Iva serve lucidità, non escludendo la "svalutazione fiscale" come hanno fatto Francia e Germania: aumenti dell'Iva selettivi affiancati da tagli nelle imposte dirette su dipendenti e aziende. Si riposiziona l'Italia nella concorrenza globale riducendo il costo del lavoro e si garantisce ai cittadini più sicurezza e un reddito a conti fatti maggiore». Saranno utili le misure non convenzionali contro il credit crunch varate dalla Bce sulle

asset backed securities, ovvero il sistema secondo il quale le banche prestano alle imprese e danno i crediti in garanzia a Francoforte che le rifinanzia? « No, è poco. La Bce deve essere coraggiosa sugli interventi convenzionali riducendo i tassi, e poi ampliare le condizioni per il finanziamento arrivando all'acquisto dei titoli cartolarizzati con i prestiti alle imprese, magari garantiti dalla Bei. Devono poi ripartire gli Ltro, i finanziamenti diretti, stavolta con l'obbligo di utilizzarli per le imprese e non per i titoli pubblici, come il funding for lendings scheme britannico».

E' simile al Tarp, il Troubled asset relief program americano? «Il Tarp contiene un'altra lezione: con un'iniezione di denaro furono ricapitalizzate le banche perché non smettessero di finanziare l'economia reale. In Europa non si è riusciti a fare nulla del genere spezzando il legame fra bilanci delle banche e debiti sovrani che sta inchiodando tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA SU RNEWS E sul sito Le interviste, il video di Roubini

Foto: Roubini è nato a Istanbul

Retrosceca

Controlli su dati certi per il nuovo redditometro

Niente medie Istat. E la verifica scatta su scostamenti del 20% LE VOCI DI SPESA Variano dallo yacht alle bollette dai farmaci alle rette scolastiche, dai soggiorni all'estero all'affitto
TONIA MASTROBUONI TORINO

Arriva il nuovo redditometro. E, dopo le polemiche suscitate dall'ipotesi che potesse prendere a riferimento le medie Istat per verificare la capacità di spesa dei contribuenti, l'Agenzia delle Entrate ha reso noto ieri che non sarà così. Il nuovo strumento di accertamento per stanare gli evasori prenderà in considerazione anzitutto le spese e i redditi certi, forniti dall'Anagrafe tributaria oppure dal contribuente stesso. Solo nel caso in cui l'ufficio fiscale non dovesse ricevere informazioni sufficienti dal cittadino finito sotto la lente degli accertamenti, verranno prese in considerazione le spese correnti deducibili dalle medie dell'Istat. L'attività di analisi dei dati sarà dunque più chirurgica ma anche basata su un maggiore dialogo con i contribuenti. Le nuove regole, che varranno per i redditi dichiarati a partire dal 2009, prevedono infatti un doppio contraddittorio. Soprattutto, l'allarme scatterà nel caso di scostamenti superiori al 20% tra il reddito dichiarato e le spese rilevate. Nella fase istruttoria, il nuovo redditometro metterà a confronto la spesa complessiva con il reddito dichiarato e prenderà in considerazione le «spese certe» (presenti nell'Anagrafe tributaria o indicate dal contribuente stesso nella dichiarazione dei redditi) e le «spese per elementi certi» (vale a dire le spese per mantenere i beni presenti in Anagrafe come l'abitazione o i mezzi di trasporto). Ma rientreranno nell'esame anche gli incrementi patrimoniali o la quota di risparmio che si è formata durante l'anno. Se anche il contribuente non dovesse fornire abbastanza dettagli e l'Amministrazione dovesse passare all'esame della congruità attraverso le medie Istat, il fisco dovrà comunque tenere in considerazione anche le argomentazioni logiche fornite dal cittadino finito nel mirino dei controlli. Sin dal primo faccia a faccia con l'Amministrazione, il contribuente potrà dare spiegazioni sulle eventuali, consistenti differenze tra le entrate e le uscite, fornendo elementi non conteggiati come ad esempio redditi legalmente esclusi dalla base imponibile o testimonianze o prove a favore di spese sostenute in realtà da altre persone. Nel caso di spiegazioni convincenti ed esaustive, l'accertamento si chiuderebbe già in questa fase. Nel caso negativo, il contribuente riceverebbe un nuovo invito al contraddittorio, e soltanto nel caso in cui fallisse anche questa prova di dialogo, il fisco emetterebbe l'avviso di accertamento. Le voci su cui si baseranno le verifiche sono un centinaio, e spaziano dai medicinali ai telefonini, dalle polizze assicurative ai centri benessere, dalle bollette alle rette scolastiche, dai soggiorni di studi all'estero agli yacht, dai canoni veri ai «fitti figurativi», dalle colf ai Bot. Infine, l'Agenzia delle entrate ha reso noto ieri che la platea cui rivolgerà una particolare attenzione, quest'anno, saranno i grandi contribuenti, le imprese di medie dimensioni, quelle minori e i lavoratori autonomi, infine i soggetti che beneficiano di regimi agevolati (come per esempio enti non commerciali, onlus e società cooperative) e le persone fisiche.

2009

in poi Il periodo per i controlli col nuovo metodo

17,4

per cento È la quota sul Pil del sommerso (Confcommercio)

Foto: Verifiche

Foto: Uomini della Guardia di Finanza durante un controllo fiscale

Disoccupati, a giugno la prima frenata Ma non per i giovani

Rispetto a maggio i senza lavoro scendono di 31 mila unità L'indice generale è al 12,1%, però tra i 15-24enni è salito al 39,1

LUIGI GRASSIA

Cominciano ad arrivare timidissimi segnali di ripresa economica (ieri si è aggiunto l'indice della fiducia di Immobiliare.it sul mercato della casa, in progresso da 51 a 56 punti) ma per ora non è facile trovare conferme sul fronte del lavoro. A meno che non si consideri incoraggiante il lievissimo calo della disoccupazione a giugno rispetto a maggio, un -0,1% un po' scarso per sperare in un'inversione di tendenza. Oltretutto il 12,1% del mese scorso è in crescita di 1,2 punti sul giugno del 2012, e in ogni caso si tratta del terzo mese consecutivo con un tasso al di sopra del 12 per cento. Comunque il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato vede il bicchiere mezzo pieno e parla di «lievi segnali di ripresa», pur aggiungendo che «questo non può lasciarci tranquilli». In positivo c'è da segnalare che il numero assoluto dei disoccupati, pari a 3 milioni 89 mila, diminuisce di 31 mila unità, come non accadeva da un anno, ma aumenta in termini tendenziali (cioè su base annua), con 307 mila persone in più alla ricerca di un lavoro. Quanto alla disoccupazione giovanile ormai è al di là del bene e del male: il tasso fra i ragazzi di 15-24 anni a giugno cresce al 39,1% (+0,8 punti su maggio e di 4,6 su base annua) e ovviamente è molto più alto fra le donne e al Sud. In numeri assoluti gli under-25 alla ricerca di un lavoro sono 642 mila secondo l'Istat e di sicuro molti di più contando quelli (e quelle) che per sfiducia non provano neanche più a iscriversi agli uffici di collocamento. Tornando a ragionare sul complesso dei disoccupati, l'Istat segnala che il tasso maschile a giugno si conferma all'11,5%, lo stesso valore di maggio, che risulta comunque il più alto dall'inizio delle serie storiche trimestrali, ovvero dal 1977. Il tasso femminile invece è pari al 12,9%, in diminuzione di 0,2 punti su maggio, ma in aumento di 1 punto tondo su base annua. Sempre a giugno l'Istat segnala una crescita nel numero di individui inattivi (cioè di coloro che non lavorano né sono alla ricerca di un posto): fra i 15 e i 64 anni l'aumento è in rialzo dello 0,3% in termini congiunturali (+39 mila unità) e dello 0,4% rispetto a dodici mesi prima (+51 mila). In particolare l'aumento tendenziale è dovuto agli uomini (+120 mila). Ieri sono stati diffusi anche i numeri dell'Eurostat su tutti i Paesi europei e fra loro spicca il dato della Germania: lì nel mese di luglio, il totale dei disoccupati è diminuito di 7000 unità a 2,93 milioni, contro le attese degli analisti per un dato invariato. Il tasso di disoccupazione è rimasto fermo al 6,8%, a ridosso dei valori minimi da due anni a questa parte. Rispetto a noi è un altro mondo. Bruxelles torna a incalzare i governi affinché «accelerino con le riforme» e indica come strade percorribili sia «detassare il lavoro» sia «migliorare i servizi per l'impiego». Allo stesso modo la pensa la Cisl, che plaude all'approvazione in Senato del pacchetto occupazione, ma giudica gli incentivi insufficienti, ritenendo necessaria «una riforma fiscale». Una richiesta che trova concorde la Uil. Per l'istituto Nomisma il capo economista Sergio De Nardis dice che «il calo dei disoccupati a giugno non riflette il passaggio all'occupazione, che presenta segno meno, ma evidenzia una diminuzione delle forze di lavoro dovuta allo scoraggiamento. Meno persone si sono messe alla ricerca di un impiego, andando a ingrossare le file degli inattivi».

LAVORO TIPICO

-411.359 INATTIVI SCORAGGIATI +91.972 DISAGIO LAVORATIVO +251.315 DISOCCUPATI +475.035 La crisi del lavoro nel 2013 VARIAZIONE 1° TRIM. 2012/1° TRIM. 2013 DISAGIO OCCUPAZIONALE 7,927

Come leggere i numeri La crisi del lavoro non rallenta nel 2013, anzi, nel giro di un anno aumentano di oltre 800 mila le persone in situazione di disagio occupazionale, che arrivano a sfiorare gli 8 milioni. Sono tre le condizioni del disagio occupazionale definite dalla Fondazione Hume elaborando i dati Istat. Innanzitutto la disoccupazione. Tra il primo trimestre del 2012 e il primo trimestre del 2013 i disoccupati crescono di 475 mila unità, raggiungendo il valore record di quasi 3,3 milioni, più del doppio rispetto al 2007. A chi cerca attivamente un impiego va aggiunto poi chi, malgrado disponibile a lavorare, non è alla ricerca attiva di

un'occupazione perché pensa che lavoro non ce ne sia. In questa seconda condizione si trovano oltre 1,3 milioni di inattivi scoraggiati, anch'essi cresciuti nel corso dell'ultimo anno (quasi 100mila in più). La terza condizione è il disagio lavorativo. Questo è più lieve delle precedenti due condizioni perché riguarda persone che un'occupazione ce l'hanno, tuttavia in quest'area rientrano tutti quei lavori svolti con contratti "problematici". Il problema può essere la discontinuità lavorativa, le tutele non riconosciute, l'orario e lo stipendio ridotti non volontariamente. Sono 3,3 milioni i lavoratori in questa condizione, il 15% degli occupati (e tra i 15-24enni l'incidenza raddoppia) e in un anno sono cresciuti di 250mila. (fondazione Hume)

Foto: La disoccupazione in Italia resta a livelli record ma c'è qualche miglioramento

il caso

"È difficile fare impresa Servono più riforme"

Squinzi: Marchionne ha ragione, condizioni industriali da cambiare
LUCA FORNOVO TORINO

«Marchionne ha ragione: serve un cambio di passo per migliorare le condizioni industriali». La bordata tirata martedì dall'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, contro quel sistema Italia, fatto di paradossi burocratici e leggi incerte ha innescato reazioni a catena il giorno dopo. E il primo è schierarsi dalla parte del manager è il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Marchionne ha la posizione di qualcuno che vuole forzare il Paese e le parti sociali ad andare nella direzione giusta». L'ad di Fiat aveva criticato quel sistema di leggi e leggine che spesso si smentiscono l'una con l'altra, rendendo difficile, se non talvolta impossibile fare impresa, come è successo col vuoto normativo, lasciato dalla sentenza della Corte Costituzionale sulla rappresentanza sindacale dopo il ricorso della Fiom. Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ammette «le indubbie difficoltà», ma non è d'accordo con il manager: «Ci sono molte imprese che stanno continuando a investire, a crescere e creare profitto e posti di lavoro». Ma per Squinzi non è così semplice: «In assenza di un cambio nelle relazioni industriali ci sono molte difficoltà a continuare a programmare delle attività nel nostro Paese, ma dobbiamo essere capaci di superare questo momento». Il leader degli industriali si è detto poi convinto che se si mettesse mano seriamente a riforme come quella del titolo quinto della Costituzione per la semplificazione normativo-burocratica, «Marchionne assumerebbe una posizione diversa». Il punto, secondo Alberto Dal Poz, numero uno di Amma, l'associazione delle imprese metalmeccaniche, è che le condizioni di impossibilità per quanto riguarda il fare impresa in Italia, «non riguardano solo Fiat ma tante altre aziende, che trovano difficoltà ad investire qui». Anche Dal Poz batte il tasto della certezza normativa: «Se non c'è, è quanto mai penalizzante per chi vuole fare impresa e investire». Sul fronte sindacale, il leader della Cisl, Raffaele Bonanni concorda con Marchionne: «Ha ragione, è difficile investire in Italia», ma sugli investimenti «è sbagliato gettare la spugna». Bonanni spiega anche quali sono i fattori che mandano in tilt il nostro sistema economico: tasse troppe alte, costi dell'energia esorbitanti, tante infrastrutture bloccate dai veti, le mafie, la giustizia civile lenta, la burocrazia conservatrice. Ma come ha dimostrato la Fiat con gli investimenti di Pomigliano, Grugliasco, Melfi e alla Sevel, conclude il leader Cisl, «è possibile superare queste difficoltà con gli accordi sindacali e la partecipazione dei lavoratori. Il problema è come rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono ulteriori investimenti italiani e stranieri in Italia, favorendo la creazione di nuovi posti di lavoro. Di questo dovrebbe parlare la classe dirigente del nostro Paese. Bisogna rimboccarsi le maniche e lavorare sui fattori dell'economia». L'invito a Fiat di Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, è a praticare utili relazioni industriali, tenendo conto che non esiste legge che possa imporre la condivisione se non esiste accordo tra le parti. «Marchionne sappia - osserva la Uilm - che può investire e contare su un sindacato responsabile nei luoghi di lavoro e sul consenso esteso degli stessi lavoratori. La Fiom sappia che se si vuol sedere al tavolo del rinnovo contrattuale con noi e Fiat deve riconoscere l'intesa stessa, cioè firmarla». Segnali di apertura, infine sono arrivati dal leader della Fiom, Maurizio Landini: «Credo che ci siano le condizioni per superare le vie giudiziarie e per costruire delle normali relazioni industriali con la Fiat».

La frase chiave L'impasse Le condizioni industriali rimangono impossibili in Italia, abbiamo le alternative necessarie per realizzare le Alfa ovunque nel mondo Sergio Marchionne

Hanno detto

Il nodo della crescita

Le difficoltà sono indubbie ma ci sono molte imprese che in queste condizioni investono e creano lavoro Il ministro Enrico Giovannini

Il muro della burocrazia

È vero, è difficile investire in Italia ma è possibile superare gli ostacoli con gli accordi sindacali

Raffaele Bonanni, leader della Cisl

Foto: Il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano

I DATI ISTAT

Disoccupazione in lieve calo ma aumenta quella giovanile

INFLAZIONE STABILE NEL MESE DI LUGLIO: IN CRESCITA I PREZZI DEI TRASPORTI SCENDONO QUELLI DEGLI ALIMENTARI

R O M A Ormai non resta che calcolare, mese su mese, i punti percentuali della crescita del numero dei giovani senza lavoro. Perché anche a giugno dall'Istat non arrivano novità sostanziali sul fronte più generale della disoccupazione. Soltanto un calo minimo che conferma come il trend generale non sia mutato. Tasso che continua a galleggiare sul 12%, ma che in base a Confcommercio arriverebbe al 15,4%. Ufficialmente si passa dal 12,2% di maggio al 12,1% di giugno. Praticamente un niente. Percentuale che lievita, invece, tra i ragazzi e le ragazze under 25. Ormai siamo arrivati al 39,1%, in aumento di 0,8 punti percentuali rispetto a maggio, ma di 4,6 sull'anno. Insomma, è assai vicina la soglia psicologica del 40%. Le persone, comprese tra i 14 e i 24 anni, in cerca di lavoro sono 642.000 e rappresentano il 10,7% della popolazione di questa fascia d'età. Sempre a giugno, aggiunge l'Istat, gli occupati sono 22.510.000, in diminuzione dello 0,1% rispetto al mese precedente (-21.000) e dell'1,8% sull'anno (-414.000). Il tasso di occupazione è al 55,8%: rimane invariato in chiave congiunturale e scende dell'1% rispetto a dodici mesi prima. In definitiva, il numero dei disoccupati è pari a 3.089.000, cala sul mese precedente dell'1% (-31.000), ma cresce dell'11% rispetto a un anno fa (+370.000). La categoria più penalizzata si conferma, dunque, quella dei giovani. Quella femminile soffre più di quella maschile. Il tasso di disoccupazione tra gli uomini si conferma all'11,5%, lo stesso valore di maggio, il più alto dal 1977, cioè dall'inizio delle serie storiche trimestrali. Tra le donne arriva al 12,9%, in diminuzione di 0,2% punti su maggio, ma in aumento dell'1% su un anno fa. I PREZZI Resta sostanzialmente stabile a luglio il livello dell'inflazione. Secondo le stime preliminari dell'Istat il ritmo di crescita su base annua rallenta all'1,1% dall'1,2% di giugno. Una frenata - spiega l'istituto di statistica - imputabile alla dinamica dei prezzi di tutte le tipologie di servizi, soltanto in parte controbilanciata dall'accelerazione della crescita dei prezzi di gran parte delle tipologie di beni e in particolare di quelli energetici non regolamentati. Su base mensile, a determinare la stabilità dell'indice generale è l'opposta dinamica dei prezzi dei prodotti che presentano una forte componente stagionale. Da un lato, infatti, si registra l'aumento dei prezzi dei trasporti (+1,2%), dall'altro il calo degli alimentari non lavorati (-2,3%), in larga parte attribuibile ai vegetali freschi (-7,3%) e alla frutta fresca (-6,8%). Luciano Costantini

LE VERIFICHE

Via al piano anti-evasione scatta il nuovo redditometro

Le linee guida dell'Agenzia delle Entrate: mappe dei contribuenti e analisi dei rischi Incrocio tra spese e reddito dichiarato indagini solo se la differenza è oltre il 20% IL CONTRIBUENTE POTRÀ SPIEGARE DUE VOLTE LE RAGIONI DELLA MANCATA COERENZA DEI DATI
Michele Di Branco

R O M A «Chi evade è come un ciclista dopato». E' ancora fresca la metafora utilizzata dal premier Enrico Letta una settimana fa per rilanciare la battaglia contro chi froda il fisco. E a quanto pare all'Agenzia delle entrate, dove entro fine anno si punta a bissare l'incasso di 12 miliardi del 2012, pensano di avere gli antidoti giusti per smascherare i furbetti. Con una doppia mossa, ieri gli uomini guidati da Attilio Befera hanno lanciato il nuovo redditometro e l'atteso piano anti-evasione destinato a guidare gli 007 tributari da qui al termine del 2013. Nel mirino i contribuenti che firmano dichiarazioni dei redditi incongruenti rispetto al proprio tenore di vita. E controlli a tappeto su grandi imprese, autonomi e beneficiari a vario titolo di bonus e agevolazioni fiscali. L'attesa più grande riguarda il nuovo redditometro acchiappa evasori, che tiene conto di nuovi e più ricchi dati per ricostruire il reddito degli italiani e confrontarlo con le loro dichiarazioni. LE GARANZIE Il nuovo strumento prevede una tolleranza del 20% tra «spesa manifestata» e reddito dichiarato, garantisce un doppio contraddittorio con il contribuente e prevede unicamente l'utilizzo di spese e dati certi senza tener conto delle medie Istat. Nella circolare diffusa ieri, l'Agenzia delle Entrate chiarisce che il nuovo metodo di accertamento si applica a partire dal 2009. Spiegando come si svilupperanno le indagini. Saranno messi sotto la lente d'ingrandimento i contribuenti a maggior rischio di evasione. Vale a dire quelli «per i quali è emerso un significativo scostamento tra reddito dichiarato e spese sostenute rientranti tra le spese certe». Gli interessati saranno chiamati a un contraddittorio con il fisco e fin dal primo incontro potranno dimostrare, carte alla mano, che le spese sostenute sono state finanziate con redditi che l'Agenzia non conosce perché tassati alla fonte o esclusi dalla base imponibile. Dalle bevande ai detersivi, dalla bolletta della luce alla scommessa online alla retta dell'asilo nido, dal mutuo ai Bot le fattispecie sono molte. Se le indicazioni saranno esaustive, la faccenda si chiuderà lì. In caso contrario, il contraddittorio proseguirà e nella seconda fase verranno valutate anche le spese per beni di uso corrente, calcolate sulla base delle medie Istat. Alle fine del procedimento, se Amministrazione e contribuente non riusciranno a trovare un accordo, l'ufficio emetterà l'avviso di accertamento. Quanto al piano anti-evasione 2013, il documento firmato dal direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera spazia dalle indagini finanziarie sui lavoratori autonomi al tutoraggio su 3.200 grandi imprese. E tra gli strumenti in campo: mappe delle diverse macro-tipologie di contribuenti e risk analysis, interventi coerenti con i sistemi di analisi e contrasto dei fenomeni di evasione ed elusione più pericolosi. Il piano prevede una costante collaborazione con la Guardia di Finanza e punta a «migliorare la qualità dei risultati conseguiti negli anni precedenti per alzare l'asticella dell'importo delle maggiori imposte accertate e definite». Grandi contribuenti, imprese di medie dimensioni, imprese minori e lavoratori autonomi, soggetti che beneficiano di regimi agevolati (come per esempio enti non commerciali, onlus e società cooperative) e persone fisiche: a queste categorie verranno dedicate indagini ad hoc. Alle quali si affiancheranno attività antifrode, di contrasto all'evasione internazionale e in materia di riscossione. Particolarmente stretta la marcatura sulle imprese medio-grandi (con fatturato superiore ai 25 milioni di euro) con l'obiettivo di smascherare «pianificazioni fiscali aggressive».

LA MORSA DEL FISCO

Scatta il nuovo redditometro Al setaccio gli ultimi tre anni

Si parte con le dichiarazioni del 2009, l'Erario sarà più dialogante: ammessi i contraddittori sulle spese che non tornano con le entrate PARADOSSI FISCALI Occorrerà giustificare anche il pieno di benzina alla macchina

Fabrizio Ravoni

Roma Il nuovo Fisco è più dialogante con i contribuenti: sono previsti due contraddittori per giustificare le dichiarazioni dei redditi. Ma inflessibile: bisognerà spiegare anche chi mette benzina alla macchina. È il nuovo redditometro. D'ora in avanti si baserà esclusivamente su spese certe, e non rivalutate con gli indici Istat. Si concentrerà su quanto si guadagna e quanto si spende. E se i due valori non coincidono - viene concesso uno scarto del 20% - scatta l'accertamento. Lo prevede una circolare dell'Agenzia delle Entrate che ha diffuso le istruzioni operative sul sistema di calcolo del reddito. Verranno messi sotto esame le dichiarazioni a partire dal 2009 ed il tenore di vita dei contribuenti. I primi a sentire il fiato sul collo saranno quei contribuenti (o i loro familiari a carico) che hanno fatto registrare scostamenti considerevoli tra il reddito dichiarato e le spese indicate nelle dichiarazioni dei redditi. Vale a dire, abitazioni, auto, barche. Nel computo dei valori presi in esame dal nuovo redditometro c'è anche la quota di risparmio formatasi nell'anno preso in considerazione; e gli incrementi patrimoniali. Se il contribuente in questione non offre spiegazioni convincenti, l'amministrazione finanziaria passa all'esame anche delle spese correnti. Fin dal primo incontro con l'Amministrazione il contribuente può fornire chiarimenti sugli elementi di spesa individuati e sul proprio reddito. Può provare, cioè, che le spese sostenute sono state comunque finanziate legalmente (con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta oppure con redditi esclusi dalla formazione della base imponibile). In più, può fornire elementi per rettificare e per integrare le informazioni note a suo carico dall'Anagrafe tributaria. Avrà anche la possibilità di dimostrare con prove dirette che le spese che gli sono state attribuite hanno un diverso ammontare o che sono state sostenute da terzi. Se tutte queste indicazioni verranno giudicate soddisfacenti, l'attività di controllo si chiude in questa prima fase. In caso contrario, il contribuente riceverà un nuovo invito al contraddittorio. Nella comunicazione verrà quantificato il maggior reddito accertabile; in tal caso, anche le maggiori imposte e la proposta di adesione ai contenuti dell'invito. Solo se Amministrazione e contribuente non riescono a trovare l'accordo, dopo questo secondo contraddittorio, l'ufficio emetterà l'avviso di accertamento. Il momento del contraddittorio diventa fondamentale, in quanto il contribuente potrà spiegare - anche con soluzioni logiche - le spese in relazione al reddito. Per esempio, nel caso di spese di utilizzo e manutenzione per un'automobile di proprietà, può provare il sequestro temporaneo del mezzo di trasporto. E, quindi, il suo mancato utilizzo per indisponibilità. Per tipologie di spesa di questo tipo, il contribuente - oltre a dimostrare l'eventuale inesattezza delle informazioni contenute nell'invito - potrà fornire evidenza di fatti, situazioni e circostanze, da cui si possa riscontrare l'inesattezza relativa alla ricostruzione della spesa, o la diversa imputazione della stessa. L'amministrazione finanziaria avrà infine qualche problema nell'applicazione del redditometro verso determinate categorie di persone che mantengono elevati livelli di spesa, ma che difficilmente possono giustificare adeguati livelli di reddito. Come le prostitute.

In cifre 20% È il minimo gap previsto tra reddito dichiarato e spese sostenute, perché si illuminino i fari del nuovo redditometro 48,2% È l'attuale rapporto entrate tributarie/Pil in Italia per le stime del Fondo monetario internazionale: un record assoluto 270 I miliardi che ogni anno l'economia sommersa sottrae al Pil italiano secondo l'Ufficio studi della Confcommercio

Foto: SPAURACCHIO Attilio Befera guida l'agenzia delle Entrate [Ansa]

STATI UNITI I tassi lasciati invariati tra 0 e 0,25%

Fed: «Crescita fiacca, servono aiuti»

La banca centrale Usa conferma che resteranno «stabili» gli acquisti di bond, pari a 85 miliardi di dollari al mese OCCUPAZIONE Preoccupa il mercato del lavoro, ma a luglio creati 200mila nuovi posti BCE Oggi si riunisce il board Draghi vuole pubblicare le minute delle riunioni
Rodolfo Parietti

Non si cambia. Almeno per ora. Gli acquisti di bond, per una cifra pari a 85 miliardi di dollari al mese, resteranno «stabili». Così la Federal Reserve al termine della consueta «duegiorni» di riunione del Fomc in cui sono stati lasciati invariati i tassi al minimo storico, nella forchetta compresa tra zero e 0,25%. Stavolta, però, Ben Bernanke non si è presentato in sala stampa per sottoporsi al tradizionale fuoco di fila delle domande dei cronisti. A parlare, quindi, è solo la prosa asciutta dello statement della banca centrale, dove si ribadisce che il costo del denaro non subirà modifiche fino a quando il tasso di disoccupazione non scenderà sotto il 6,5%. Una precisazione importante, visto che nelle scorse settimane i mercati avevano temuto che una riduzione dell'acquisto di obbligazioni si traducesse in un rialzo automatico dei tassi di interesse. A consigliare prudenza alla banca centrale Usa è una crescita nel primo semestre - recita il comunicato - «modesta» anziché «moderata» come detto in precedenza, nonostante venga prevista una ripresa dell'economia rispetto ai ritmi attuali di crescita e malgrado «ulteriori miglioramenti» del mercato del lavoro. A preoccupare, ancora, è l'elevato numero dei senza-lavoro, attualmente al 7,6%. La Fed è peraltro consapevole di maneggiare un esplosivo ad alto potenziale. Una troppo prolungata durata delle misure di quantitative easing (QE) avrebbe ripercussioni inevitabili sull'inflazione, ma soprattutto finirebbe per ingigantire la bolla speculativa. Favorendo, di fatto, quell'azzardo morale recentemente stigmatizzato dallo stesso Bernanke. Al contrario, un rallentamento dell'azione di sostegno (il cosiddetto tapering) troppo rapido avrebbe conseguenze sia sul mercato azionario, sia sull'obbligazionario. Nella primavera del 2010, quando l'istituto centrale Usa decise di interrompere il primo dei quattro QE mentre esplodeva la crisi greca, i tassi sul Treasury decennale schizzarono in poco tempo al 4%, costringendo la Fed a varare un secondo QE in novembre. Il rischio, oggi, è lo stesso: ieri, per esempio, i rendimenti dei T-Bond sono risaliti al 2,68% a causa dei timori di una riduzione del ritmo con cui Washington acquista titoli di Stato e bond ipotecari. Il motivo è presto detto. In prima battuta, la crescita superiore alle attese del Pil nel secondo trimestre dell'anno, un +1,7% contro il +1,5% atteso dai bookmaker di Wall Street. Gli analisti hanno definito «inaspettata» l'accelerazione, mentre la Casa Bianca ha parlato di «ripresa dalla grande crisi leggermente più veloce del previsto». Dal mercato del lavoro è inoltre rimbalzata la buona novella della creazione in luglio di 200mila nuovi posti, esattamente la cifra minima che gli esperti reputano necessaria per intaccare lo zoccolo duro dei jobless . Ma queste due fiammate (Pil e nuova occupazione) potrebbero spegnersi in fretta, considerando che nei prossimi mesi si faranno ancora sentire gli effetti del sequester (i tagli automatici alla spesa federale). Non solo. La recente risalita dei tassi sta già impattando sul mercato dei mutui, sui compromessi di case e sulle vendite di abitazioni. E se si ferma il settore immobiliare sono guai per l'intera economia. Dopo la Fed, toccherà oggi alla Bce scoprire le carte. I tassi dovrebbero restare al minimo storico dello 0,50%, ma Mario Draghi potrebbe rivelare nuovi dettagli sulla strategia di comunicazione della banca centrale, con particolare riferimento all'eventuale pubblicazione delle minute sulle riunioni del direttorio. Un modello di trasparenza che piace al presidente dell'Eurotower.

GLI AIUTI ALL'ECONOMIA USA dicembre 2008 marzo 2010 Primo allentamento monetario (QE1) novembre 2010 giugno 2011 Secondo allentamento monetario (Q2) settembre 2012 in corso Terzo allentamento monetario (Q3) gennaio 2013 in corso Quarto allentamento monetario (Q4)

Foto: SILENZIO Il presidente uscente della Federal Reserve, Ben Bernanke, non ha convocato la consueta conferenza stampa al termine del Federal Open Market Committee. Prossimo appuntamento a settembre
[Ansa]

ANCORA UN PICCO DELLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE: 39,1%

Debiti, ossigeno per le imprese Fisco: scatta il nuovo redditometro

NICOLA PINI

Da gennaio le aziende potranno ottenere dalle banche l'anticipazione dei crediti che vantano dallo Stato. Risorse liberate da un emendamento Pd al dl lavoro approvato ieri dal Senato Debutta lo strumento anti-evasione dell'Agenzia delle Entrate: si parte dalle spese certe. Sul fronte occupazionale, è sempre allarme per gli under 25. La politica in campo: misure per generare 200mila posti MAZZA E PINI A PAGINA 7 Nuovo passo avanti sulla strada del rimborso dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese. Con un via libera all'unanimità, il Senato ha approvato un emendamento al decreto lavoro che punta a sbloccare altri 20-25 miliardi di euro per le aziende, facilitando l'anticipo delle somme da parte delle banche e della Cassa depositi e prestiti attraverso la garanzia dello Stato. Secondo il senatore del Pd Giorgio Santini, primo firmatario dell'emendamento, «tutti i debiti della Pa nei confronti delle imprese potranno essere pagati nei primi mesi del 2014 e in questo modo si potrà dare ulteriore ossigeno alle aziende e sostenere il rilancio dell'attività economica e della domanda interna». Il decreto ha avuto ieri il via libera del Senato e passa ora alla Camera per la conversione in legge. La nuova misura sui debiti della Pa va ad aggiungersi all'operazione già in corso che prevede il pagamento di quasi 40 miliardi di euro alle imprese entro la prima metà del 2014, dei quali (almeno) 20 già nel 2013. I primi pagamenti sono in corso e nei giorni scorsi il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni ha annunciato il possibile anticipo a fine 2013 di ulteriori 10 miliardi. Questi pagamenti avverranno in forma diretta, saranno cioè le diverse amministrazioni pubbliche a rimborsare direttamente i creditori, senza l'intermediazione delle banche, e attraverso l'emissione di nuovo debito pubblico da parte del Tesoro. Il nuovo meccanismo approvato in Senato consente invece alle imprese, a partire dal prossimo gennaio, di cedere il credito, certificato e assistito dalla garanzia dello Stato, «ad una banca o ad un intermediario finanziario, anche sulla base di apposite convenzioni quadro». Il tasso di sconto, cioè l'interesse chiesto dalla banca, non può superare «il 2% dell'ammontare del credito». Il ministero dell'Economia istituirà un Fondo per la copertura degli oneri determinati dal rilascio della garanzia. L'operazione è limitata ai debiti commerciali di parte corrente che incidono sul debito pubblico ma non vanno a impattare (a differenza di quelli in conto capitale) sul deficit di bilancio, quest'anno vicinissimo al tetto Ue del 3%. Con il voto di ieri il Senato ha recepito in buona sostanza una proposta formulata a fine giugno dalla Cdp, volta appunto a rafforzare il canale dei rimborsi indiretti attraverso le banche. Con l'accelerazione del pagamento dei debiti governo e maggioranza puntano a spingere l'economia fuori dal tunnel della recessione. L'immissione di diverse decine di miliardi nel tessuto economico nel giro di pochi mesi rappresenta infatti la principale leva anti-ciclica attivata finora da governo e Parlamento. L'obiettivo è quello di esaurire lo stock dei debiti commerciali scaduti entro il 2014, prima che le regole europee del Fiscal Compact rendano più rigida la gestione del bilancio, con l'obbligo di ridurre il debito pubblico. Bankitalia ha calcolato l'intero debito verso i fornitori dello Stato in 90 miliardi di euro mentre il ministro Saccomanni ha annunciato per settembre la stima ufficiale da parte del Tesoro.

ECONOMIA

«Qui ci sono imprese che investono»

Il ministro Giovannini: «Marchionne sbaglia» Bonanni: «No, ha ragione Ma non getti la spugna»
ANDREA D'AGOSTINO

Ha ragione Marchionne. Invece no, sbaglia a gettare la spugna. Il giorno dopo le esternazioni dell'Ad di Fiat - le condizioni per investire in Italia sono impossibili - le reazioni non si sono fatte attendere. Dalla politica ai sindacati, passando per l'industria, in tanti hanno replicato, con i dovuti distinguo. In disaccordo con Marchionne si è detto il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. «È chiaro che il tema è caldo - ha premesso - specie dopo la sentenza della Corte costituzionale su Fiom-Fiat». Tuttavia, ha aggiunto, «ci sono molte imprese che in queste condizioni stanno continuando ad investire, a crescere, a creare profitto e posti di lavoro». E alla richiesta dell'Ad del Lingotto al governo di intervenire sulla rappresentanza sindacale, risponde: «Spesso che in Italia c'è un eccesso di norme, e questo è proprio un caso in cui bisogna intervenire con attenzione proprio perché le parti sociali sono sovrane. Noi abbiamo scelto di lasciare alle parti sociali la possibilità di trovare un accordo, cosa che sindacati e Confindustria hanno fatto. Stiamo dando questa possibilità per poi trarre le conseguenze ed eventualmente intervenire sul piano legislativo, ma bisogna farlo con attenzione». Contrario alle parole di Marchionne anche il presidente di Federlegno/Arredo, Roberto Snaidero, per il quale il nostro Paese «resta un punto di riferimento per l'eccellenza dei prodotti e per il suo know how: ci sono difficoltà a fare impresa, ma ogni Paese ha le sue di difficoltà». È chiaro «che Marchionne parla da Ad di una multinazionale. Fino a qualche anno fa la Fiat era legata quasi esclusivamente al mercato italiano, ora che il mercato europeo soffre e i ricavi vengono dagli Usa è normale che dica così. Ma io non condivido l'idea che in Italia non si possa fare impresa». In una posizione intermedia, è intervenuto da Mosca il leader degli industriali Giorgio Squinzi: «Marchionne ha la posizione di qualcuno che vuole forzare il Paese e le parti sociali ad andare nella direzione giusta - ha dichiarato. - In assenza di un cambio nelle relazioni industriali ci sono molte difficoltà a continuare a programmare delle attività nel nostro Paese, ma dobbiamo essere capaci di superare questo momento». Squinzi concorda invece su un punto con Giovannini. «L'imprenditoria italiana si sta mettendo in gioco a tutto campo, e vuole ritrovare un percorso di crescita che è assolutamente fondamentale per il nostro Paese». A dare ragione a tutto campo a Marchionne, invece, è il governatore del Veneto Luca Zaia. «L'Italia? È diventata incompatibile con la libera impresa». I problemi vanno dalle «decine di adempimenti» alla pressione fiscale «che ha superato ogni limite, 68 dichiarazioni per svolgere una attività, anche minima, di import-export; peregrinazioni fra decine di uffici per svolgere adempimenti; 31 miliardi di costo l'anno per adempiere a tutti gli obblighi di legge e dai 30 ai 100 giorni di lavoro rubati al lavoro dalla burocrazia». Anche per il segretario generale Cisl, Raffaele Bonanni, Marchionne ha ragione. «È difficile oggi investire in Italia per una serie di fattori completamente starati del nostro sistema economico come le tasse troppe alte, i costi dell'energia esorbitanti, le tante infrastrutture bloccate dai veti, le mafie, la giustizia civile lenta, la burocrazia conservatrice». Tuttavia, conclude, «sbaglia a gettare la spugna». Foto: Enrico Giovannini e Sergio Marchionne

Le misure anticrisi

Saccomanni fa lo sconto fiscale alle banche

Tempi più rapidi (1 anno invece di 18) per dedurre le perdite sui nuovi prestiti. Obiettivo: far ripartire il credito
FRANCESCO DE DOMINICIS

Sconto fiscale alle banche per rimettere in moto il mercato dei prestiti. È l'ultima idea allo studio del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Che punta a rendere deducibili in un solo anno (al posto degli attuali 18) le perdite sui crediti, così da incentivare gli istituti a riaprire i rubinetti allo sportello. Dopo un primo ok all'assemblea dell'Abi e la conferma al Senato il 25 luglio, l'inquilino di via Venti Settembre ora fa sul serio e, secondo indiscrezioni, avrebbe già affidato ai suoi tecnici il compito di trovare la quadra sulle nuove misure anticrisi. Il progetto voluto dall'ex direttore generale della Banca d'Italia mira a evitare un tremendo credit crunch: l'andamento degli impieghi, del resto, è in caduta libera e senza una scossa il rischio è strozzare definitivamente sia le famiglie sia le imprese. Il motore del credito è quasi inceppato e le rate non vengono più rimborsate regolarmente. Non a caso, le sofferenze sono arrivate a quota 135 miliardi di euro e zavorrano i bilanci delle banche. E la richiesta di maggiori accantonamenti avanzata lunedì da Bankitalia per coprire le potenziali perdite da crediti deteriorati rischia di comprimere ancora di più i margini per finanziare i clienti. Saccomanni, perciò, sembra orientato ad accogliere la richiesta che il presidente dell'Assobancaria, Antonio Patuelli, aveva messo sul tavolo il 10 luglio scorso. Il progetto, al Tesoro, è ancora a livello embrionale e potrebbe vedere la luce solo dopo l'estate. Da escludere, come auspicavano invece alcuni esponenti delle banche, l'utilizzo di corsie preferenziali, in particolare emendamenti a decreti legge già all'esame del Parlamento. Molto più probabile un pacchetto ad hoc ragionato. Ovviamente, anche il destino di questo provvedimento è legato alla sorte del governo di Enrico Letta e al verdetto, in arrivo forse oggi, della Corte di cassazione su Silvio Berlusconi nel caso dei diritti tv Mediaset. La camera di consiglio di piazza Cavour, comunque, non blocca i tecnici dell'Economia. Al ministero sarebbero in corso, infatti, le valutazioni sulla copertura finanziaria per gli sgravi tributari destinati all'industria bancaria. Con ogni probabilità, le agevolazioni saranno applicabili solo ai nuovi prestiti (magari anche con altri paletti), in modo da ridurre la necessità di fondi; per le svalutazioni relative ai vecchi finanziamenti, dunque, resterà operativa la deducibilità spalmata su 18 anni. Mentre il piano di Saccomanni, come già accennato, dovrebbe consentire agli istituti di alleggerire i bilanci con le perdite sui nuovi crediti in un solo anno. Ciò, tra altro, allineerebbe il sistema fiscale italiano a quello europeo, assai più favorevole. Resta il nodo del gettito, che dovrebbe essere risolto con la realizzazione di una sorta di «modello matematico» che dimostri come grazie alla mini riforma si attiverebbe più di un nuovo flusso finanziario per le casse dello Stato. La concessione di nuovi prestiti farebbe anzitutto salire il gettito derivante dalle tasse in più che gravano sugli interessi. Il maggior credito erogato dagli istituti, poi, farebbe da volano per la ripresa economica, favorendo un aumento delle entrate sia sul fronte delle imposte dirette (tasse sui redditi delle imprese) sia su quelle indirette (come l'Iva). Un ragionamento che fila, ma che va tradotto in numeri e tabelle. Fase nella quale l'Economia potrebbe chiedere aiuto agli esperti dell'Abi, per ora non coinvolti nelle valutazioni preliminari. Due i pilastri: «massimizzare la crescita potenziale degli impieghi» e «e limitare gli effetti sui conti pubblici» spiega una fonte vicina al dossier. La misura, attesa da anni ai piani alti delle banche italiane, viene considerata strategica e decisiva per il settore. Nessun pressing su Saccomanni, tuttavia, in queste ore da parte dei banchieri. Patuelli gioca d'attesa. E incrocia le dita. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

TRA BANCHE E POLITICA Il ministro dell'Economia. Fabrizio Saccomanni, 71 anni. Fino all'aprile 2013 è stato direttore generale della Banca d'Italia. A Palazzo Koch era entrato nel 1967. Ha rappresentato la banca centrale nazionale presso il Fmi, la Bce, la Bri e l'Ue. Dal 2003 al 2006 è stato vicepresidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo [Fotogramma]

Lavoro e fisco

Soldi alle imprese e nuovo redditometro

Caleri alle pagine 4 e 5 Via al nuovo redditometro Nel mirino solo spese certe Fisco Gli accertamenti scattano quando la differenza tra il reddito e il denaro utilizzato è superiore al 20% Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it Il fisco torna a più miti consigli. Per attivare la nuova versione del redditometro, strumento di accertamento della capacità contributiva, non si baserà più su astrusi algoritmi derivati dalle medie elaborate dall'Istat ma si baserà solo su dati certi, solo quelli presenti e certificati nelle banche dati. L'accertamento poi scatterà solo nel caso di scostamento tra il guadagno e spese manifestate che superi il 20%. Sono queste le principali novità del I nuovo redditometro. Nella selezione dei contribuenti a maggior rischio di evasione, l'Amministrazione finanziaria prenderà in considerazione solo spese e dati certi (presenti in Anagrafe tributaria o nella dichiarazione dei redditi) e non terrà conto delle spese medie Istat, che, pertanto, non verranno prese in considerazione nel calcolo dello scostamento tra reddito dichiarato e reddito ricostruito. L'Agenzia delle Entrate ha diffuso la circolare con le istruzioni operative del nuovo accertamento sintetico. Il nuovo metodo di ricostruzione del reddito si applica agli accertamenti relativi ai redditi dichiarati a partire dal 2009, mentre per quelli precedenti valgono le vecchie regole. Nella circolare, inoltre, le Entrate evidenziano come il nuovo redditometro non applica coefficienti alle singole voci, ma la spesa vale per il suo ammontare. Posizioni a rischio Saranno selezionate le posizioni di quei contribuenti per i quali è emerso un significativo scostamento tra reddito dichiarato e spese sostenute rientranti tra le «spese certe» e le «spese per elementi certi» (le spese per mantenere i beni presenti in Anagrafe, quali l'abitazione o i mezzi di trasporto). Ciò permette di incentrare il contraddittorio su dati certi e situazioni di fatto oggettivamente riscontrabili, con l'obiettivo di ridurre al minimo l'incidenza delle presunzioni. Come funziona Nella fase istruttoria, il nuovo redditometro mette a confronto la spesa complessiva ed effettiva del contribuente con il reddito dichiarato. Per fare ciò, prende in considerazione: le spese certe sostenute direttamente dal contribuente o dal familiare fiscalmente a carico risultanti dall'Anagrafe tributaria o indicate dal contribuente stesso in dichiarazione dei redditi; le spese per elementi certi, ottenute applicando la valorizzazione ai dati certi (le spese per mantenere i beni presenti in Anagrafe: abitazione, mezzi di trasporto, ecc); la quota relativa agli incrementi patrimoniali; la quota del risparmio formatasi nell'anno. Solo nel caso in cui il contribuente non fornisca le necessarie indicazioni in relazione alle spese sopra elencate, l'ufficio prenderà in considerazione anche le spese correnti, quantificabili in base alla media Istat, che concorreranno alla determinazione sintetica del reddito. Doppio contraddittorio Il nuovo metodo accertativo «raddoppia» i momenti di confronto con il cittadino. Fin dal primo incontro con l'Amministrazione, infatti, il contribuente può fornire chiarimenti sugli elementi di spesa individuati e sul proprio reddito. Può provare, cioè, che le spese sostenute nell'anno sono state finanziate con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta oppure con redditi legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile. Inoltre, può fornire elementi per la rettifica dei dati e per l'integrazione delle informazioni presenti nell'Anagrafe tributaria, dimostrare con prove dirette che le spese certe attribuite hanno un diverso ammontare o che sono state sostenute da terzi. Se le sue indicazioni sono esaustive, l'attività di controllo si chiude già in questa prima fase. In caso contrario, il contribuente riceve un nuovo invito al contraddittorio, con la quantificazione del maggior reddito accertabile e delle maggiori imposte e la proposta di adesione ai contenuti dell'invito. Solo se Amministrazione e contribuente non riescono a trovare l'accordo, l'ufficio emette l'avviso di accertamento.

Foto: Evasione Il livello di redditi non dichiarati continua a essere elevato Difesa Doppio contraddittorio per il cittadino chiamato a spiegare gli scostamenti Beni Quelli sotto osservazione saranno in particolare case e automobili

DECRETO LAVORO/ La novità prevista da un emendamento approvato ieri dal senato

Casse, il risparmio va in welfare

Sì a interventi per giovani e professionisti in difficoltà

Professionisti più tutelati. Le casse infatti potranno investire i risparmi in misure di welfare a favore degli iscritti, quali tra l'altro prestazioni ai professionisti in crisi, interventi a sostegno delle pensioni o all'ingresso dei giovani nel mondo delle professioni. A stabilirlo il nuovo art. 10-bis inserito nel dl n. 76/2013 in sede di conversione al senato il quale, tuttavia, vi destina soltanto i risparmi che le casse conseguiranno in più rispetto alla spending review (10% dei costi 2010). Il dl lavoro ha ricevuto ieri il via libera con 203 sì, 35 no e 32 astenuti; adesso è atteso alla camera per la seconda lettura. Un welfare per i professionisti. La novità fa parte degli emendamenti accantonati martedì e approvati ieri: uno del governo sulla riforma Fornero (altro articolo in pagina); uno del senatore Santini e altri sui debiti delle p.a. (si veda articolo a pagina 23); il terzo del senatore Maurizio Sacconi e altri riguardante, appunto, i risparmi di gestione degli enti di previdenza privati. Sono interessati, dunque, sia i cosiddetti enti privatizzati ex dlgs n. 509/1994 (tra gli altri cassa forense, Inpgi, Enpam, Inarcassa, Enpacl, cassa commercialisti, cassa ragionieri), sia gli enti previdenziali dei liberi professionisti costituiti dopo la riforma Dini del 1995, ex dlgs n. 103/1996 (tra gli altri Enpap, Enpapi, Eppi, Inpgi2). Tre le principali finalità della nuova norma: destinare risorse aggiuntive all'ingresso dei giovani nel mondo delle professioni e sostenere i redditi dei professionisti nelle fasi di crisi. Al tal fine gli enti possono attuare misure di welfare a favore degli iscritti e per le finalità di assistenza, mediante utilizzo di economie e risparmi derivanti dal ricorso a forme associative di gestione. Tuttavia, deve trattarsi di risparmi «aggiuntivi» rispetto a quelli previsti dalla spending review (dl n. 95/2012) che, si ricorda, obbliga le casse a un dazio di contribuzione forzosa del 10%, da quest'anno, della spesa sostenuta per consumi intermedi nell'anno 2010 (5% nel 2012). Adepp in cabina di regia. La seconda finalità mira ad anticipare l'ingresso dei giovani professionisti nel mercato del lavoro. Il nuovo art. 10-bis riconosce agli enti previdenziali, singolarmente o mediante l'Adepp (Associazione enti previdenziali privati), la facoltà di investire ulteriori risparmi in misure volte alla promozione e al sostegno dell'attività professionale anche in forma societaria. Soddisfazione è stata espressa dal presidente dell'Adepp, Andrea Camporese, «per il ruolo attivo e sussidiario affidato alle casse di previdenza» dalla nuova norma. «È importante che misure urgenti sul lavoro per i giovani includano finalmente anche i giovani professionisti», ha detto Camporese. «Da tempo sosteniamo che la previdenza non possa essere scollegata dal lavoro; è assolutamente necessario», ha concluso, «che il professionista venga garantito e sostenuto lungo l'intero arco della sua vita lavorativa». © Riproduzione riservata

Prorogabili i rapporti senza causa. Intermittente più facile

Contratto a termine con più flessibilità

Prorogabile il contratto di lavoro a termine senza causa. Infatti, la durata massima di 12 mesi è da riferirsi non solo al contratto originario (che dev'essere il primo, tra lavoratore e azienda, per non essere necessaria una causale per l'instaurazione), ma pure alle eventuali proroghe. La novità arriva dagli emendamenti approvati ieri al ddl di conversione del decreto lavoro. Emendamenti che inoltre inaspriscono di nuovo il regime sanzionatorio sulle comunicazioni della chiamata degli intermittenti abrogando la possibilità di giustificare l'inadempimento con il regolare assolvimento degli obblighi contributivi. Contratto a termine più flessibile. Due le novità del dl lavoro al contratto a termine, entrambe finalizzate a una maggiore flessibilità delle assunzioni. La prima riguarda l'obbligo della ricorrenza di una ragione (causa o causale) di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo per assumere a termine. Dal 18 luglio 2012, (entrata in vigore della riforma Fornero), tale obbligo può essere disatteso in occasione del primo rapporto a termine di durata non superiore a 12 mesi. Dalla stessa data, inoltre, i contratti collettivi nazionali hanno facoltà di prevedere la stessa esenzione in alcune tassative ipotesi (avvio nuova attività, lancio prodotti ecc.) nel limite del 6% del totale dei lavoratori occupati. Nel testo licenziato ieri dal senato, il decreto lavoro stabilisce innanzitutto che la durata massima di 12 mesi per il primo contratto a termine libero deve intendersi comprensivo di eventuale proroga, così confermando la eliminazione del divieto di proroga invece previsto dalla riforma Fornero (si veda ItaliaOggi del 27 giugno). In secondo luogo prevede che ogni altra ipotesi di assunzione libera senza causa può essere individuata dai contratti collettivi, anche aziendali, stipulati dai sindacati (lavoratori e datori di lavoro) comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Sempre riguardo al contratto a termine si ricorda, inoltre, che il decreto lavoro riduce l'intervallo di attesa tra contratti successivi, entrambi a termine. In pratica è stata ripresa la disciplina previgente alla riforma Fornero e la riassunzione a termine è tornata a essere legittima (ossia non sanzionata con la conversione a tempo indeterminato) una volta decorsi 10 giorni dalla scadenza del primo contratto a termine nei rapporti fino a sei mesi e una volta decorsi 20 giorni nei rapporti di durata superiore ai sei mesi. La legge n. 92/2012 (riforma Fornero), invece, aveva allungato i termini rispettivamente a 60 e 90 giorni (dal 18 luglio 2012). Su tale versante gli emendamenti approvati dal senato precisano che alle attività stagionali (e a quelle individuate dai contratti collettivi), a cui non si applica il vincolo di attesa nelle riassunzioni, non si applica nemmeno il comma 4 dell'art. 5 del dlgs n. 368/2001, il quale stabilisce che, quando si tratta di due assunzioni successive a termine, intendendosi per tali quelle effettuate senza alcuna soluzione di continuità, il rapporto di lavoro si considera a tempo indeterminato dalla data di stipula del primo contratto. Lavoro a chiamata. Il dl n. 76/2013 ha introdotto un'attenuante per la mancata comunicazione preventiva della chiamata al lavoro, ossia l'inapplicabilità della sanzione da 400 a 2.400 euro quando dagli adempimenti di natura contributiva risulta la volontà di non occultare la prestazione. Tale attenuante non sarà più operativa con la conversione del decreto lavoro, perché cancellata dal senato. Sempre sul contratto a chiamata, infine, il dl n. 76/2013 ne ha fissato la legittimità, per ciascun lavoratore, per un periodo massimo di 400 giornate di effettivo lavoro nell'arco di tre anni solari, pena la conversione a tempo indeterminato. Il senato, ieri, ha precisato che il limite opera «con il medesimo datore di lavoro», di fatto estendendo quel limite (400 giornate) su una pluralità di rapporti intermittenti, quando prima doveva considerarsi riferito a tutti i rapporti a chiamata (cioè soggettivamente, con riferimento al lavoratore). © Riproduzione riservata

DECRETO LAVORO/ La procedura, al via dal 2014, si affianca a quella del dl 35

Debiti p.a., garantisce lo stato

Crediti cedibili alle banche. Liberate risorse per 20-25 mld

Lo stato garantirà il pagamento dei debiti di parte corrente della pubblica amministrazione. In modo che le imprese creditrici possano cedere le somme attese a una banca o a un intermediario finanziario. Garante dell'operazione sarà il Mef che costituirà un fondo ad hoc presso la Cassa depositi e prestiti per tutelare gli istituti di credito. Tuttavia, la garanzia statale scatterà solo quando saranno individuate le risorse da destinare al fondo. Questa la condizione posta dalla commissione bilancio del senato per dare il via libera all'approvazione dell'emendamento al dl lavoro (dl 76/2013) presentato da Giorgio Santini e Gian Carlo Sangalli (Pd) e approvato all'unanimità dall'aula di palazzo Madama. L'operazione scatterà dal 1° gennaio 2014 e dovrebbe sbloccare ulteriori 20-25 miliardi che vanno ad aggiungersi ai 40 già messi in pagamento dal dl 35 per il biennio 2013-2014. La procedura infatti non interferirà con le risorse già liberate dal dl sblocca debiti a favore delle imprese ma viaggerà parallelamente a questa che continuerà ad applicarsi sia per i debiti di parte corrente già pagati, sia per quelli in conto capitale. La garanzia statale introdotta dall'emendamento Santini-Sangalli, invece, sarà limitata ai soli debiti di parte corrente e non riguarderà i debiti per investimenti. La ragione è evidente: i debiti in conto capitale incidono sul deficit e per coprirli con la garanzia statale sarebbe stata necessaria una nota di variazione del bilancio dello stato. «Siamo appena usciti dalla procedura per deficit eccessivo e tutti insieme desideriamo non rientrarvi», ha sottolineato il presidente della commissione bilancio Antonio Azzollini motivando le ragioni che l'hanno spinto a subordinare l'efficacia della garanzia statale all'individuazione delle risorse da destinare al Fondo. «Trattandosi di un pagamento sul debito e non sul deficit», ha spiegato Azzollini, «è necessario che l'insieme di quella procedura, quando il Fondo dovrà essere attivato, sia stata messa in opera; altrimenti la norma sarebbe inutiliter data. Per questo abbiamo richiesto che ci sia contestualità tra onere e copertura». Tornando al testo dell'emendamento, si stabilisce che «per i crediti assistiti dalla garanzia dello stato non possano essere richiesti sconti superiori al 2% dell'ammontare del credito». Avvenuta la cessione, la p.a. debitrice potrà richiedere la ristrutturazione del debito con un piano di ammortamento (comprensivo di quota capitale e quota interessi) fino a 5 anni di durata, rilasciando delegazione di pagamento o altra garanzia sulle entrate di bilancio. La garanzia dello stato cesserà nel momento dell'avvenuta ristrutturazione. Le p.a. potranno sempre contrattare a condizioni più vantaggiose la ristrutturazione del debito con una banca o altro intermediario, ma in questo caso dovranno rimborsare il primo cessionario. I dettagli tecnici dell'intera procedura (compresi, particolare non di poco conto, i tassi di interesse applicabili sui crediti garantiti e ceduti) saranno definiti con decreto del ministero dell'economia che dovrà essere emanato entro e non oltre 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl lavoro. «Tutti i debiti della p.a. nei confronti delle imprese potranno essere pagati entro i primi mesi del 2014», scommette Santini. Una previsione condivisa dal viceministro all'economia Stefano Fassina. «La garanzia dello stato all'anticipazione bancaria può portare a rapida conclusione i pagamenti dell'intero stock di arretrati, sbloccare decine di miliardi di risorse e dare ingente liquidità per gli investimenti produttivi». Le imprese, ovviamente, non possono che gioire. «Se le stime di altri 20-25 miliardi di euro fossero corrette, si potrebbe di fatto azzerare lo stock accumulato. A questo punto, però, diventano fondamentali i tempi di attuazione», sottolinea un comunicato di Rete Imprese Italia. Il dl 35 prevede infatti che entro il 15 settembre le p.a. pubblichino gli elenchi dei debiti da pagare. Entro quella data le imprese dovranno essere messe nelle condizioni di scegliere se e quanto aspettare per la liquidazione dei crediti oppure optare per la cessione alla Cassa depositi, utilizzando l'opportunità prevista dall'emendamento Santini-Sangalli.

La relazione del Mef sul 2012: oltre la metà dei ricorsi è in giacenza da meno di due anni

Contenziosi, battuta d'arresto

Calano sia le controversie pendenti sia quelle presentate

Dopo cinque anni consecutivi di crescita il contenzioso tributario accusa una battuta d'arresto, nel 2012: a fine anno sono state 686.234, rispetto alle 727.345 del 2011 (-6% circa), le controversie pendenti presso le Commissioni tributarie provinciali (Ctp) e le Commissioni tributarie regionali (Ctr). A fotografare l'evoluzione del contenzioso è la relazione annuale del ministero dell'economia secondo cui, analizzando la serie storica delle giacenze dal 2004 a oggi, il 2011 è stato l'anno record per numero di controversie pendenti. Sul totale dei ricorsi pendenti lo scorso anno oltre il 60% (414.108) sono in giacenza da meno di 2 anni, il 30% da un periodo compreso tra 2 e 5 anni e meno del 10% (64.159) da più di 5 anni. Segno meno anche per i ricorsi pervenuti complessivamente alle commissioni tributarie: sono passati da 330.130 a 264.583. Un calo che ha però dato il via libera per il sorpasso del numero di cause decise rispetto al numero dei ricorsi presentati: le prime sono state oltre 40 mila in più rispetto alle seconde. Stando all'analisi del Mef, il quadro è riconducibile, per le controversie instaurate in primo grado per valori non superiori ai 20 mila euro, all'introduzione del reclamo/mediazione (art. 17-bis dlgs 546/92) oltre che, per entrambi i gradi di giudizio, per il contributo unificato per l'iscrizione a ruolo nel processo tributario. Spulciando ancora tra i dati, guardando all'attività svolta dai giudici tributari, ci sono state 23.458 udienze (17.732 presso le Ctp e 5.726 presso le Ctr) in cui sono state discusse 409.357 controversie: il che significa che ogni giudice di primo grado ha svolto in media 24 udienze all'anno e trattato 149 ricorsi. Mentre in secondo grado si passa a 18 udienze e 65 appelli. Ma spiccano commissioni nelle quali il numero di ricorsi per giudice è oltre il doppio del valore medio: tra queste Ragusa (418,26 ricorsi) e Catanzaro (399). Per le Ctr si segnalano le Commissioni Campania (158,26 appelli per giudice) e Lazio (126,64). All'opposto, ad Aosta ogni giudice affronta 22,15 ricorsi di primo grado e 9 appelli. Un cenno all'esito dei contenziosi è arrivato dal commento di Enrico Zanetti, responsabile fisco Scelta civica e vicepresidente commissione finanze alla camera: «Anche per il 2012, le statistiche ufficiali del Mef evidenziano che, quando i contribuenti fanno ricorso alle commissioni tributarie, in primo grado di giudizio hanno ragione, nel merito della pretesa, più spesso loro che non le p.a. che emanano gli atti impositivi: 46,11% contro 39,80%. Guardando nel dettaglio delle diverse tipologie di enti impositori, Agenzia delle entrate ed Equitalia non si discostano da questi dati, vincendo in misura piena i loro contenziosi, rispettivamente, il 36,58% e il 44,85% delle volte in primo grado e il 37,85% e 55,41% delle volte in secondo grado», prosegue Zanetti lamentando che si tratta di «numeri incompatibili con un sistema di riscossione che impone al contribuente che fa ricorso di versare comunque il 30% delle maggiori imposte contestate mentre è ancora in attesa del primo grado di giudizio».

Il sì della camera al ddl di recepimento degli obblighi Ue

Monitoraggio fiscale, sanzioni messe a dieta

Monitoraggio fiscale più snello e con sanzioni ridotte: la mancata dichiarazione degli investimenti all'estero sarà punita con un importo che varia dal 3 al 15% di quanto non dichiarato e, se l'investimento è detenuto in stati o territori black list, l'importo è raddoppiato. Saltano gli adempimenti legati alla sezione I e III del quadro RW e la sanatoria effettuata entro 90 giorni mediante la dichiarazione degli investimenti esteri sconta una sanzione di 258 euro. È questo il quadro che emerge dall'approvazione definitiva del disegno di legge che recepisce le disposizioni per gli adempimenti derivanti da obblighi fissati dalla Ue, con specifico riferimento a quanto previsto in materia di monitoraggio fiscale e conseguente compilazione del quadro RW. A questo punto, ci sarà anche da chiedersi quale sarà l'impatto delle nuove disposizioni sulle dichiarazioni in scadenza il prossimo 30 settembre 2013 nonché la concreta applicazione di un principio indubbio quale quello del favor rei. Si conclude, dunque, la vicenda legata alle abnormi sanzioni previste in caso di mancata compilazione del quadro RW, adempimento che, in linea di principio, non ha rilevanza reddituale diretta ma, correttamente, si limita a chiedere contezza degli investimenti detenuti all'estero dai contribuenti diversi dalle società residenti in Italia. Le sanzioni in materia erano state inasprite in occasione dello scudo fiscale incontrando però lo stop della Ue, che aveva aperto una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. Ora, le modifiche normative riportano in un ambito più ragionevole le eventuali violazioni commesse alla disciplina contenuta nel decreto legge n. 167 del 1990 ponendo, come accennato, delicati problemi di ordine transitorio soprattutto in relazione agli adempimenti dichiarativi afferenti il periodo di imposta 2012. Nell'ambito delle novità va subito detto come, in linea di principio, vi sia un legame molto rilevante con le disposizioni in materia di antiriciclaggio laddove si parla, per esempio, di soggetti effettivi titolari degli investimenti all'estero. Ai fini degli adempimenti dichiarativi di fatto sembra rimanere in piedi esclusivamente l'obbligo di dichiarazione mediante la compilazione della sezione II del quadro RW mentre dovrebbe sparire l'obbligo di compilazione della sezione I e della sezione III. Soprattutto tale ultimo adempimento aveva poco senso pratico in relazione al fatto che i trasferimenti Italia-estero ed estero-Italia sono monitorati a opera degli intermediari finanziari i quali, attraverso l'emanazione del recente provvedimento in materia di anagrafe dei conti hanno ulteriori obblighi di comunicazione nei confronti dell'amministrazione finanziaria. Un dato, dunque, che era ripetuto all'interno del modello Unico e che ora non viene più previsto. Un tema da approfondire sarà quello del limite numerico degli investimenti da segnalare. Se, infatti, la disposizione ancora in vigore prevede l'obbligo al superamento dell'ammontare di 10 mila euro (anche in relazione ai trasferimenti), alla luce della nuova disposizione ci si deve chiedere se il limite in questione debba essere legato alla normativa anti riciclaggio (15 mila euro) ovvero scatti un obbligo generalizzato rispetto a un limite di investimento più basso degli attuali 10 mila euro. Da segnalare, la disposizione relativa alla presentazione del quadro RW entro i 90 giorni successivi alla scadenza del termine: in questo caso, la sanzione sarà di 258 euro analoga nell'importo a quella della omessa presentazione della dichiarazione sanata entro lo stesso termine.

LA CIRCOLARE 24/ I chiarimenti delle Entrate sulla nuova versione dell'accertamento

Redditometro punto e a capo

No all'applicazione retroattiva: l'intervento è di sistema

Esclusa l'applicazione retroattiva della nuova versione del «redditometro». L'attuale accertamento sintetico, per le Entrate, non rappresenta la semplice evoluzione della ricostruzione sintetica del reddito, ma una modalità radicalmente diversa di quantificazione del reddito, rispetto alla versione previgente (ante 2009). Così l'Agenzia delle entrate che nella serata di ieri ha emanato l'attesa circolare operativa (n. 24/E/2013) sulla determinazione dell'accertamento sintetico del reddito complessivo delle persone fisiche, ai sensi dei commi da 4 a 7, dell'art. 38, dpr n. 600/1973. L'Agenzia precisa che con l'art. 22, dl 78/2010, convertito nella legge 122/2010, il legislatore ha introdotto rilevanti modifiche alla disciplina dell'accertamento sintetico, soprattutto sul carattere procedurale. Si dà conto dell'implementazione dei dati presenti in Anagrafe tributaria, grazie anche all'obbligo, recentemente introdotto, della comunicazione telematica dei dati rilevanti ai fini Iva (cosiddetto «spesometro»). Nel ripercorrere la nuova disciplina, a dire delle Entrate applicabile solo con riferimento agli accertamenti relativi ai redditi dichiarati per il 2009 e seguenti, la stessa afferma che la determinazione sintetica del reddito, che si basa sulle spese sostenute nel periodo d'imposta, ha valenza di «presunzione relativa» (onere probatorio a carico del contribuente) alla stessa stregua («con pari efficacia») di quella che utilizza, per la determinazione del medesimo reddito sintetico, gli elementi indicativi di capacità contributiva. Nel documento di prassi viene ricordata l'istituzionalizzazione del contraddittorio preventivo, poiché obbligatorio, necessario per la verifica delle spese certe, della concreta disponibilità del bene di cui l'Amministrazione finanziaria possiede le relative informazioni, dell'entità degli investimenti eseguiti e del risparmio accantonato nel corso del periodo d'imposta. Per le Entrate, il nuovo strumento accertativo, infatti, tiene conto prioritariamente di tutte queste tipologie di spesa e solo «in via residuale» e delle spese correnti, la spesa media Istat; di fatto, i valori indicati dall'istituto centrale di statistica hanno la sola funzione di surroga dei precedenti, in quanto integrano gli elementi già presenti in Anagrafe tributaria, evitando l'onere di conservazione della documentazione a cura del contribuente. Con riferimento al possibile utilizzo retroattivo della nuova modalità di determinazione del reddito, l'Agenzia delle entrate ribadisce una tesi già sostenuta nell'ambito degli incontri con la stampa specializzata ovvero che, in particolare il decreto 24/12/2012, ha eseguito un vero e proprio intervento di sistema e non ha, al contrario, modificato la precedente versione; di fatto, non si tratta di un'evoluzione della metodologia statistica applicata in ossequio al dm 10/09/1992, ma di una modalità innovativa di determinazione del reddito. Sul punto, l'Agenzia tende a precisare, a sostegno della tesi sull'irretroattività del nuovo sistema di determinazione del reddito, che nel sistema introdotto dal recente decreto attuativo, non è presente una disposizione analoga a quella inserita nell'ultimo periodo, del comma 3, dell'art. 5, dm 10/09/1992, la quale stabilisce che «il contribuente può, tuttavia, chiedere, qualora l'accertamento non sia divenuto definitivo, che il reddito venga rideterminato sulla base dei criteri indicati nell'art. 3 del presente decreto» e aggiunge che nel nuovo decreto le disposizioni in esso contenute «si rendono applicabili alla determinazione sintetica dei redditi e dei maggiori redditi relativi agli anni d'imposta a decorrere dal 2009». Con riferimento ai contribuenti selezionati, l'Agenzia precisa che la maggiore attenzione sarà verso chi presenta scostamenti «significativi» tra reddito dichiarato e capacità di spesa manifestata, escludendo situazioni risibili, di marginalità economica e contribuenti che non dichiarano redditi legittimamente (redditi esenti o esclusi). Infine, l'Amministrazione finanziaria terrà conto dei redditi complessivamente dichiarati dal nucleo familiare e, sulla base dei dati e delle informazioni in possesso e con l'aiuto di un software ad hoc, la stessa potrà valutare al meglio lo strumento accertativo più idoneo.

Il reddito accertabile si determinerà in cinque passaggi

Il nuovo reddito sinteticamente accertabile in capo al contribuente è il risultato di una vera e propria sommatoria di spese certe e di spese presunte. Per arrivare a tale determinazione si dovrà passare attraverso un processo che prevede varie fasi di individuazione e selezione del soggetto e di attribuzione allo stesso e al suo nucleo familiare, delle spese rilevanti. Sono queste, in estrema sintesi, le prime indicazioni operative contenute nella circolare n. 24/E in materia di accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche sulla base del nuovo testo dell'articolo 38 del dpr 600/1973. Il primo step della nuova procedura di determinazione del reddito sintetico consiste nella determinazione del cosiddetto «lifestage» ovvero l'individuazione della famiglia fiscale attribuibile al contribuente. Poiché il nuovo articolo 38 del dpr 600/73 individua nel nucleo familiare di riferimento del contribuente la sede di imputazione induttiva delle spese, ecco che anche alla luce del dm 24 dicembre 2012 occorre da subito, determinare tale ambito. In fase di selezione, recita la circolare, verrà attribuita al contribuente la sua «famiglia fiscale» come risultante dai prospetti dei familiari a carico dei modelli Unico o 730 o dalle certificazioni dei sostituti d'imposta. Tale costruzione induttiva della famiglia potrebbe non coincidere con la realtà e quindi in sede di primo contraddittorio con l'ufficio il contribuente potrebbe rappresentare una sua diversa composizione (con familiari non a carico, altri soggetti ecc.). Al di là della reale rappresentazione del nucleo familiare la circolare ricorda come l'attribuzione delle spese rilevanti sostenute dai familiari a carico, a eccezione della quota di spesa media Istat, verrà effettuata in capo ai dichiaranti in base alla percentuale indicata in dichiarazione dei redditi. Una volta superata questa prima, fondamentale, fase si procederà con l'attribuzione delle varie tipologie di spesa secondo una sommatoria (si veda tabella). Un ulteriore problema che si presenta riguarda le spese Istat che sono riferite all'intero nucleo familiare, ma che devono essere attribuite, secondo un'equa ripartizione, sui singoli membri della famiglia. Non esiste, infatti, nel nostro ordinamento l'accertamento dei redditi del nucleo familiare ma solo del singolo contribuente. Per fare ciò occorre attribuire la quota parte di spesa Istat sulla base dei criteri individuati dall'articolo 3, comma 1, del dm 24/12/2012 ovvero in base ai redditi posseduti dai singoli componenti il nucleo familiare. Resta salva la possibilità per il contribuente di dimostrare, in sede di contraddittorio, una diversa ripartizione delle spese fra i vari componenti della famiglia rispetto a quella presunta disposta dal citato decreto. Si tratta di una prova praticamente diabolica trattandosi di spese desunte da dati medi calcolati dall'Istat come tali astratti e non facilmente maneggiabili dal singolo contribuente. Quanto alle singole macro categorie di spesa indicate nella tabella A allegata al decreto del dicembre scorso la circolare di ieri fornisce alcune importanti precisazioni. Una di queste riguarda il cosiddetto «fitto figurativo» che viene attribuito al contribuente qualora non sia possibile attribuire allo stesso nessuna delle tipologie di possesso immobiliare ordinariamente attribuibili (in proprietà, in uso, in locazione ecc.). Tale fitto figurativo viene individuato sulla base dei valori locativi Omi del comune di residenza del contribuente. Nel caso in cui due coniugi risiedano in comuni diversi, i fitti figurativi attribuiti al nucleo saranno pertanto due. Oltre alle spese relative al possesso dell'immobile nel nuovo redditometro andranno ad affluire anche le spese gestionali connesse al godimento delle abitazioni in uso al nucleo familiare. © Riproduzione riservata

Le indicazioni dell'Agenzia delle entrate nella circolare 24 sul nuovo redditometro

Accertamento a scelta multipla

Sintetico o analitico: è decisiva la selezione preliminare

Il nuovo redditometro come ausilio all'accertamento di redditi professionali o di impresa non dichiarati sui quali, oltre all'Irpef, potrà essere recuperata anche l'Iva o l'Irap. La scelta sul tipo di accertamento potrà essere effettuata già al momento della selezione preliminare sugli scostamenti tra spese e reddito e potrà essere approfondita anche in una fase successiva utilizzando, se del caso, le risultanze di natura finanziaria. In termini di funzionamento del nuovo sistema, assoluto privilegio va al principio di cassa e alla valutazione dell'accumulo di risparmio che può essere avvenuto anche in anni antecedenti ai quattro previsti dalla norma. Sono alcuni degli spunti contenuti nella circolare dell'Agenzia delle entrate n. 24 di ieri con la quale l'amministrazione finanziaria ha fornito i primi chiarimenti sul nuovo redditometro introdotto nel 2010 e operativo dal periodo di imposta 2009. In prima battuta va detto come l'Agenzia sembra preoccuparsi di dare una impressione «tranquillizzante» sull'applicazione del nuovo redditometro e, tale orientamento, se correttamente applicato trova sponda nella norma che, in linea di principio è del tutto corretta: se si spende troppo rispetto a quanto si è dichiarato, la posizione fiscale è da approfondire. La scelta del tipo di accertamento. Posto che il redditometro è accertamento che riguarda le persone fisiche, il ragionamento dell'Agenzia prende posizione in merito a quelle situazioni in cui le persone fisiche svolgono una attività di impresa o di lavoro autonomo. Considerando che la prima scrematura dei contribuenti a rischio avviene sulla base di dati in linea di principio già in possesso dell'amministrazione finanziaria, la circolare osserva come laddove il risultato di tale selezione riguardi contribuenti titolari di redditi di impresa o di lavoro autonomo potrebbe rivelarsi più produttivo un accertamento analitico e non sintetico. In altri termini il ragionamento è che se le spese sono effettuate da un professionista che dichiara poco, si cerca di capire se il reddito occultato è riferibile alla sua attività. Con le relative conseguenze anche in diversi settori impositivi rispetto alle imposte sui redditi quali l'Iva o l'Irap. Se il principio è tutto sommato condivisibile, da un punto di vista pratico lo stesso non appare immediatamente applicabile soprattutto per i titolari di redditi di impresa la cui tassazione avviene in base al criterio di competenza mentre, la selezione ai fini del redditometro avviene di fatto su un confronto basato su un indicatore di cassa. In ogni caso l'amministrazione lascia intravedere questa possibilità affermando, inoltre, come in alcune ipotesi potrà essere attivata un'ulteriore indagine legata alla valutazione dei dati di natura finanziaria, sempre nell'ottica della scelta relativa alla tipologia di accertamento. In questo quadro, la circolare osserva come potrebbe rendersi utile la richiesta di dati e notizie a soggetti terzi. Prova contraria e incrementi patrimoniali. Uno degli aspetti più attesi dei chiarimenti delle Entrate era il trattamento della quota di incrementi patrimoniali netta che costituisce uno degli elementi di reddito dell'anno. Il meccanismo applicativo della norma, e più in particolare del decreto, è quello di considerare gli investimenti dell'anno al netto dei decrementi avvenuti nei quattro anni precedenti secondo un principio di cassa. Nel vecchio redditometro, invece, la quota di incrementi patrimoniali veniva ripartita a ritroso in quanto espressiva di una capacità di risparmio appunto espressa nell'anno di effettuazione dell'investimento. Sul punto la circolare pare da un lato confermare il principio di cassa «netto» affermando però che in sede di prova contraria il contribuente potrà dimostrare che la sua capacità di spesa espressa in un anno può derivare da un accumulo anche più datato tenendo conto, peraltro, che come principio la quota di risparmio accumulato è considerata comunque reddito. In tal senso la posizione dell'Agenzia pare accogliere un argomento che, ancora oggi, in relazione al vecchio redditometro gli uffici difficilmente riconoscono in modo non condivisibile. Si assiste, molto spesso, a delle obiezioni degli uffici che non riconoscono il cosiddetto «effetto salvadanaio» e cioè la possibilità del tutto logica che il contribuente abbia accumulato risparmi o ricchezza in anni ben lontani dall'effettuazione di investimenti o spese. In tal senso il nuovo redditometro appare più garantista e potrà essere sicuramente utilizzato anche nel contenzioso pendente tenendo conto degli ultimi orientamenti della giurisprudenza che, giustamente, stanno facendo

cadere la maggior parte degli accertamenti da vecchio redditometro in molti casi infondati. © Riproduzione riservata

I lavori del Mef sui pagamenti elettronici

Carte di credito, strada in discesa

Dal 1° gennaio 2014 in discesa i pagamenti con le carte di credito. Si dovrà, infatti, poter pagare elettronicamente anche il compenso del professionista e saranno ridotte le commissioni per gli esercenti. Il Ministero dell'economia e finanze (Mef) è, infatti, a lavoro per completare i regolamenti attuativi. A precisarlo lo stesso Mef, con due risposte a interrogazioni parlamentari riguardanti gli incentivazione ai pagamenti virtuali. Proprio per ridurre l'utilizzo del contante, i soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazioni di servizi, anche professionali, saranno tenuti, a partire dall'1 gennaio 2014, ad accettare pagamenti effettuati attraverso carte di debito: obbligo, tra l'altro, già stabilito dall'art. 15, comma 4, del dl 179/2012. Perché questa disposizione diventi operativa occorrono, però, i regolamenti attuativi. Vanno, infatti, individuati gli importi minimi, le modalità e i termini, anche in relazione ai soggetti interessati, oltre all'eventuale estensione degli obblighi a ulteriori strumenti di pagamento elettronici anche con tecnologie mobili (alias pagare con il cellulare). Sulla questione è già stata predisposta una bozza di regolamento, che dovrà occuparsi anche di evitare che i nuovi obblighi abbiano un effetto distorsivo sulla concorrenza (si consideri, infatti, che la predisposizione degli strumenti per l'accettazione dei pagamenti con carta ha un suo costo che potrebbe incidere in maniera diversa sui singoli soggetti tenuti). I ministeri interessati sono stanno, inoltre, lavorando anche per i regolamenti attuativi in materia riduzione delle commissioni a carico degli esercenti per le transazioni effettuate mediante carte di pagamento. L'obiettivo è, infatti, quello di disegnare una regolamentazione unitaria della disciplina dei pagamenti con strumenti elettronici ed armonizzarla con la più ampia regolamentazione dei profili di trasparenza e costo delle commissioni. I decreti attuativi, quindi, valuteranno per ogni settore di vendita l'incidenza e gli effetti degli oneri di trasparenza generali.

Ristrutturazioni, no al cumulo del 50%

In caso di ristrutturazioni edilizie, il limite di spesa ammissibile per gli interventi effettuati sulle parti comuni dell'edificio è autonomo rispetto al limite di spesa ammissibile per gli interventi riguardanti la singola unità immobiliare. Questo è quanto emerso dalla risposta che l'Agenzia delle entrate ha fornito ieri, tramite il viceministro dell'economia e delle finanze Luigi Casero, in risposta all'interrogazione parlamentare inoltrata ieri da Renate Gebhard (Gruppo misto). Nello specifico, è stato chiesto se la detrazione per i lavori eseguiti nelle parti comuni condominiali di un edificio, spettante entro il limite dei 96 mila euro fino al 31 dicembre 2013, sia un'autonoma agevolazione, cumulabile con il beneficio spettante in relazione ai lavori eseguiti nelle parti interne delle singole unità abitative, per il quale è previsto un analogo limite massimo di importo detraibile. A questo proposito le Entrate hanno chiarito che «come già indicato nella circolare 25/E del 19 giugno 2012 e nella circolare 206/E del 3 agosto 2007 le detrazioni non sono tra loro cumulabili, ragion per cui, per ogni intervento di ristrutturazione eseguito il limite massimo detraibile, con una rata l'anno per 10 anni, resta quello del 50%». In caso contrario, infatti, la conseguenza sarebbe quella di poter portare in detrazione l'intero importo di uno dei due interventi di ristrutturazione. © Riproduzione riservata

Redditometro

Accertamenti illegittimi alla moglie

È illegittimo l'accertamento basato sul redditometro notificato alla contribuente a carico del marito che dichiara al fisco grosse entrate. Fra l'altro a queste condizioni è del tutto irrilevante che la donna, negli anni in cui non ha dichiarato redditi, abbia acquistato un immobile e iniziato a pagare le rate del mutuo. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 18388/2013, ha accolto il ricorso di una contribuente alla quale era stato notificato un accertamento. La sesta sezione tributaria ha quindi ribaltato il verdetto espresso dalla Ctr di Milano che aveva invece ritenuto legittimo l'atto impositivo. Sul punto i Supremi giudici hanno chiarito che il nucleo della motivazione della sentenza di secondo grado consiste nell'affermazione che la contribuente, non avendo mai presentato alcuna dichiarazione dei redditi per gli anni contestati, non disponeva di alcun reddito in questo periodo o comunque disponeva di un reddito familiare modesto. Da tale accertamento di fatto il giudice trae la conseguenza che, pur tenendo conto di quanto dedotto dalla contribuente con riferimento alla stipula di un mutuo, ai riscatti di polizze e ad altri disinvestimenti effettuati contestualmente, risulterebbe non provato come la donna potesse, in assenza di redditi personali, sostenere il servizio del mutuo. A prescindere dall'illogicità insita nell'argomentazione che pretende di desumere la presenza di redditi personali della contribuente nell'anno 2002 dal fatto che questa ha iniziato nel 2005 a sostenere le spese di servizio del mutuo e di mantenimento dell'immobile, appare comunque decisiva la considerazione che l'accertamento di fatto contenuto nella sentenza secondo cui il reddito familiare della contribuente negli anni dal 2001 al 2005 sarebbe ammontato a 18 mila euro contrasta con la circostanza menzionata dalla prima sentenza e cioè che dai modelli di dichiarazione dei redditi presentati per gli anni 2004 e 2005 dal coniuge della contribuente emergerebbe che i redditi da lui dichiarati sarebbero a circa 80 mila euro.

La commissione finanze del senato su dl fare ed ecobonus

Fisco, serve la differenza tra rateizzare e accertare

Differenziare il contribuente che usufruisce delle dilazioni di pagamento concesse da Equitalia, dal contribuente che aderisce a istituti deflattivi del contenzioso come l'accertamento con adesione. È, infatti, necessario limitare quanto più possibile la possibilità che il contribuente, vista l'ampiezza della rateizzazione a disposizione, preferisca non utilizzare l'accertamento con adesione, con conseguenti effetti negativi sulle entrate erariali. Questa la proposta avanzata dal presidente della commissione finanze del senato, Mauro Maria Marino, durante i lavori sul decreto del Fare (69/2013) che si sono svolti ieri a palazzo Madama. Decreto del fare. «Se da un lato è stato raggiunto l'importante obiettivo di sostenere le imprese che versano in obiettiva situazione di difficoltà economica, dall'altro lato è però necessario trovare una soluzione per quel che riguarda l'utilizzo degli istituti deflattivi del contenzioso», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente Marino. Nel dettaglio, la proposta avanzata verte sul monitorare i possibili effetti dell'ampliamento della rateizzazione rispetto all'accertamento con adesione. «Non è escluso», ha sottolineato Marino, «che il contribuente eviti di ricorrere all'accertamento con adesione preferendo optare per la rateizzazione in 120 rate di Equitalia. Per evitare che questo si verifichi è necessario rendere neutra la scelta tra le due opzioni, facendo in modo di eliminare le differenze tra la dilazione di pagamento prevista per alcuni istituti deflattivi e la rateizzazione per somme dovute a seguito di comunicazione di irregolarità». Ecobonus. Giornata piena, quella di ieri, per la commissione finanze del senato che, dopo aver concluso la seduta sui lavori al decreto del fare, ha subito preso di petto il decreto energia, concludendo i lavori in serata per poter portare oggi il provvedimento alla voto in aula. «Abbiamo deciso», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente Marino, «che non apporteremo modifiche al testo che ci è arrivato dalla camera, anche se la norma relativa alla certificazione energetica andrebbe rivista». E così sarà, ma non all'interno del decreto energia. Stando a quanto il presidente a spiegato a ItaliaOggi, infatti, la norma che prevede l'obbligo di presentare la certificazione energetica dell'immobile anche in caso di locazioni, verrà eliminata con un emendamento apposito che troverà collocazione all'interno dei lavori sul decreto del fare. «La norma che era stata introdotta alla camera», ha evidenziato il numero uno della commissione finanze, «è inaccettabile, soprattutto alla luce dei recenti dati sul crollo delle locazioni. Aggiungere un altro onere burocratico al locatore o al locatario, a seconda delle circostanze, aggraverebbe ulteriormente la situazione di un settore già in forte crisi. Non è stato possibile però, per ragioni di tempo, apportare questa modifica perché altrimenti il testo, dovendo tornare nuovamente alla camera, non sarebbe mai stato convertito in tempo». Una scelta quindi, di responsabilità, quella operata dalla commissione finanze, che unisce l'utile al dilettevole, garantendo da un lato, la conversione di un decreto estremamente importante per l'economia italiana e dall'altro l'eliminazione di una norma che andrebbe ad affliggere ulteriormente il settore delle locazioni. © Riproduzione riservata

La circolare dell'Agenzia delle entrate sulle linee guida 2013 per la lotta all'evasione

Persone fisiche sotto scacco

L'obiettivo è scovare gli investimenti esteri non dichiarati

Ancora redditometro e monitoraggio fiscale al centro dei controlli del 2013 per le persone fisiche. In relazione agli investimenti esteri non dichiarati, saranno sviluppate attività di collaborazione con i contribuenti al fine di individuare attività non dichiarate. Per i soggetti di grandi dimensioni si punta sul progetto pilota legato al regime di adempimento collaborativo individuando, anche in questo caso, elementi legati a fenomeni di evasione o elusione internazionale. Sono queste alcune delle indicazioni contenute nella circolare n. 25 di ieri, con la quale l'Agenzia delle entrate ha fornito i propri indirizzi operativi sui controlli 2013 in tema di contrasto e prevenzione all'evasione. La circolare racchiude, almeno parzialmente, altri due temi caldi come le indicazioni operative in tema di redditometro e l'approvazione delle modifiche normative alle norme sul monitoraggio fiscale. Persone fisiche. Molto della circolare, per queste categorie di contribuenti, riguarda l'accertamento sintetico: l'Agenzia delle entrate punta, quindi, sul nuovo strumento di accertamento operativo dal 2009. In tema di tassazione dei soggetti residenti o comunque in relazione a fenomeni che riguardano l'estero sono due le segnalazioni che appaiono di maggiore rilievo: - il varo di una apposita applicazione che individua soggetti che, pur lavorando e vivendo in Italia da molti anni con una residenza nel nostro paese, non hanno mai formalizzato tale elemento omettendo i relativi adempimenti. Per converso, attenzione sarà posta anche ai trasferimenti di residenza fittizi all'estero dove le precedenti disposizioni normative che prevedono anche la collaborazione dei comuni hanno dato, secondo la circolare delle Entrate; - in tema di monitoraggio fiscale (si veda ItaliaOggi del 31 luglio), merita una sottolineatura l'indicazione contenuta nella circolare ove si afferma che saranno varate iniziative di volontaria disclosure per quei contribuenti che hanno ommesso di segnalare i propri investimenti all'estero. In tal senso, appare come il sistema dovrà prevedere una mitigazione delle sanzioni che, peraltro, è in corso di definizione in via normativa senza che si possa immaginare una sorta di sanatoria. Grandi contribuenti. Anche in questo caso le indicazioni della circolare ribadiscono le indicazioni fornite negli anni precedenti, con riferimento a fenomeni che hanno rilevanza internazionale. Si parla, infatti, di fenomeni quali i prezzi di trasferimento ovvero di deducibilità di componenti black list. Da un punto di vista amministrativo, la circolare enfatizza l'avvio del progetto pilota sul regime di adempimento collaborativo con i grandi contribuenti con istanze che dovevano essere formulate entro ieri. Obiettivo del progetto è quello di introdurre un approccio al controllo fiscale preventivo anziché successivo quindi, in linea di principio, un concetto di indubbio interesse. Altri contribuenti. Più sfumate appaiono le indicazioni in tema di studi di settore per le altre categorie di contribuenti. Ciò deriva, probabilmente, dalla verifica del fatto che la giurisprudenza, sia essa di legittimità o di merito, ha ribadito come l'utilizzo di tale metodologia in modo esclusivo non possa supportare una azione di controllo ed accertamento. Ciò non significa che i controlli sul campo verranno abbandonati in quanto saranno comunque attivate forme di verifica quale quella degli accessi brevi ma il concetto di maggiore rilevanza sarà quello delle metodologie di controllo differenziato per categorie di contribuenti. © Riproduzione riservata

Camusso: «Sul lavoro si deve fare di più»

Intervista. «Marchionne smetta di fare la vittima» Emendamento Pd passa al Senato: altri 25 miliardi per le imprese Melfi: i tre operai tornano in fabbrica
ANDREA BONZI twitter@andreabonzi74

«Sul lavoro e le politiche industriali il governo cambi passo». La segretaria Cgil in un'intervista a l'Unità accusa Marchionne: fa la vittima e così si danneggia l'Italia. Al Senato votato un emendamento del Pd che stanziava altri 25 miliardi per i crediti delle imprese. A Melfi nuova sconfitta Fiat: i tre operai licenziati tornano in fabbrica. BONZI DI GIOVANNI VENTIMIGLIA A PAG. 6-7 Serve un «cambio di fase» del governo sulla politica industriale e serve avviare una fase di redistribuzione del reddito. Servono «certezze per gli esodati e per il rifinanziamento della cassa in deroga», così come azioni di contrasto contro la disoccupazione e l'evasione fiscale. Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, commenta le ultime misure per il lavoro licenziate dal governo nell'apposito decreto legge. E a Marchionne, che ha protestato contro la sentenza della Corte costituzionale che ha dato ragione alla Fiom-Cgil, dice: «Ogni volta che il Lingotto è in difficoltà parte il refrain del vittimismo. Che fa fare una pessima figura al nostro Paese. Anche il ministro Giovannini gli ha ricordato che in Italia ci sono imprese importanti che continuano a crescere. Ha fatto bene. È la caduta dei consumi dovuta alla compressione dei redditi e all'assenza di domanda la ragione principale della crisi, non le libertà sindacali». Segretario, Marchionne chiede al governo di colmare un vuoto normativo con una legge sulla rappresentanza: perché così non si può lavorare, sostiene. Come gli risponde? «La Consulta ha ribadito l'articolo 39 della Costituzione, e cioè che la libertà sindacale è in capo ai lavoratori. I loro rappresentanti non devono mai essere scelti da un'azienda. Cgil, Cisl e Uil con Confindustria hanno raggiunto un accordo positivo sulla rappresentanza, stiamo discutendo accordi simili con altre associazioni datoriali, oggi ne firmeremo un altro con Confservizi. Ci sono tutte le condizioni affinché questi elementi vedano una trasposizione in norme di legge. Quello che non può essere è che si facciano norme su misura per un'azienda, ma devono essere fatte sulla base della Carta. Anche Fim e Uilm dovrebbero riflettere». Cioè? «È una sentenza che parla anche a loro. Quanto è successo alla Fiat è stata la volontà di escludere una sigla. Un precedente unico. Io credo che faccia bene a tutti impedire a qualsiasi azienda la possibilità di escludere un sindacato». Ieri la Cassazione ha reintegrato i lavoratori estromessi a Melfi. «È un'ottima notizia che dimostra che non c'è nessuno in questo Paese che sia esente dalle regole e dalle leggi. Tutti le devono rispettare». Le persone senza lavoro sono il 12,1%, un dato stabile. Ma Nomisma dice che cresce la fetta degli "inattivi", e gli scoraggiati che non cercano più un lavoro. «Io penso che le ragioni del dramma della disoccupazione siano quattro. L'altissimo numero di giovani non occupati (642mila ragazzi under 24, ndr); l'allungamento progressivo del periodo di disoccupazione, che genera lo scoraggiamento di cui si diceva; i tanti espulsi dal lavoro che non vedono alcuna prospettiva per il futuro; la mancanza di un intervento pubblico che determini scelte e investimenti e agisca sulla creazione di nuovo lavoro. Senza questi elementi, si resta nel passato e non si attuano politiche che invertano le tendenze in atto». Nel pacchetto lavoro c'è un incentivo all'assunzione di under 29. Ma i paletti sono sembrati un po' troppo restrittivi. «Il problema vero è che questo provvedimento, che usa dei parametri europei, non deve restare l'unico. Se è l'inizio di un cambio di marcia, molto bene. Se resta un unicum, apprezziamo lo sforzo ma non si va da nessuna parte». Tra le misure ci sono 20-25 miliardi di crediti alle imprese e il blocco dell'Iva. Cosa avrebbe voluto di più il sindacato? «Che si esca dalla miopia delle politiche a breve termine. Lo diciamo in modo unitario: serve uno scatto. Una delle ragioni della crisi è una lunga stagione di penalizzazione dei redditi da lavoro e da pensione e di allargamento delle diseguaglianze, e nemmeno a vantaggio dell'impresa, semmai della rendita immobiliare e finanziaria». Ci può fare un esempio concreto? «I crediti alle imprese: avendo disponibilità finanziarie limitate, abbiamo chiesto che si incentivassero quelle che sono pronte a investire o che vogliono assumere. Queste scelte continuano a non apparire, mentre ci si attarda in discussioni su come restituire

l'Imu, salvo poi dover perdere mesi a inseguire le risorse necessarie a ripianare il bilancio. Un film già visto nel 2008». Come giudica la lotta all'evasione condotta dal governo? « Ho a p p r e z z a t o l a v i s i t a d i L e t t a all'Agenzia delle Entrate e a Equitalia, anche per una questione di solidarietà, visto che molti di quei lavoratori vengono ingiustamente minacciati e insultati. Tra l'altro, che i Comuni abbiano deciso di rendersi autonomi nella riscossione lo giudico un errore» Non si sono ancora trovati i soldi per gli esodati restanti e per il rinnovo della cassa in deroga. È una priorità reperirli? «Sì, serve una soluzione definitiva, una norma che dia certezze e sia progressivamente finanziata. Ciò che non si può fare e dire che il problema è irrisolvibile perché troppo grande. Non possiamo lasciare a piedi centinaia di migliaia di lavoratori senza cigs e mobilità in deroga. I soldi vanno trovati, su questo non ci devono essere discussioni». L'accordo sulla flessibilità per l'Expo 2015. C'è chi dice già che potrebbe essere un modello da estendere. «Sono quelli convinti che i problemi della crisi si risolvano con la precarietà e la flessibilità, il che è falso. L'intesa per l'Expo, pur importante, è limitata a quella società, è una misura straordinaria. Il mercato del lavoro non può diventare una Expo permanente. Dove serve siamo disponibili a fare accordi, ma il governo dovrebbe anche dire su quali settori vuole puntare e quali e quante risorse vuole destinarvi. Turismo? Arte? Serve un piano. Serve una politica industriale. Poi, all'interno delle regole del contratto nazionale, si può discutere. Le deroghe a prescindere sono una politica sbagliata e dannosa».

La Lorenzin rilancia il sistema che dovrebbe farci risparmiare

Spesa sanitaria, 10 anni di promesse sui costi standard

st. san.

Dieci anni di promesse, senza che nulla nel frattempo sia accaduto. E' la triste storia dei costi standard, quei meccanismi che dovrebbero uniformare su tutto il territorio nazionale i costi dei prodotti sanitari. E produrre in questo modo ingenti risparmi di spesa. Ieri un nuovo annuncio è arrivato dal ministro della Salute. "Domani (oggi per chi legge, ndr) dovranno essere individuate le tre regioni benchmark", ha detto il ministro riferendosi alla scelta delle regioni più virtuose nell'applicare costi "giusti", ai quali le altre dovrebbero uniformarsi. L'annuncio della Lorenzin è stato fatto nel corso di un'audizione al Senato in Commissione tutela e promozione dei diritti umani. I costi standard, ha proseguito il ministro, consentiranno di risparmiare molte risorse che potranno essere reinvestite per migliorare l'erogazione delle prestazioni del Servizio sanitario nazionale. "Oggi non possiamo immaginare nuove risorse", ha aggiunto il ministro, "e quindi dobbiamo ottimizzare al massimo i fondi che abbiamo a disposizione". Del resto in Italia ci sono ancora oggi sperequazioni inaccettabili. Una protesi all'anca in alcune regioni può costare 284 euro, in altre 2.575, con un incremento dell'806%. Un inserto tibiale, invece, può costare dai 199 ai 2.479 euro, con un aumento del 1.145%. Insomma, una situazione davvero inaccettabile. "Occorre scegliere quelle che sono le best practice e standardizzarle", ha continuato la Lorenzin, sottolineando come sia necessario "fare una vera e propria rivoluzione nei processi che riguardano il sistema sanitario". "Prima faremo questa rivoluzione e prima risolveremo molti dei problemi che abbiamo", ha aggiunto. L'obiettivo finale, ha concluso il ministro, "è avere un sistema sanitario uido, tracciabile ed efficiente e credo che ci siano ampi margini per arrivare a questo risultato". E pensare che nel 2003 l'Alta commissione sul federalismo fiscale, presieduta da Giuseppe Vitaletti, aveva già predisposto un piano di introduzione dei costi standard. Nel frattempo sono passati 10 anni. st. san.

Lo scandalo In alcune regioni una protesi all'anca può costare 284 euro in altre 2.575 con una differenza dell'800 per cento

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13 articoli

ROMA

Ardeatina, nuova manifestazione dei residenti. Interrogazione parlamentare di Renato Brunetta

Discarica, la mossa del ministero «Dobbiamo scegliere insieme»

Marino: studierò il dossier. Zingaretti: attenti alla salute dei cittadini Nervosismo Dal Campidoglio trapela irritazione perché la relazione di Sottile è arrivata sul tavolo di Marino solo l'ultimo giorno utile

Francesco Di Frischia

È ancora bufera sulla nuova discarica post Malagrotta alla Falcognana, al chilometro 15 dell'Ardeatina: mentre un centinaio di cittadini torna a bloccare la via Ardeatina, per il secondo giorno consecutivo, il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, scrive a Zingaretti e Marino auspicando di «proseguire nello spirito di collaborazione interistituzionale che ha ispirato fin qui il percorso». Altrimenti «non intendo in alcun modo agire contro la volontà degli enti competenti ai quali tornerebbe quindi ogni ulteriore valutazione». I comitati dei residenti hanno invece scritto una lettera al ministro dei Beni culturali, Massimo Bray, e inviato un esposto alla Sovrintendenza ai Beni culturali e paesaggistici di Roma contro il progetto. Analogo parere è stato espresso anche da Renato Brunetta, presidente dei deputati del Pdl, che ha una villa sull'Ardeatina e ha presentato una interrogazione a Orlando, e da Andrea Santoro, presidente del IX Municipio.

Dalla Regione il governatore replica: «Valuteremo con serietà e con la massima attenzione al tema della salvaguardia della salute dei cittadini, le proposte del commissario Sottile (che martedì ha inviato una relazione sui siti potenzialmente idonei ndr) - dice Zingaretti -. Ma già ora ci sono alcune certezze: a Roma non ci sarà mai più una nuova Malagrotta perché mai più si interreranno rifiuti "tal-qual", ma solo materiale trattato e non pericoloso per l'ambiente e per la salute dei cittadini». «Inoltre, se e sottolineo se, la proposta sarà il sito sull'Ardeatina, non si dovrà aprire nessuna nuova discarica perché lì ce n'è già una funzionante e autorizzata da anni per il trattamento dei rifiuti pericolosi che richiedono garanzie ambientali rigorosissime e ben più stringenti rispetto ai siti per i materiali trattati provenienti dai rifiuti solidi urbani». Ma Francesco Storace (La Destra) chiede «l'immediata convocazione del Consiglio regionale» perché «la questione non si risolve solo in Giunta».

Sulla stessa linea di Zingaretti si muove Marino: «Intendo studiare con serietà e attenzione la relazione di Sottile» perché «intendo analizzare i dati, per capire quali siano state le considerazioni alla base delle scelte fatte». Il sindaco però, dicono gli *insider*, non approverà a scatola chiusa la decisione di Sottile: «Non escludo l'intenzione di chiedere al commissario una ulteriore convocazione del tavolo tecnico, affinché ci illustri il percorso e le relazioni tecniche che hanno determinato la scelta di un sito piuttosto di un altro - precisa Marino -. Un percorso che non si potrà concludere in poche ore. Non ho intenzione di avallare alcuna decisione in grado di pregiudicare la salute delle romane e dei romani, né l'ambiente in cui vivono». Secondo il sindaco «bisogna evitare di affrontare la questione della gestione dei rifiuti con un approccio costantemente emergenziale, e invece pianificare gli interventi e progettare il futuro sulla base di solide conoscenze scientifiche e di processi maggiormente partecipativi». Dal Campidoglio, però, trapela un certo nervosismo per il fatto che la relazione sul sito della Falcognana sia arrivata in Comune proprio il 31 luglio, giorno in cui il ministro Orlando aveva fissato il termine ultimo per scegliere il nuovo sito.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La relazione Il dossier di Sottile

«Non sono state individuate nel territorio del Comune e della Provincia di Roma aree idonee per la pronta realizzazione di una discarica per rifiuti speciali non pericolosi». Lo scrive il commissario Sottile nella relazione inviata il 29 luglio al ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando

I siti «non idonei»

Tra i siti «non idonei» figurano «Quarto della Zolforatella» (a Pomezia), Monti dell'Ortaccio, via della Selvotta, via Laurentina e via della Pisana

La Falcognana

L'unica discarica «idonea e pronta già dal 30 settembre prossimo» è il sito in via Ardeatina al km 15,300, oggi usato come «discarica per rifiuti speciali pericolosi». Potrebbe smaltire i rifiuti a Roma «per 1-2 anni» accogliendo «circa 1 milione di metri cubi di rifiuti trattati»

Foto: Protesta ieri nuovo blocco della circolazione da parte dei residenti in via Ardeatina nei pressi del sito che dovrebbe ospitare la nuova discarica. A destra dall'alto il ministro Orlando e il sindaco Marino

ROMA

Pedonalizzazione Incontri con le associazioni delle due ruote

San Gregorio, Fori e all'Esquilino Le tre ipotesi per la pista ciclabile

La Notte bianca Sabato mattina alle 5.30 i nuovi percorsi. Deviate undici linee autobus Poi, la sera, la grande festa

Alessandro Capponi

Fori pedonalizzati, sì, ma anche ciclabili: le soluzioni allo studio del Campidoglio - non solo per l'area dei Fori ma per il centro storico - sono tre, e cioè una pista ciclabile su via di San Gregorio, una sull'intera via dei Fori Imperiali, e un piano di percorsi ciclabili (e pedonali) per tutto il rione Esquilino.

Le associazioni degli amanti delle due ruote, che pure in queste settimane si sono fatte sentire, incontrando a più riprese l'assessore alla Mobilità Guido Improta, hanno chiesto a gran voce di ripensare la mobilità del centro, e in particolar modo dell'area interessata dalla «rivoluzione» di via dei Fori. Naturalmente, l'amministrazione guidata dal sindaco Ignazio Marino - che ha fatto dello spostarsi in bici un elemento di «nuova mobilità» - non ha alcuna intenzione di penalizzare un mezzo di trasporto non inquinante e da impatto zero sul traffico cittadino. Così, Agenzia della Mobilità ha preso a studiare soluzioni: via Labicana rimarrà percorribile verso Manzoni, come già specificato nella presentazione del progetto complessivo dell'area. Nell'altra direzione, secondo Agenzia della mobilità, quasi mai risulta conveniente: se si viene da Termini si fa via Cavour e adesso si potrà utilizzare anche Colle Oppio e via Salvi; da San Giovanni si possono utilizzare (anzi già oggi si usano) via di Santo Stefano Rotondo o via dei Santi Quattro; da Porta Maggiore si può alternativamente utilizzare Labicana o Statilia-San Giovanni-Santi Quattro (la seconda è più lunga di 200 metri).

Ciò che adesso è allo studio, dunque, è altro: intanto, una pista ciclabile su via di San Gregorio. A chi conosce la circolazione in città non ci vuole molto per capirne il motivo: da sud è molto meno agevole arrivare al Colosseo rispetto alle altre direzioni; altra ipotesi esaminata in questi giorni, e anzi quella che ha le maggiori probabilità di essere realizzata in tempi brevi, è un pista ciclabile sull'intera via dei Fori Imperiali, non solo sul tratto che da sabato mattina alle 5,30 - la sera ci sarà la Notte bianca dei Fori - verrà chiuso al traffico privato (da Largo Corrado Ricci al Colosseo); infine, all'esame della Mobilità del Campidoglio c'è un piano di percorsi ciclabili e pedonali per l'intero Esquilino, che sarà associato al piano del traffico che il Comune elaborerà nei prossimi mesi e che includerà anche il tema dei percorsi alternativi a via Labicana. Sabato, per la «Notte bianca dei Fori» saranno deviate undici linee di autobus. A causa dei preparativi per la festa, e per il suo svolgimento verrà chiusa al traffico veicolare via dei Fori Imperiali da piazza del Colosseo a piazza Madonna di Loreto dalle sette di venerdì sera.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Cantiere Lavori per i Fori pedonali

ROMA

Il caso La giustizia amministrativa dovrà ancora esprimersi sulla lite fra le ditte concorrenti

Colosseo, sì al restauro della Tod's ma pende un ricorso sui lavori

Consiglio di Stato: inammissibile l'azione di Codacons contro Della Valle

ROMA - Il 31 luglio è sempre una giornata particolare per il Colosseo: ieri il Consiglio di Stato ha dato il via libera al restauro, da 25 milioni di euro, sponsorizzato dal gruppo Tod's di Della Valle. Lo scorso anno, nello stesso giorno, l'ex ministro dei beni Culturali Lorenzo Ornaghi annunciava l'inizio dei lavori (che non partirono), perché contemporaneamente il Codacons presentava al Consiglio di Stato appello al ricorso già rigettato dal Tar, contro la sponsorizzazione.

Il sindaco di Roma, Ignazio Marino, «twitta»: «È una buona notizia alla vigilia della notte dei Fori». Particolarmente soddisfatta è la soprintendenza speciale ai Beni archeologici di Roma che da anni sottolinea l'urgenza di interventi restaurativi sull'Anfiteatro Flavio. «Siamo contenti, i cantieri possono partire - spiega la soprintendente Mariarosaria Barbera -: si comincia con il restauro delle prime dieci arcate e delle cancellate. Poi andremo avanti».

Ma se da una parte il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso del Codacons - secondo cui il contributo di Della Valle è troppo basso e i diritti di sfruttamento (20 anni) troppo lunghi - giudicandolo illegittimo (confermando di fatto la posizione del Tar), ha invece rimandato al giudizio dell'assemblea plenaria dell'organo amministrativo il secondo ricorso che pende sui lavori al Colosseo. Quello della ditta Lucci (seconda aggiudicataria) nei confronti della ditta Gherardi, vincitrice dell'appalto, dovrà essere valutato da tutti i giudici, che normalmente si riuniscono solo per controversie molto complesse.

«La sentenza del giudice amministrativo - commenta Giovanni Puglisi, presidente della commissione nazionale italiana Unesco - mette a punto una visione retrograda. Il Consiglio di Stato responsabilizza sia i privati che il pubblico. Non dice che regaliamo il Colosseo a Della Valle, bensì che De Valle può intervenire in un'operazione di recupero culturale. Inoltre così si incoraggiano gli investitori stranieri».

E nonostante i giudici abbiano stabilito che il Codacons non aveva titoli per presentare ricorsi, l'associazione guidata Carlo Rienzi non demorde e ricorda «l'esposto presentato alla Procura di Roma» annunciando che chiederà a Tod's un risarcimento da 20 milioni per la cittadinanza.

L'iter dei lavori sta partendo: la ditta Gherardi si prepara alla cantierizzazione delle prime dieci arcate, appalto da 8 milioni di euro aggiudicato con un ribasso da 6,5. La richiesta di stop ai cantieri (avanzata dalla ditta Lucci) è stata rigettata dai giudici per «prevalenza di interessi pubblici inerenti, per quanto possibile, alla celere realizzazione delle opere».

Maria Rosaria Spadaccino

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto La prima fase: arcate e pulitura È previsto

il restauro delle quattro arcate,

la pulitura,

la stuccatura e il trattamento degli elementi metallici La seconda fase: il Centro servizi Prevista la progettazione

e l'esecuzione

del Centro servizi nel terrapieno

tra via Celio Vibenna e la piazza del Colosseo La terza fase: interni e impianti Saranno restaurati ambienti interni

e ipogei e ci sarà

la messa a norma degli impianti.

A quel punto aumenterà la superficie visitabile

25

Foto: milioni di euro è il costo dell'operazione di restauro del Colosseo **IL COMMENTO**

di Paolo Conti

nelle Idee&Opinioni

IL CASO TARANTO

L'Ilva accelera sull'Aia con la task force

Domenico Palmiotti

u pagina 34

TARANTO

Interventi già completati, lavori in corso, ordini assegnati alle imprese, offerte tecnico-economiche in fase di valutazione: è l'ampio quadro che sull'Autorizzazione integrata ambientale l'Ilva ha prospettato ai sindacati metalmeccanici. E se è vero che l'Ispra ha accertato che nei mesi scorsi l'Ilva ha collezionato una serie di ritardi sui tempi di attuazione del risanamento, è altrettanto vero, commentano i sindacati, che il commissario Enrico Bondi sta ora cercando di recuperare, prova ne sono la costituzione di un Dipartimento per l'Aia, la riorganizzazione dell'assetto della fabbrica e l'assunzione di 30 nuovi ingegneri. I sindacati, in proposito, hanno chiesto all'Ilva che i lavoratori ora utilizzati nei contratti di solidarietà (3.640 le unità coinvolte) siano anche impiegati nella bonifica del siderurgico.

Per quanto riguarda l'Aia, che avrà un costo di 1,8 miliardi in tre anni, il quadro dell'azienda, aggiornato al 26 luglio e consegnato ai rappresentanti di Fim, Fiom e Uilm, prevede che a metà agosto, dopo la conclusione delle due fasi preliminari, abbia inizio il campionamento in continuo della diossina dal camino E312. A fine settembre è invece prevista la fine dei lavori per l'installazione delle telecamere di videosorveglianza su parchi minerali primari, cokeria, agglomerato, altoforno, acciaieria e area gestione rottami ferrosi, mentre per le sei centraline di controllo della qualità dell'aria (cinque lungo il perimetro, una all'interno) sono già montate e sono in consegna all'Arpa.

Per gli altiforni, sull'1, fermato a dicembre, sono in corso le valutazioni preliminari per l'assegnazione degli ordini relativi a nuova depolverazione stock-house e campo di colata e condensazione vapori loppa. L'impianto dovrebbe ripartire prima dell'estate 2014. Per l'altoforno 2, fermato nelle scorse settimane e dove si realizzerà la nuova depolverazione della stock-house, i lavori saranno completati a gennaio 2014; per il 3, dismesso da anni, è stato presentato il piano di salvaguardia ambientale per cessata attività; per il 4, l'impianto di condensazione dei vapori della loppa è stato ultimato a gennaio scorso in quanto la sua costruzione era già cominciata prima dell'Aia, che è di ottobre; per il 5, infine, confermato lo stop per lavori a luglio 2014 e riavvio a febbraio 2015.

Acciaieria 1: l'Ilva ha annunciato che ad agosto parte il montaggio della struttura di alloggiamento del nuovo filtro a tessuto della capacità di 3,2 milioni di metri cubi-ora. Lavori completati ad aprile prossimo. La chiusura del tetto è già in corso da ottobre e per il terzo convertitore è al termine. Per i sistemi di aspirazione-desolfurazione delle acciaierie 1 e 2, nella 1 la Des-Sud è già a posto, mentre è in corso lo studio nella Des-Nord. Nell'acciaieria 2, invece, lavori iniziati nella Des-Sud, progettazione completata per la Des-Nord.

Copertura dei nastri trasportatori: l'Ilva ha chiesto di differire la fine dei lavori con completamento al 90% entro il 2014 (l'Aia invece prevedeva gennaio scorso). A luglio, comunque, lavori completati per 70 nastri su 375 (20% del totale); altri 26 (7%) sono in via di completamento; 40 (10%) sono fermi e ripartiranno dopo la copertura. Infine i parchi minerali primari: presentati al ministero quattro progetti di copertura. L'azienda terminerà entro qualche mese le valutazioni tecniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'avanzamento dell'Aia TERMINE PREFISSATO PARCHI MINERALI
Prevista la copertura

L'Aia prevede la copertura completa dei parchi secondari entro ottobre 2013 e quella dei parchi primari due anni più tardi. Nel primo caso Ilva annuncia 5 mesi di lavori dal giorno dell'autorizzazione a procedere. Nel secondo si stanno valutando le possibili soluzioni tecniche 2015 ottobre ALTIFORNI FERMATA AFO 5
Operazioni scaglionate

L'altoforno 1 è stato fermato dall'Ilva a dicembre 2012, come previsto. Fermo anche il 2 i cui lavori termineranno entro gennaio 2014. L'altoforno 3 è stato dismesso. Completati i lavori prescritti sull'Afo 4,

mentre il 5 verrà fermato a luglio 2014 e ripartirà a febbraio 2015

2014 luglio ACCIAIERIA Fumi sotto controllo

Nell'acciaiera 1 sono stati ultimati i lavori prescritti al tetto; entro novembre 2014 l'impianto di aspirazione dei fumi. Nelle acciaierie 1 e 2 devono anche essere installati nuovi sistemi di aspirazione e desolforazione ghisa in siviera, da ultimare entro maggio 2014 **COMPLETAMENTO 2014** maggio LA DIOSSINA Sistema di monitoraggio

L'Aia prescrive il campionamento continuo. L'Ilva ha montato le attrezzature e la sperimentazione è partita lo scorso 13 giugno. A metà agosto, dopo la conclusione delle due fasi preliminari, avrà inizio il campionamento in continuo dal camino E312 **CAMPIONAMENTO 2013** agosto

ROMA

Parte la rivoluzione delle strisce blu niente abbonamenti e tariffe più care

Il piano arriva in giunta. Marino: "Attenzione ai residenti" Divieto di sosta per i motorini nelle aree a pagamento Al via i lavori per il Tridente pedonale

MAURO FAVALE CRISTIANA SALVAGNI

PIÙ strisce blu in centro, divieto a moto e motorini di parcheggiare negli spazi a pagamento, aumento delle tariffe e abolizione degli abbonamenti. Inizia a prendere forma la rivoluzione della sosta per le auto nella capitale, il piano al quale sta lavorando l'assessorato alla Mobilità guidato da Guido Improta. L'obiettivo dichiarato è spingere i cittadini a usare il più possibile il trasporto pubblico al posto dei veicoli privati. «In una delle prossime giunte approveremo la delibera, che comunque ha bisogno di un supplemento di riflessione», ha spiegato il vicesindaco Luigi Nieri, dopo la giunta di ieri pomeriggio. «Abbiamo iniziato a discutere del piano tariffario della sosta, nei prossimi giorni l'assessore Improta farà un lavoro più nel dettaglio».

La bozza di delibera distribuita agli assessori, su cui ancora si sta lavorando, prevede (come già anticipato da Repubblica) l'aumento della tariffa oraria da 1 euro e 1 euro e 20 fino a 1,50 euro dentro e fuori la Ztl. Inoltre, da una parte abolisce gli abbonamenti giornalieri, che per quattro euro autorizzano otto ore di sosta, e dall'altro l'abbonamento mensile a 70 euro, considerati colpevoli, è scritto nella bozza, di aver favorito gli spostamenti abituali con i veicoli privati anche nelle zone ben servite da mezzi pubblici. Per evitare rallentamenti e ingorghi è allo studio la cancellazione del diritto dei residenti di parcheggiare gratis nella metà dei posti blu che si trovano, per esempio, su viale Libia e via Cola di Rienzo, viale Liegi o viale Trastevere, vie a vocazione commerciale ritenute "assi portanti di scorrimento", afflitte dal problema delle doppie file. In più, si vieta a moto e motorini di sostare tra le strisce blu e si estende, infine, la zona a pagamento nel centro storico, coinvolgendo, tra l'altro, piazza Cairolì, via delle Quattro Fontane, via Due Macelli, via Tomacelli, via di Ripetta.

Su alcune di queste ultime strade, quelle comprese nel Tridente, l'amministrazione ha cominciato a lavorare anche alla pedonalizzazione, esaminando i progetti esistenti e puntando alla creazione di un tavolo di confronto con commercianti e abitanti. Già ieri l'assessore all'Urbanistica Giovanni Caudo ha discusso la questione in un incontro con il Coordinamento residenti città storica.

Nodo delicato del piano sulle strisce blu è proprio quello che riguarda i residenti. Un tema sul quale, spiega Nieri, il sindaco Marino «ha chiesto un'ulteriore riflessione: i residenti verranno guardati con la massima attenzione». Tra le ipotesi allo studio c'è anche quella delle "strisce rosa" dedicate alle donne in gravidanza o con bambini piccoli.

Una proposta assente per ora dal piano, ma che, assicura Nieri, «vorremmo inserire».

Il progetto LA TARIFFA Previsto l'aumento a 1,50 euro l'ora: abolita la doppia tariffa a 1,20 dentro la Ztl in centro e a 1 euro fuori dalla Ztl **GLI ABBONAMENTI** Via le tariffe agevolate giornaliere e mensili: favoriscono gli spostamenti con mezzi privati **I MOTORINI** Vietato a moto e motorini di sostare sulle strisce blu: riducono i posti e ostacolano la rotazione delle vetture **I POSTI ROSA** Spunta l'ipotesi delle strisce rosa per le mamme: al momento non sono previste ma il vicesindaco Nieri vuole inserirle

Foto: LA SOSTA Ieri in giunta si è discussa la bozza sul nuovo piano per le strisce blu.

La delibera dovrebbe essere approvata la prossima settimana

ROMA

L'iniziativa Contestate diverse violazioni sui consumi presunti che vengono scontati dalle banche
Sulle bollette pazze la stangata dell'Authority

La società richiamata anche per la qualità del call center, finito al ventesimo posto
(d. au.)

PERFINO sotto il tappeto dorato della semestrale presentata ieri dall'amministratore delegato di Acea, si nasconde qualche grumo di polvere che nessuno ha voluto portare alla luce per non rovinare la festa dei risultati. Nonostante il calo del debito e l'utile record, restano infatti in piedi alcune questioni chiave per l'azienda, soprattutto nel suo rapporto con il principale azionista, il Comune di Roma, e la cittadinanza. La prima riguarda una grana amministrativa che è arrivata sul tavolo dell'ad Paolo Gallo l'8 luglio quando l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha contestato ad Acea un procedimento sanzionatorio per l'accertamento di alcune violazioni che riguardano principalmente il tema delle bollette e del rapporto con i clienti. Si legge nella deliberazione dell'Autorità che «Acea Distribuzione (la società che porta l'energia nelle case dei romani) ha dichiarato che le difficoltà tecnico gestionali derivanti dai nuovi sistemi informatici avrebbero determinato blocchi su circa 160.000 forniture con competenze degli anni 2011 e 2012, nonché disallineamenti tra volumi fisici misurati e fatturati agli utenti del dispacciamento».

Questo significa che, proprio nel pieno delle proteste sulle bollette pazze, è la stessa autorità di controllo a confermare gli squilibri e a deliberare di «avviare un procedimento nei confronti di Acea Distribuzione per accertare le violazioni», smentendo peraltro il presidente Giancarlo Cremonesi che il 15 aprile scorso dichiarava: «siamo vicini a risolvere il problema delle fatturazioni che ci preoccupa e ci addolora». La questione del giusto conteggio sulle bollette si fa più delicata soprattutto perché Acea cede alle banche molti dei suoi crediti vantati nei confronti degli utenti, ottenendo in cambio una liquidità immediata che però paga sotto forma di interessi. A questo si aggiunge poi un altro intervento dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas che, sempre a luglio, ha pubblicato una graduatoria sulla qualità dei call center degli operatori energetici italiani dalla quale emerge che Acea occupa soltanto il 20° posto. Ma non è tutto perché, mentre i rapporti con la clientela si fanno ogni giorno più tesi, anche quelli con le aziende fornitrici tendono a peggiorare. Ancora numerose imprese denunciano ritardi nei pagamenti che - a detta loro - si sarebbero acuiti nei mesi di aprile, maggio e giugno. Una stretta che è durata almeno fino all'inizio di questo mese, quando i rubinetti sono stati riaperti e molti dei ritardi recuperati. (

ROMA

Cosche e affari, assedio alla capitale "Colpiremo i centri del riciclaggio"

Il prefetto Pecoraro: "Dopo Ostia, offensiva anche in città" Colletti bianchi Per adesso non mi sento di includerli tra i fenomeni che, in questo momento, sono oggetto delle nostre indagini Criminalità Dobbiamo spezzare i legami con la criminalità che si muove tra usura, racket e traffico di droga

MASSIMO LUGLI

INDAGARE sul riciclaggio. Individuare i negozi, gli immobili, i ristoranti, le quote di società finite in mano alla criminalità organizzata. Difendere con tutti i mezzi la parte sana dell'economia. E' questo il programma operativo delineato ieri dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto Giuseppe Pecoraro. Un vertice indetto pochi giorni dopo il maxi blitz della questura che ha gettato uno squarcio sui legami tra mafia e delinquenza stanziale a Ostia e spedito cinquantuno persone dietro le sbarre. A palazzo Valentini sono arrivati il procuratore capo Giuseppe Pignatone, il questore Fulvio Della Rocca, il generale Maurizio Mezzavilla, comandante provinciale dei carabinieri, il capo della mobile Renato Cortese e il sindaco Ignazio Marino. Dopo il vertice, come al solito, l'unica voce ufficiale è quella del "padrone di casa".

«C'è preoccupazione, questo è innegabile, ma noi dobbiamo continuare a combattere e a spazzare via la criminalità e i suoi investimenti, grazie alla compattezza delle forze dell'ordine - spiega il prefetto Pecoraro - Indagini sull'acquisizione di esercizi commerciali, immobili, ristoranti e quote societarie da parte della criminalità organizzata sono già in corso... Ci auguriamo che nuovi fatti vengano portati alla luce, anche sugli interventi della criminalità in ambito finanziario».

Che la mafia abbia messo radici sul litorale, ormai, è innegabile e la maxi operazione della mobile l'ha dimostrato. «Tanto è vero che per la prima volta è stato applicato l'articolo 416 bis, che punisce l'associazione per delinquere di stampo mafioso» ricorda il prefetto. E a Roma cosa succede? «Per ora non parlerei di veri e propri fenomeni mafiosi - risponde Pecoraro - quanto di fatti e comportamenti riconducibili alla criminalità organizzata, che si muove soprattutto nei settori dell'usura, del traffico di droga e del riciclaggio del denaro: siamo certi di poter fronteggiare questi fenomeni». Colletti bianchi al servizio delle gang? «No, al momento non mi sento di includerli tra i fenomeni su cui si indaga nella capitale» replica Pecoraro.

«Il Campidoglio è determinato a riportare la città alla legalità sotto ogni punto di vista» interviene il sindaco Marino «l'economia di Roma non va ripulita, ma protetta. Ci sono azioni che possono essere condotte attraverso la polizia municipale. Abbiamo incrementato i controlli nelle aree che ci competono, come Termini e chiesto di aumentarli anche all'aeroporto di Fiumicino».

Foto: IL PREFETTO Giuseppe Pecoraro prefetto di Roma

Foto: Gli arresti di una settimana fa ad Ostia

Rifiuti, frenata del Campidoglio

Il sindaco chiede tempo prima di esprimere un parere per la discarica sull'Ardeatina Verso il braccio di ferro con il ministero dell'Ambiente, che vuole risposte entro sabato

Francesco Olivo Fabio Rossi

Braccio di ferro istituzionale all'orizzonte sulla discarica all'Ardeatina indicata dal prefetto. Il ministro Orlando ha chiesto una valutazione entro sabato agli enti locali ma il sindaco Marino prende tempo e non esclude di chiedere al commissario un ulteriore tavolo tecnico. Frenata che il ministero non apprezza: in una lettera a Comune, Provincia e Regione ventila la possibilità - in caso di collaborazione infruttuosa che vengano meno le ragioni del commissariamento: la palla tornerebbe agli enti locali «con l'emergenza ormai alle porte». Olivo e Rossi a pag. 37 Il ministero dell'Ambiente vede lo striscione del traguardo, ma il Campidoglio adesso frena, suscitando le ire del ministro e qualche malumore anche al commissario Goffredo Sottile. La nuova discarica sull'Ardeatina, scelta dal prefetto, rischia di scatenare un nuovo braccio di ferro istituzionale, dalle conseguenze imprevedibili. Andrea Orlando, prima di firmare il decreto per realizzare il nuovo impianto, chiede a Campidoglio, Regione e Provincia di fornire in tempi strettissimi (entro sabato) una preventiva valutazione. Ignazio Marino, però, non ha fretta: «Sulla scelta del sito intendo studiare con serietà e attenzione la relazione conclusiva del commissario spiega il sindaco - Come è mia abitudine, intendo analizzare i dati, per capire quali siano state le considerazioni alla base delle scelte fatte». Marino non esclude di chiedere a Sottile un'ulteriore convocazione del tavolo tecnico, «affinché ci illustri il percorso e le relazioni tecniche che hanno determinato la scelta del sito». Insomma, altro che due giorni. IL MINISTERO La frenata di Palazzo Senatorio non è apprezzata dal ministero. Nella sua lettera alle istituzioni romane, anzi, Orlando è molto netto: «In caso del venir meno del consenso accordato in sede tecnica e in assenza di indicazioni alternative (che considererei formulate in modo sorprendentemente tardivo) - scrive il ministro - il processo di collaborazione si rivelerebbe infruttuoso e con esso verrebbero meno le ragioni del commissariamento stesso». Insomma, fine della sponda del Governo e palla di nuovo agli enti locali «ai quali tornerebbe quindi ogni ulteriore valutazione», con l'emergenza ormai alle porte». Anche Sottile non gradisce il riferimento di Marino a un nuovo confronto tra istituzioni: «Il tavolo tecnico me lo sono inventato proprio per coinvolgere tutte le istituzioni», spiega il commissario. Come dire: se avevate dubbi dovevate esprimerli a tempo debito. IL CONSIGLIO la pedonalizzazione dei Fori Imperiali, sarà al centro della seduta dell'assemblea capitolina, convocata ieri dal presidente Mirko Coratti. Due le mozioni contrarie alla nuova discarica che saranno messe al voto: una del centrodestra presentata da Pdl, Cittadini X Roma e Fratelli d'Italia - e una del Movimento 5 stelle. «La destra ha creato l'emergenza - commenta Francesco D'Ausilio, capogruppo Pd - Noi stiamo lavorando per dare risposte, salvaguardando la salute dei cittadini». Intanto, in consiglio regionale il Pdl ha presentato una mozione contro l'impianto sull'Ardeatina, bocciata dal centrosinistra, uguale a quella che lo stesso Pd aveva presentato e approvato nel IX Municipio. «Noi non siamo contrari a fare una discarica, ma quello è il posto e il metodo sono sbagliati», sottolinea Antonello Aurigemma, Pdl. L'ORDINANZA Potranno essere trasportati negli impianti Tmb individuati fuori dalla Capitale i rifiuti indifferenziati di Roma, Fiumicino, Ciampino e Città del Vaticano. Lo ha deciso il Consiglio di Stato, accogliendo la richiesta di sospensiva della sentenza con cui il Tar del Lazio aveva bocciato i due decreti emanati a gennaio e a marzo dall'ex ministro dell'Ambiente Corrado CliniLe posizioni

Il ministero Orlando dovrà firmare il decreto che autorizza la discarica. Prima però vuole il parere di Marino e Zingaretti

Il Campidoglio Il sindaco Marino si prende del tempo e chiede un nuovo tavolo tecnico: «È sbagliata la logica del commissariamento»

La Regione Zingaretti cerca di assicurare: «Non esiste il rischio di una nuova Malagrotta»

Foto: PROTESTA Un gregge liberato dai manifestanti sull'Ardeatina

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Fori, raccolte tutte le firme sul referendum anti-chiusura

I residenti: «Non ci arrenderemo, la battaglia è solo all'inizio»
Lorenzo De Cicco

Al d-day che farà scattare l'operazione Fori pedonali mancano ormai meno di 48 ore. E mentre il Campidoglio si occupa della festa notturna di sabato che sancirà lo stop definitivo alle auto private da largo Ricci al Colosseo, commercianti e residenti di Monti, Esquilino e Celio rimangono sulle barricate. «Non ci arrenderemo, la battaglia è solo all'inizio», fanno sapere dal comitato "Trappola per Fori", che racchiude una ventina di associazioni, tutte impegnate a raccogliere firme che, secondo i primi dati, in soli due giorni di campagna avrebbero già agganciato la "quota referendum", ovvero le 1500 sottoscrizioni necessarie per chiedere un voto consultivo sul progetto del Comune. De Cicco a pag. 36

Al d-day che farà scattare l'operazione Fori pedonali mancano ormai meno di 48 ore. E mentre il Campidoglio si occupa della festa notturna di sabato che sancirà lo stop definitivo alle auto private da largo Ricci al Colosseo, commercianti e residenti di Monti, Esquilino e Celio rimangono sulle barricate. «Non ci arrenderemo, la battaglia è solo all'inizio», fanno sapere dal comitato "Trappola per Fori", che racchiude una ventina di associazioni, tutte impegnate a raccogliere firme che, secondo i primi dati, in soli due giorni di campagna avrebbero già agganciato la "quota referendum", ovvero le 1500 sottoscrizioni necessarie per chiedere un voto consultivo sul progetto del Comune. «C'è stato un boom di adesioni - commenta soddisfatto Federico Fiorucci, presidente del Comitato a difesa dell'Esquilino - E siamo solo all' inizio. Ora dobbiamo decidere se trasformarle in una petizione o puntare al referendum, che però vorremmo aperto solo agli abitanti del Centro storico e non a quelli di tutta Roma. Perché se abiti in un'altra zona della città del traffico di via Labicana o di via Annibaldi in fondo ti importa poco». Il vertice per decidere cosa fare delle migliaia di firme si terrà sabato mattina nel bar Ornelli di via Merulana. Continuano intanto le polemiche sui parcheggi. Secondo i comitati di quartiere al termine dei lavori per la nuova viabilità i posti auto «saranno dimezzati, con inevitabili ripercussioni per chi abita in queste strade o per chi ha un negozio». Di certo non ha contribuito a raffreddare gli animi la nota dell'Agenzia per la mobilità di ieri che prevede «la trasformazione di una quota degli stalli bianchi presenti in sosta tariffata». «Oltre al danno la beffa - protestano dal Comitato Esquilino - Ci tolgono i posti e quelli che lasciano li trasformano in strisce blu. È una misura che ammazzerà il commercio di tutta la zona». «Il sindaco - si sfoga Enzo De Palo, pasticciere di via Labicana - ha chiaramente deciso di far morire tutte le imprese che da anni lavorano all'Esquilino. Dopo tutto il traffico che si scaricherà in queste vie per la chiusura dei Fori, ora ci tocca questa specie di moratoria sui parcheggi. È inaccettabile». Per correre ai ripari ieri dagli uffici comunali hanno annunciato che «nuovi stalli saranno realizzati in via di San Gregorio». Ma per i residenti «è decisamente troppo poco, dati i disagi che siamo chiamati a subire». FESTA CON I BUS STRISCE BLU Nonostante le proteste sempre più accese di negozianti e cittadini, il sindaco Marino continua ad occuparsi della festa di sabato notte che inaugurerà la pedonalizzazione. Sarà una serata a rischio traffico perché, oltre ai veicoli privati, sulle strade attorno al Colosseo saranno deviati anche tutti gli autobus che di norma - anche con la nuova sperimentazione - avrebbero potuto transitare nella via dei Fori. Nove le linee bus interessate che saranno quindi costrette a modificare il percorso rischiando di intasare le vie circostanti. Data la presenza stimata di 30-40 mila persone alla Notte dei Fori, su disposizione della Questura, la stazione della metro Colosseo sarà chiusa a partire dalle 19 per ragioni di sicurezza. IDEA TRIDENTE Archiviata la pratica Fori, il sindaco sembra pronto a chiudere al traffico anche il Tridente. E anche qui la battaglia si annuncia aspra. Il progetto in Campidoglio sarebbe già avviato e nei prossimi giorni dovrebbe essere creato un tavolo di confronto che coinvolgerà non solo gli assessorati interessati - Trasporti, Ambiente e Commercio - ma anche cittadini e commercianti, categoria che però ha già alzato le barricate. «Chiudere il

Tridente è un'idea abnorme e insensata - aveva tuonato due giorni fa il presidente dell'associazione via Condotti, Gianni Battistoni - Il sindaco vuole solo limitare la mobilità nei punti nevralgici della Capitale».

Lorenzo De Cicco

Foto: Dall'alto, le auto incolonnate intorno al Colosseo, il volantino del comitato "Trappola per Fori" e la nuova viabilità che crea ingorghi anche in via Labicana (fotoservizio Toiati)

ROMA

I GUAI DELLE GIUNTE ROSSE

Marino inventa un'altra tassa In arrivo il salasso-parcheggi

Il sindaco di Roma penalizza chi si sposta in auto: via le agevolazioni sugli abbonamenti I mezzi pubblici non bastano, ogni romano rischia una batosta da centinaia di euro al mese

Andrea Cuomo

Roma Ignazio Marino è diventato sindaco di Roma da meno di due mesi ma sta già toccando vette di impopolarità ignote ai suoi predecessori pur non sempre amatissimi. L'ultima sua trovata è il «salasso Marino», alias tassa sugli spostamenti dei lavoratori. Perché non si può definire altrimenti la prossima rimodulazione della sosta tariffata che è una vera imposta occulta per chi ogni giorno si reca al lavoro in automobile. Una riforma spaventosa, che non a caso si sta architettando in piena estate e che rischia di costare a ogni romano qualche centinaio di euro al mese. Una roba così poteva essere concepita solo da un sindaco ex senatore e già chirurgo, che vive in centro, ha il vezzo di sembrare così green andando in Campidoglio con la sua bicicletta a pedalata assistita e con tre vigili di scorta a sbuffare e a maledirlo pedalando alle sue spalle, e probabilmente non prende un mezzo pubblico da anni. «Le strisce blu non devono essere un garage a cielo aperto», pontifica Marino, che come al solito è molto bravo ad ammantare le stangate ai danni dei cittadini di nobili ragioni. Ma la realtà è che a settembre, se la delibera messa in cantiere dall'assessore alla Mobilità Guido Improta passerà indenne attraverso i lavori d'aula, i romani si troveranno i seguenti regalini: prezzo dell'ora di parcheggio nelle cosiddette strisce blu (estese in tutti i quartieri semicentrali della città) aumentato da 1 euro a 1,50 euro; cancellazione degli abbonamenti a 70 euro al mese e del cosiddetto 4x8, che dà diritto a 8 euro di sosta con 4 euro; eliminazione del diritto del residente, previa esposizione dell'apposito talloncino, di parcheggiare gratis nelle strade a vocazione turistica e commerciale: pagherà anche lui. Sembrano minuzie, ma per chi va al lavoro tutti i giorni con la propria auto non solo per pigrizia ma spesso perché si tratta di un percorso infernale (avete idea di che cosa possa voler dire andare, per dire, dalla Borgata Ottavia all'Eur con i mezzi pubblici?) è un disastro. Se prima infatti si poteva parcheggiare vicino al posto di lavoro con 70 euro al mese, ora per lasciare l'auto otto ore al giorno per cinque giorni a settimana l'esborso sarà di 240 euro. E c'è da giurare che con le nuove tariffe arriverà anche un giro di vite sui controlli da parte degli ausiliari, negli ultimi tempi per la verità non troppo assidui. L'intento è, formalmente, spingere i romani a prendere di più i mezzi pubblici. Che però sono sempre quelli: due sole linee metro, mezzi di superficie pochi e poco puntuali, spesso affollati, quasi sempre condotti da dipendenti Atac privi di ogni senso di servizio, maleducati, a volte più preoccupati di parlare al cellulare e mandare sms che di rispettare il codice della strada. Peralto a Roma il salassobus è recente, con l'aumento da 1 a 1,50 euro del biglietto semplice avvenuto appena un anno fa. Quindi appellarsi al senso civico dei romani è sciocco. La verità è che Marino vuole fare cassa a spese della parte produttiva della città. Che mugugna ma non si ribella. Pensando di aver sbagliato città. O di aver sbagliato a votare, a giugno scorso.

Foto: SCORTATO Il sindaco Ignazio Marino in giro per Roma con i vigili

ROMA

Alternativa Il cda della municipalizzata approva il testo che sarà pubblicato la prossima settimana. Portare una tonnellata fuori dalla Capitale costerà 135 euro

L'Ama mette le mani avanti: bando di due anni per i rifiuti all'estero

Via libera al bando per trasferire fuori dal Lazio i rifiuti di Roma, una soluzione che dovrebbe traghettare la città nel passaggio tra la chiusura della discarica di Malagrotta, prevista per il 30 settembre, e l'entrata in funzione del nuovo sito. Il testo è stato approvato, ieri, nel corso dell'ultimo consiglio di amministrazione di Ama, e verrà pubblicato con ogni probabilità nei primi giorni della prossima settimana. Guardando agli aspetti principali, ovvero costi e tempi, l'importo massimo è stato fissato a 30 milioni 869mila euro (al netto di Iva), mentre sulla durata si considera un anno, rinnovabile di uno ulteriore. In pratica, le cifre sono state calcolate partendo dalle quantità che si stima di portare fuori regione, in Italia o all'estero: costo 135 euro a tonnellata, per un totale di 230mila tonnellate annue. Per l'aggiudicazione si è comunque optato per le offerte al ribasso, quindi è possibile che, alla fine, non si raggiunga il tetto dei 30 milioni complessivi. Un altro dettaglio importante, come detto, riguarda i tempi, l'altra grande incognita dell'emergenza rifiuti: considerato che ancora non si è trovato, o comunque non è stato ufficializzato, l'accordo sulla scelta della nuova discarica, Ama ha già optato per la soluzione di «lungo periodo»: nella gara, infatti, si parla di un anno, rinnovabile di uno ulteriore, anche se in questo caso si aggiunge al testo una clausola che tuteli Roma in caso di «recesso» qualora non dovesse più esserci necessità di smaltire i rifiuti fuori dai propri confini. Il bando sarà pubblicato la prossima settimana, è dunque presumibile che le offerte considerando i 40 giorni previsti per legge - dovranno pervenire entro metà settembre, pochi giorni prima della programmata chiusura di Malagrotta: non è escluso, dunque, che a settembre verrà indetta una nuova gara, a procedura ristretta, per l'invio dei rifiuti trattati fino a quando quella «ordinaria» non sarà aggiudicata. Sempre ieri, il Consiglio di Stato ha nuovamente ribaltato l'ultima pronuncia del Tar autorizzando l'Ama a conferire i rifiuti negli impianti di Albano, Viterbo e Colfelice in provincia di Frosinone. Eri. Del.

Foto: Offerte Le aziende interessate dovranno presentarle entro metà settembre

Foto: Consiglio di Stato Sconfessato il Tar che fermava i camion diretti agli altri impianti del Lazio

Foto: Malagrotta Chiusura fissata per il 31 settembre

Le associazioni chiedono l'abolizione e nuovi criteri per la tracciabilità dei rifiuti

Sistri, un danno alle imprese

Mariotti: un sistema inutile, troppo complesso e costoso

Abbiamo chiesto a Bonfiglio Mariotti, Presidente di Assosoftware e delegato di Confindustria Servizi, a che punto siamo con il Sistri. Domanda. Presidente Mariotti, qual è il suo pensiero su questo progetto? Risposta. Che Sistri non sia un sistema di tracciabilità dei rifiuti è ormai assodato. Tre anni di travagli per tutto il sistema economico italiano, con danni di cui come di un iceberg si vede solo la punta. E questa punta è rappresentata dai soldi che le oltre 300 mila imprese italiane hanno versato per un sistema informatico inutile e che come un vaso di Pandora la magistratura ha cominciato a scoperciare. I danni veri la parte sommersa dell'iceberg li sta pagando il paese, sempre più carente di infrastrutture efficienti a supporto delle imprese. In tempi non sospetti siamo stati facili profeti. Contrariamente agli autori di questo «capolavoro» informatico, da oltre 25 anni le nostre imprese progettano e realizzano software per la gestione dei rifiuti a supporto di tutti i soggetti della filiera. Non ci interessa dire «l'avevamo detto». Questo è il fallimento di un sistema politico autoreferenziale intriso di interessi particolari e lobbistici e purtroppo incapace. La nostra missione associativa è quella di facilitare il compito alle imprese italiane e agli intermediari che le assistono per la corretta gestione degli obblighi amministrativi, fiscali, ambientali, del lavoro ed è quindi un nostro chiaro obiettivo che si possa realizzare un sistema di tracciabilità rifiuti «sostenibile» e al servizio dell'ambiente. D. Presidente Mariotti, cosa propone quindi Assosoftware per superare questo stallo? R. Bisogna voltare pagina, al più presto. E voltare pagina significa chiudere con questo Sistri e avviare un progetto ragionevole e attuabile in tempi brevi. Nell'ultima riunione consultiva del 20 giugno con le organizzazioni delle imprese coinvolte con il Sistri, presieduta dal Prof. Edo Ronchi e con la presenza dell'Ispra e dell'Albo Gestori Ambientali, è stato sottoscritto un documento nel quale tutte le 31 Organizzazioni presenti hanno dichiarato non idoneo il Sistri quale strumento per la tracciabilità dei rifiuti. Le motivazioni, oltre alla comprovata non funzionalità operativa che ha prodotto ben sette rinvii, risiedono negli eccessivi sovraccarichi organizzativi per le imprese che ostacolano l'operatività stessa del sistema. Tutte le Organizzazioni hanno rimarcato l'inutilità del suo avvio al 1° ottobre 2013, anche in via sperimentale, perché tutti sono certi dei notevoli disagi e degli ulteriori rilevanti costi economici e organizzativi. Nello stesso documento viene richiesta l'abolizione del Sistri con un intervento del parlamento, a partire proprio dalle norme che lo prevedono e la sostituzione dello stesso con una legge quadro che contenga nuovi criteri. Nel frattempo sembrerebbe logico e scontato mantenere il sistema preesistente con alcuni accorgimenti migliorativi. Insieme a questa richiesta sono state concordemente delineate le linee di indirizzo di un nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti, informatizzato e sostenibile, a partire dalla pubblicizzazione dei dati sulle autorizzazioni per gli impianti di recupero e smaltimento. L'Albo nazionale gestori ambientali ha colto positivamente il suggerimento, tanto che dal 1° luglio ha pubblicato, per ogni impresa iscritta all'Albo, i veicoli autorizzati con i relativi codici europei dei rifiuti. Un nuovo corso che fa ben sperare per il futuro. Il sistema produttivo ed economico coinvolto si è espresso chiaramente e ha indicato una via. Chiediamo che il ministro, Andrea Orlando, faccia la sua parte prendendo atto che le imprese ricercano per prime la legalità e la trasparenza, possibili solo applicando sistemi e regole semplici ed efficaci.

ROMA

L'infrastruttura ritenuta fondamentale per salvare l'economia della provincia e dell'intera regione

asta ritardi nella realizzazione dell'autostrada RomaLatina e della bretella Cisterna-Valmontone. Tali infrastrutture, attese da anni, sono vitali per l'economia della provincia di Latina e non solo. Questa la posizione di Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria, espressa con l'ennesimo appello alla politica lanciato dall'imprenditore. «Lo sviluppo delle infrastrutture strategiche per la competitività del nostro territorio e delle nostre imprese non è più rinviabile - ha dichiarato Stirpe in una nota. Siamo di fronte ad una crisi che da congiunturale rischia nei prossimi mesi di diventare strutturale, se quanto prima non si prendono decisioni chiare per lo sviluppo pochi giorni si pronuncerà il Cipe, preveda anche l'immediata realizzazione del tratto Autostradale A12-Tor dè Cenci. Questo, insieme alla chiusura della Orte-Civitavecchia, permetterebbe di creare quella rete infrastrutturale in grado di mettere a sistema il territorio di Roma Città metropolitana con il resto del Lazio. L'altra fondamentale infrastruttura che non possiamo in nessun modo permetterci il lusso di non realizzare è il raddoppio dell'Aeroporto Leonardo Da Vinci. Da questo punto di vista siamo assai preoccupati per le decisioni prese ieri dal Consiglio comunale di Fiumicino che ha espresso la propria contrarietà rispetto ad un'opera che è il driver principale di sviluppo di Roma, del Lazio e di tutta Italia». Tra un intoppo e l'altro occorrerà ora vedere quale sarà il futuro delle infrastrutture, annunciate e mai iniziate.